

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Il C. A. I. e la Guerra: Epigrafe in onore degli Alpinisti morti per la Patria. - Una lode del Comando Supremo al C. A. I. - Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. - 15° Elenco di Soci chiamati alle armi. - I caduti sul campo dell'onore.

Il Gruppo del Krn (o del Monte Nero), con 8 illustr. e 2 schizzi topogr. - R. GERLA.

L'importanza politica delle Alpi. - D. PRINA.

La Valle di Daone e di Fumo (con 3 illustr.). - A. PAINI e G. LAENG.

Primi rilievi del Ghiacciaio di Macugnaga (con 4 ill.). - Prof. C. SOMIGLIANA.

La storia dei tre Weissthor (con 3 ill.). - W. A. B. COOLIDGE.

Cronaca Alpina:

La Bessanese per la Cresta Rey, 1ª ascensione da solo (con 1 ill.). - G. A. DE PETRO.

Escursioni Sezionali.

Personalità (con 1 ritr.).

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.



LE CIME DEL PIESKI NEL GRUPPO DEL MONTE NERO.

(Da *Le Alpi Giulie* del Caprin).

Marzo-Aprile 1917

Volume XXXVI — Num. 3-4

REDATTORE
GUALTIERO LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della *Guida dei Monti d'Italia*

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

ALPI CENTRALI = Pubblicazione diretta da LUIGI BRASCA

Alpi Retiche Occidentali

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

Parte I. - LUIGI BRASCA - Regione *Spluga-Bregaglia* - Parte II. - GUIDO SILVESTRI - Regione *Odera-Ratti*
Parte III. - ROMANO BALABIO - Regione *Albigna-Diagrazia* - Parte IV. ALFREDO CORTI - Regione *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori. — Lire 5.
Pei Soci del C. A. I., L. 3. — Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano — Via Silvio Pellico, 6.

Dott. ALFREDO CORTI • GUALTIERO LAENG

LE ALPI DI VAL GROSINA

GUIDA ALPINA ILLUSTRATA

pubblicata per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

(Sede a MILANO, presso il C. A. I., via Silvio Pellico, 6)

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e uno schizzo topografico. - Brescia 1909. - Prezzo L. 3.

ANTONIO BERTI

LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA

e il RIFUGIO PADOVA in Pra di Toro

Guida turistico-alpinistica, edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96 con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. - Prezzo L. 2,50.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL C. A. I. E LA GUERRA

L'illustre prof. ETTORE STAMPINI della R. Università di Torino, che già ebbe a dettare la bella epigrafe commemorativa inaugurata a Crissolo in occasione del Cinquantenario del Club Alpino Italiano, ha voluto oggi dettare questa nuova epigrafe in onore dei valorosi Soci del nostro Club caduti sul campo di battaglia. Diamo qui il posto d'onore a questo scritto ispirato ai più puri sentimenti patrii, lieti di fare un omaggio ai nostri valorosi.

LA REDAZIONE.

IN ONORE

DEGLI ALPINISTI MORTI PER LA PATRIA

SVLLE ALPI

TEMPRARONO I ROBUSTI CORPI

SVLLE ALPI

APPRESERO LE VIRTÙ DELLE ANIME GRANDI

PRVDENZA COSTANZA FERMEZZA DISCIPLINA

SERENITÀ NEL PERICOLO

FAMIGLIARITÀ CON LA MORTE

AMORE DI PATRIA AMORE DI LIBERTÀ

E SVLLE ALPI

I CORPI E LE ANIME OFFERSERO

IN OLOCASTO ALL'ITALIA

PERCHÈ I FRATELLI OPPRESSI

RIVEDESSERO IL SOLE DELLA LIBERTÀ

PERCHÈ FOSSE RESTITVITO ALLA PATRIA

IL BALVARDO ALPINO

CHE NATVRA LE INNALZÒ PER CONFINE

La seconda campagna invernale di guerra italiana.

Una lode del Comando Supremo al Club Alpino Italiano.

Nella bella, chiara ed esauriente relazione del Comando Supremo dell'Esercito sulla seconda campagna invernale di guerra italiana — relazione ch'è motivo di giusto compiacimento per ogni buon cittadino — v'è un passo che torna a particolare onore e soddisfazione del nostro Club Alpino.

Siamo lieti, col vedere riconosciuta da così alto Giudice la sana operosità della nostra Istituzione, di potere qui riportare il brano che ci riguarda, affinché la memoria ne rimanga affidata alle nostre pubblicazioni e tutti i Soci ne siano informati.

Soggiunge la relazione, dopo d'aver prospettato l'enorme lavoro inerente al superamento delle maggiori difficoltà portate dall'aumentata mole dell'Esercito, dal più complesso sviluppo de' suoi organismi tecnici e soprattutto dai maggiori rigori di clima che caratterizzarono l'inverno testè decorso:

« Conseguenza immediata e più grave di tale eccezionalità meteorica fu la caduta di molte e soventi rovinose valanghe, per le quali resteranno tristemente memorabili le giornate del 13 dicembre 1916, del 10 e 16 gennaio 1917. Il 13 dicembre, ad esempio, furono segnalate non meno di 105 valanghe: in una di esse, al Cauriol (alto Vanoi), slittarono oltre a due milioni di metri cubi di neve; circa due milioni e mezzo in altra valanga in Valle Osanna (M. Baldo) e non meno di sei milioni in una terza in Valle Costeana (alto Boite).

« Fortunatamente gli studi compiuti dall'Ufficio Meteorologico del Comando Supremo avevano permesso di accertare una correlazione diretta esistente tra una speciale situazione isobarica nell'Europa Occidentale e Mediterranea e l'intensificarsi delle valanghe sulle Alpi. Fu così possibile stabilire un servizio di preavvisi telegrafici urgentissimi alle truppe, che, insieme alle istruzioni ripetutamente e in larga misura diffuse intorno alle precauzioni da usarsi di fronte ai pericoli delle valanghe, contribuirono non poco ad attenuare le conseguenze del rovinoso fenomeno. **Vi concorse validamente il Club Alpino Italiano con la sua vasta esperienza, dimostratasi preziosa per la volgarizzazione delle misure precauzionali.** »

Traggano i nostri Soci, dalla meritata lode tributata dal Comando Supremo alla Istituzione di cui fan parte, la ferma volontà di dedicarsi sempre più alla maggiore sua gloria e di collaborare, nel proprio campo e con tutta la possibile attività ed energia, alla vittoria finale ed immancabile.

LA REDAZIONE.

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

Le ricompense al valore degli Eroi della Patria

Croce di Cavaliere di III^a Classe dell'Ordine di San Stanislao di Russia.

Vianino Giovanni, da Torino, Sottoten. Regg. Fanteria, Sez. Mitragl. — Questo giovane Ufficiale di complemento è stato costantemente ammirabile esempio di profonda conoscenza del dovere, costantemente animato da quel sacro entusiasmo che tutto un popolo sospinge alla vittoria. I poggi che dominano Monfalcone, le aspre balze di Monte Sei Busi ove tenacemente rimase aggrappato al mal costruito posto avanzato sconvolto dai medi

calibri nemici, la Valle Lastaro, ove col sangue fu cementata l'inviolabilità della fertile pianura Vicentina; le rocciose pendici del Pecinka, ove, con ardimento esemplare, lanciavasi all'assalto con le mitragliatrici, precedendo il battaglione, dicono il valore del Sottotenente Vianino.

Il sottotenente Vianino è Socio da tre anni della Sez. di Torino del C. A. I. — A pag. 44 diamo anche la motivazione d'una *medaglia d'argento* guadagnata da questo valoroso Socio.

Medaglia d'Oro.

† **Buffa Di Perrero cav. Carlo**, da Torino, Tenente Colonnello, Comandante Reggimento Fanteria. — Alla testa del suo reggimento, con sereno sprezzo del pericolo, lo condusse alla conquista di una forte e contrastata posizione nemica. Superatala, con meraviglioso ardimento e mirabile slancio, sempre in prima linea, proseguì nell'azione, inseguendo il nemico, frustrandone ogni tentativo di resistenza, spingendosi fino alla linea più avanzata del campo di battaglia. Ivi, con insuperabile serenità e incrollabile fermezza, per un'intera notte e fino al mezzogiorno dell'indomani, seppe col suo valoroso reggimento resistere agli accaniti

contrattacchi dell'avversario e alle sue ripetute minacce di avvolgimento, assicurando così la completa, brillantissima vittoria conseguita dai nostri nel pomeriggio dello stesso giorno. Sulla stessa linea più avanzata, trovò morte gloriosa mentre si studiava di affermare la vittoria col consolidamento delle posizioni conquistate. — Locvizza-Kostanievizza, 1-4 novembre 1916 (Boll. Uff., 21 marzo 1917).

Il colonn. Buffa, di cui già fu annunciata la ricompensa di *medaglia d'argento* (cfr. Riv. 1916, pag. 201) guadagnatasi allorchè era Maggiore degli Alpini, da moltissimi anni faceva parte della Sez. d'Aosta del C. A. I.

Medaglia d'Argento.

Bergera cav. Carlo, Maggiore di Stato Maggiore. — Comandante di un gruppo di batterie di vari calibri, dopo aver dato opera efficace per la loro prima sistemazione e successivo rendimento, ne diresse continuamente il tiro con ottimi risultati. Interrottesi le comunicazioni telefoniche, sprezzante del pericolo, sotto il tiro aggiustato dell'Artiglieria nemica, si recava personalmente a dare ordini ai propri reparti. Ferito gravemente alla testa, restava ancora un'ora al suo posto, impartendo ordini, finchè esausto veniva suo malgrado trasportato al posto di medicazione. — Passo di Buole, 29 maggio 1916 (Boll. Uff., marzo 1917).

Il cav. Bergera, ora Tenente Colonn. di S. M., è dal 1908 iscritto alla Sez. di Torino del C. A. I.

† **Cioja conte Franco**, *Volontario*, Sottotenente degli Alpini. — Non ci è ancora pervenuta la motivazione; l'annuncio fu tuttavia pubblicato nei giornali milanesi del 23 marzo u. s.

Per questo valoroso Socio delle Sez. di Milano e Monza, Sucai, caduto sul Pasubio, diamo in questo stesso numero pubblicazione di altra ricompensa antecedente.

† **Compagnoni Luigi**, da Valfurva (Sondrio), Serg. Regg. Alpini. — Conduceva brillantemente all'assalto il proprio plotone che aveva subito gravissime perdite, e, con ammirevole coraggio, raccolti i pochi superstiti del reparto, con uno sforzo supremo li conduceva di nuovo contro i reticolati nemici, presso i quali cadeva colpito a morte. — Santa Lucia, 9 settembre 1915 (Boll. Uff. 22 luglio, Disp. 60^a 1916).

Il Compagnoni era iscritto fra i *portatori* patentati del C. A. I. per la Valfurva.

Elter Marco, da Torino, Sottotenente Compl. Alpini. — Precedendo, con pochi ardimentosi, il plotone, attaccava e riusciva ad occupare, con mirabile audacia ed abilità, una posizione formidabile per natura e per arte, fortemente difesa

dal nemico. Ferito gravemente, teneva il comando del reparto fino al giungere dei rincalzi. — Vrsic, 11 settembre 1915 (Disp. 61^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

È questa la motivazione della medaglia già annunciata a pag. 201 della " Rivista " del 1916. L' Elter è Socio della Sezione di Torino del C. A. I.

Revel Adriano, da Courmayeur (Torino), Capor. Alpini. — Durante l'attacco di un'altura rocciosa e scoscesa, fortemente difesa dal nemico, vi si arrampicava per primo, riuscendo a fissarvi una corda per facilitare la salita dei suoi compagni. Sorprendeva quindi un posto nemico, di cui uccideva due uomini a fucilate e faceva precipitare il terzo dalle rocce; e, infine, ferito, non si ritirava che per trasportare un compagno, egli pure gravemente colpito. — M. Vrsic, 11 settembre 1915 (Disp. 61^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

È questa la motivazione della medaglia già annunciata a pag. 202 della " Rivista " del 1916. — Il Revel è *portatore* patentato del C. A. I. per la Stazione di Courmayeur.

Soliman Ferruccio, Capitano Regg. Alpini. — Ferito tra i primi, durante un attacco, continuava a comandare la compagnia dando mirabile prova di fermezza. Non si faceva curare che ad azione ultimata e dopo di avere riordinato il reparto. — Monte Cukla, 14 febbraio 1916 (Disp. spec. Boll. Milit., 16^o Elenco, ottobre 1916).

Il capitano Soliman è iscritto alla Sez. di Venezia del C. A. I.

† **Tadini Fermo**, da Lesa (Novara), Serg. Regg. Alpini. — Comandò e guidò con intelligenza la pattuglia di punta nell'avanzata. Non si arrestò davanti alle difficoltà, e cadde, colpito in fronte, mentre alla testa del suo plotone dava mirabile esempio di calma e di coraggio. —

M. Vrsic, 20 ottobre 1915 (Disp. 69^a, Boll. Ufficiale, 1916).

È questa la motivazione della ricompensa già annunciata a pag. 242 della " Rivista " del 1916.

— Il Tadini era Socio della Sez. Briantea del C. A. I.

† **Tonello Alberto**, da S. Vito di Cadore (Belluno), Caporale Compagnia " Volontari Alpini del Cadore ". — Di terza categoria, non chiamata alle armi, si arruolava nei " Volontari Alpini del Cadore ". Prestò utilissimi servizi al Comando del settore, e specialmente nella presa del Passo della Sentinella, per la sua perfetta conoscenza della zona. Facendo volontariamente parte di una pattuglia di ricognizione, come pratico della località, guidava arditamente i compagni fin sotto i reticolati nemici. Ferito gravemente, diede prova di forza indomita di carattere e di esemplare stoicismo, e moriva il

giorno successivo, fiero di avere compiuto interamente il proprio dovere di soldato e di cittadino. — Forcella Valmezzana, 2 giugno 1916 (Disp. 59^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

Il Tonello era iscritto alla Sez. Cadorina del C. A. I.

Vianino Giovanni, Sottotenente Regg. Fanteria, Sez. Mitragl. — Comandante di una sezione mitragliatrici, essendo stato ferito il comandante di un'altra sezione vicina, assumeva il comando di questa. Ferito egli stesso alla faccia da una scheggia di granata avversaria, conservava il suo posto fino all'ultimo, e, durante l'irruzione nemica, riusciva da solo a salvare un'arma, dando mirabile esempio di coraggio ai dipendenti. — Valle Lastaro, 16-18 giugno 1916.

Il sottotenente Vianino è da tre anni Socio della Sez. di Torino.

Medaglia di Bronzo.

Ami Mario, da Alessandria, Soldato di Fanteria. — Addetto all'Amministrazione, sollecitava dal comandante del reggimento il permesso di partecipare all'azione, e si lanciava fra i primi sui reticolati nemici. Ferito ad una gamba, incitava i compagni a spingersi alla conquista delle trincee avversarie. — Monte Sleme, 19 agosto 1915 (Disp. 55^a, Boll. Uff., 28 giugno 1916).

Il signor Ami, ora sottotenente, è Socio della Sez. di Monza, Sucai.

Batacchi Fernando da Firenze, Sottoten. Compl. Fanteria. — Animosamente si lanciava, con un pugno d'uomini sui reticolati nemici per aprirsi un varco. Accolto da fuoco intenso di mitragliatrici avversarie e caduti molti dei propri dipendenti, controbatteva con calma il fuoco nemico a distanza di pochi passi, e, sebbene leggermente ferito, non desisteva dalla lotta se non in seguito ad ordine ricevuto. — Seikofl, 6 settembre 1915 (Boll. Uff., n. 61, 22 luglio 1916).

Il Batacchi è iscritto alla Sez. di Firenze del C. A. I.

Bazzi Giulio, da Treviglio (Bergamo), Tenente Compl. Alpini. — Durante il combattimento, si lanciò arditamente avanti, sfidando il fuoco nemico, e, con contegno energico, riuscì anche a ricondurre sulla linea di combattimento alcuni militari di truppa dispersi. — Sella del Tonale, 25 agosto 1915 (Disp. 61^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

Il tenente Bazzi è Socio della Sez. di Milano del C. A. I.

† **Chabloz Luigi**, da Aosta, Ten. Regg. Alpini. — Comandante di un plotone esploratori, dava bell'esempio di fermezza e valore. Con lodevole iniziativa, arrestava un movimento aggirante del

nemico tendente a sorprendere altri reparti e vi perdeva la vita. — M. Cauriol, 25 agosto 1916 (Disp. 11^a, Boll. Uff., 10 febbraio 1917).

Di questo compianto e valorosissimo Consocio della Sez. di Aosta del C. A. I., demmo nello scorso numero a pag. 2 la motivazione di una *medaglia d'argento* acquistata a Dolje; in questa stessa " Rivista " diamo a pag. 45 la motivazione di un *encomio solenne*.

Giroto Mario, da Firenze, Capit. Regg. Alpini. — Con esemplare fermezza e coraggio, non ostante il fuoco violento di artiglieria, mitragliatrici e fucileria nemiche che causava forti perdite, riusciva ad affermarsi sulla posizione conquistata a brevissima distanza dalle trincee avversarie, in terreno completamente scoperto. Il mattino seguente, in testa alla sua compagnia, la guidava all'assalto in condizioni estremamente difficili, rimanendo ferito ad una gamba. Già distintosi in precedenti combattimenti, in uno dei quali era pure rimasto ferito. — Dolje (Tolmino), 15 agosto 1915 (Disp. 61^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

Il Capitano Giroto è Socio della Sez. Cadorina del C. A. I.

Ottin Giorgio, da Valtournanche (Torino), Caporale Regg. Alpini. — Comandante di pattuglia, incaricato di aprire passaggi attraverso i reticolati nemici, si accinse risolutamente all'opera. Fatto segno a fucileria avversaria e perduti in breve tempo tutti i suoi uomini, si munì della pinza di un compagno caduto e continuò, da solo, il taglio finchè cadde ferito. — Dolje, 3 settembre 1915 (Disp. 55^a, Boll. Uff., 28 giugno 1916).

L'Ottin è iscritto fra le Guide patentate del C. A. I. presso la Stazione di Valtournanche.

Passerin d'Entrèves nob. Giovanni da Torino, Tenente Compl. Cavallegg. « Guide ». — Ferito in varie parti del corpo da schegge di granata avversaria, quantunque sofferente rifiutava il necessario ricovero in luogo di cura, continuando, con alto sentimento militare, a prestare servizio. — Selz, 10 luglio 1916 (Boll. Uff., febbraio 1917).

Il tenente Passerin è Socio della Sez. di Torino del C. A. I. dal 1912.

Porzio Giovanola Mario, da Novara, Ten. Regg. Alpini. — Guidava, con intelligenza e ardore, una pattuglia di sei alpini, la quale, con successivi appostamenti preparati durante tre notti, riusciva a portarsi, per vie ritenute impraticabili, sopra un trinceramento nemico e lo bombardava con granate a mano costringendo a fuga disordinata i difensori. Fatto bersaglio a vivo fuoco di fucileria e di artiglieria, riusciva a ricondurre incolume la pattuglia. — Tofana II, 24 agosto 1915 (Disp. 61^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

Il tenente Porzio è Socio della Sez. di Venezia del C. A. I.

Réan Tiburzio, da Aosta, Tenente Regg. Alpini. — Con grande slancio ed ardimento, condusse ripetutamente i suoi soldati all'assalto di forti

trincee nemiche, penetrandovi fra i primi e concorrendo alla cattura di 32 prigionieri. — Bacher Bach, 14-17 agosto 1915 (Disp. 55^a Boll. Uff., 28 giugno 1916).

Il tenente Réan è Socio della Sez. di Aosta del C. A. I.

Scandolara Guido da Cremona, primo Capitano Regg. Alpini. — Con bell'ardimento attaccava il nemico fortemente trincerato, e, con intelligente iniziativa, facilitava ad altro reparto il compito di impossessarsi della posizione e di rafforzarvisi, esempio di serenità d'animo e di fermezza ai propri Alpini. — Monte Nero, 21 luglio 1915 (Disp. 48^a, Boll. Uff., 2 giugno 1916, pag. 2322).

Il cav. Scandolara è Socio della Sez. Verbano del C. A. I.

Scandolara Guido, da Cremona, Maggiore Regg. Alpini. — Dando personale esempio di fermezza e valore, con una debole linea avanzata, arrestava l'impeto di forze nemiche soverchianti fino all'arrivo dei rinforzi. — Monte Cima, 26 maggio 1916 (Disp. 59^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

Il cav. Scandolara è socio della Sez. Verbano del C. A. I.

Encomio solenne.

† **Chabloz Luigi**, da Aosta, Tenente Regg. Alpini. — Comandante interinale di compagnia, diede prova di coraggio e fermezza; sempre presente dove maggiore era il pericolo, animava i suoi soldati con la parola e con l'esempio. — Riva sinistra del torrente Maso, 23 maggio 1916 (Boll. Uff.).

Il tenente Chabloz, come già s'è detto, era Socio della Sez. d'Aosta del C. A. I.

† **Cioja conte Franco**, *Volont.* Sottoten. Regg. Alpini. — Comandante del plotone esploratori del battaglione, con calma ed evidente sprezzo del pericolo, si avvicinava sotto l'intenso fuoco nemico ad una trincea avversaria, ed attaccando animosamente cooperava alla conquista della posizione, alla cattura dei prigionieri ed al mantenimento della trincea occupata, contro forze superiori nemiche. — Matassone (Trentino), 26 giugno 1914.

Il conte Cioja era socio delle Sez. di Milano e Monza del C. A. I.

Nerchiali Oscar, da Torino, Capit. Regg. Alpini. — Fra l'infuriare della tempesta e lo scatenarsi dei fulmini, in varie circostanze, accorreva a prestare opera di salvataggio e di soccorso a personale di altra arma colpito dalle scariche elettriche, dando lodevole esempio di cameratismo e di noncuranza del pericolo. —

M. Nero, 4 settembre 1915 (Disp. 61^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

Il capitano Nerchiali è dal 1902 Socio della Sez. di Torino del C. A. I.

Polli Ernesto, da Milano, Capitano Regg. Alpini. — In seguito a intelligente studio del terreno, ideava l'ardita avanzata di una pattuglia alpina per vie mai battute, allo scopo di portarsi sopra un trinceramento nemico e bombardarlo con bombe a mano. Impartiva quindi le precise e particolari istruzioni, sì che l'operazione ebbe esito favorevole. — Tofana II, 24 agosto 1915 (Disp. 61^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

Il capitano Polli è Socio della Sez. di Milano del C. A. I.

Reatto Marino, da Bassano (Vicenza), Sottoten. Mil. Terr. Alpini. — In soprannumero ad un plotone in ricognizione, caduto il comandante titolare del medesimo durante uno scontro con forze nemiche molto superiori, assumeva il comando del reparto e lo manteneva con fermezza al fuoco. Costretto a ripiegare, eseguiva il movimento con calma ed in ordine, sempre combattendo. — Colfosco, 10 settembre 1915. (Disp. 61^a, Boll. Uff., 22 luglio 1916).

Il sottoten. Reatto è iscritto alla Sez. di Padova del C. A. I.

15° ELENCO DI SOCI DEL C. A. I. chiamati alle armi.

- Alquati Santo** (Sezione di Milano) — Sottotenente 1° Regg. Alpini, Aiutante Maggiore Battaglione Val d'Arroscia, XX Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Alzona dott. Carlo** (Sez. di Milano) — Ten. Medico, 5° Reggimento Alpini, Battaglione Monte Mandrone, 160^a Compagnia — Zona di Guerra.
- Arrigoni Anesetti Renato** (Sez. di Milano) — Sottotenente Alpini.
- Baffa rag. Manlio** (Sez. di Como) — Sottotenente automobilista.
- Barazzoni Luigi** (Sez. di Como) — Sergente nella Milizia Territoriale.
- Barnabò Luigi** (Sez. Cadorina) — Sergente di Artiglieria.
- Bellani Ercole** (Sez. di Milano) — Tenente 4° Regg. Alpini, Battaglione Val d'Orco, 238^a Compagnia — Zona di Guerra.
- Bellati co. Valerio** (Sez. Cadorina) — All. Ufficiale negli Alpini.
- Bernacchi Eugenio** (Sezione di Milano) — Sergente 4° Regg. Genio Pontieri, 19^a Comp., III Armata, VII Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Bernasconi Dante** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Battaglione Vestone, 54^a Comp. — Zona di Guerra.
- Bianchi Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottotenente 206° Reggimento Fanteria mobilitato — Zona di Guerra.
- Bombassei Claudio** (Sez. Cadorina) — Sergente di Artiglieria.
- Bombassei Dino** (Sez. Cadorina) — Soldato di Fanteria.
- Bordoli Pietro** (Sezione di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini — Zona di Guerra.
- Bottecchia Pietro** (Sez. di Padova) — Capor. Artigl. Plotone autonomo — Aprica (Sondrio).
- Braghetta Siro** (Sez. di Padova) — Soldato 26^a Squadriglia Aeroplani - III^a Armata — Zona di Guerra.
- Breda Domenico** (Sez. di Milano) — Tenente 58° Battaglione M. T., 2^a Compagnia 5^a Divisione Fanteria — Zona di Guerra.
- Buriani Giovanni** (Sez. di Milano) — Capitano M. T., Comando Gruppi Alpini 1° e 2°, IV Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Caimi Giuseppe** (Sez. di Como) — Soldato negli Alpini.
- Cantaluppi rag. Carlo** (Sez. di Como) — Sottotenente di Fanteria, 47 Battagl. M. T.
- Cantoni avv. Angelo** (Sez. di Como) — Sottotenente di Fanteria, 48 Battagl. M. T.
- Cargnel Osvaldo fu Angelo** (Sez. Cadorina) — Soldato automobilista.
- Casali Emilio** (Sez. di Milano) — Maggiore 4° reggimento Alpini — Zona di Guerra.
- Cattaneo Giuseppe** (Sez. di Como) — Soldato nel 5° Regg. Alpini.
- Coroni sac. Don Gino** (Sez. di Milano) — Cappellano Militare 4° Regg. Alpini, Battaglione Val d'Orco — Zona di Guerra.
- Chiesa avv. Michele** (Sez. di Como) — *Volontario*, Tenente nel 5° Regg. Alpini, Distaccam. Morbegno.
- Colombo Cesare** (Sez. di Milano) — Tenente Artigl. da Montagna.
- Conti Gian Carlo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Battagl. Valtellina, 249^a Comp. — Zona di Guerra.
- Degli Uomini Marino** (Sez. di Milano) — Sottotenente 4° Reggimento Alpini, Battaglione Val d'Orco — Zona di Guerra.
- Dondi Giuseppe** (Sez. di Milano) — Tenente Regie Guardie di Finanza, 5° Batt. — Zona di Guerra.
- Ermigiotti Nicola** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Battagl. Monte Mandrone, 160^a Compagnia, Zona di Guerra.
- Ferrari dott. cav. Agostino** (Sez. di Torino) — *Volontario*, Tenente Medico, 1^a Comp. di Sanità, Torino.
- Festi Cesare** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Comp. Auton., Battagl. Val Zebrù — Zona di Guerra.
- Figlia di Granara bar. Manlio** (Sez. di Padova) — Sottotenente nel 29° Fanteria.
- Filippini Luigi** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Reggimento Alpini — Prigioniero di Guerra.
- Fossati Fermo** (Sez. di Como) — Sottotenente di Fanteria, 48 Battagl. M. T.
- Franzini Luigi** (Sez. di Milano) — Sottotenente 6° Reggimento Alpini, Battagl. Val Leogra — Zona di Guerra.
- Frontini Paolo** (Sez. di Como) — Sottotenente di Fanteria M. T. - 23^a Divisione.
- Giacobbi Alessandro** (Sez. Cadorina) — Caporale di Artiglieria.
- Giacobbi Angelo** (Sez. Cadorina) — Caporale negli Alpini.
- Giannelli Everardo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 4° Regg. Alpini, Battagl. Val d'Orco, 238^a Comp. — Zona di Guerra.
- Gravina Gilberto** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5^a Comp. Telegrafisti, IX Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Guarneri Eugenio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 4° Alpini, Battagl. Val d'Orco — Zona di Guerra.
- Larese avv. Giovanni** (Sez. Cadorina) — Sottotenente di Fanteria.
- Luraghi Francesco** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Battagl. Vestone, 54^a Compagnia — Zona di Guerra.
- Maccagno Gian Franco** (Sez. di Como) — Sottotenente 5° Regg. Alpini.
- Mangiagalli rag. Alessandro** (Sez. di Milano) — 89° Regg. Fanteria, 11^a Compagnia — Pieve Cairo.
- Marconi Luigi** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Comp. Auton., Battagl. Val Zebrù — Zona di Guerra.
- Martinelli Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottotenente 55° Regg. Fanteria, 6^a Comp. — Zona di Guerra.
- Mascarello Domenico** (Sez. di Padova) — Motorista 5° Genio Minatori - 22° Corpo d'Armata, 25^a Divisione — Zona di Guerra.
- Mastromattei Giuseppe** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Reggim. Alpini, Comp. Auton., Battaglione Val Zebrù — Zona di Guerra.

- Messi Paolo** (Sez. di Milano) — Sottoten. 5° Regg. Alpini, Comp. Auton., Battagl. Val Zebrù — Zona di Guerra.
- Mistò rag. Luigi** (Sez. di Como) — Sottotenente 5° Regg. Alpini.
- Morani nobile Annibale** (Sez. di Milano) — Sottoten. 67° Regg. Fanteria.
- Nicoletti Melchiorre** (Sez. di Milano) — Sottoten. 3° Regg. Artigl. Montagna, 6ª Batteria speciale — Zona di Guerra.
- Orlandoni Giannino** (Sez. di Como) — Sottotenente 5° Regg. Alpini.
- Orlandoni rag. Orlando** (Sez. di Como) — Sottotenente 5° Regg. Alpini.
- Pagani Rag. Gianni** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Regg. Alpini, Battagl. Monte Mandrone, 160ª Comp. — Zona di Guerra.
- Panelli Mario** (Sez. di Milano) — Sottotenente 4° Regg. Alpini, Batt. Val d'Orco — Zona di Guerra.
- Pecori Castelletti conte Augusto** (Sez. di Milano) — Tenente 5° Reggim. Alpini, *mutilato della mano destra*.
- Pegoraro avv. Leonildo** (Sez. di Padova) — Sergente nel 91° Batt. di Mil. Territ.
- Porta cav. Achille** (Sez. di Milano) — Colonnello Comandante il 5° Regg. Alpini.
- Prada rag. Carlo** (Sez. di Como) — Sottotenente 5° Regg. Alpini.
- Ratti Franco** (Sez. di Milano) — Sottoten. 12° Regg. Cavalleggeri di Saluzzo — Zona di Guerra.
- Reina Arturo Alfonso** (Sez. di Milano) — Tenente 5° Regg. Alpini, Battaglione Vestone, 54ª Comp. — Zona di Guerra.
- Riccomanni cav. Pietro** (Sez. Cadorina) — Colonnello d'Artiglieria.
- Rolla Guido** (Sez. di Milano) — Sottoten. 3° Regg. Artiglieria da fortezza, 120° Gruppo, 6ª Batteria speciale — Zona di Guerra.
- Rossi dott. Giovanni** (Sez. di Como) — Tenente Medico — Zona di Guerra.
- Rosti Domenico** (Sez. di Milano) — 2° Regg. Granatieri, 4ª Comp., 1° Battagl. — Zona di Guerra.
- Saita rag. Gaetano** (Sez. di Milano) — Aspirante Ufficiale 5° Alpini — Tirano.
- Sartori Mario** (Sez. di Firenze) — Allievo Ufficiale Scuola Militare — Caserta.
- Schiavi Giorgio** (Sez. di Padova) — Sottotenente nel 5° Alpini, Batt. M. Adamello, 38ª Compagnia — Zona di Guerra.
- Sellerio Pio** (Sez. di Milano) — Tenente 5° Regg. Alpini, Battagl. Tirano, 1ª Sezione Mitragliatrici — Zona di Guerra.
- Sigismondi Enrico** (Sez. di Milano) — Capitano Comando 1° Gruppo Alpino, IV Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Solaroli dott. Antonio** (Sez. di Milano) — Sottoten. 5° Regg. Alpini, Battagl. Tirano, 49ª Compagnia — Zona di Guerra.
- Spalletti Antonio** (Sez. di Firenze) — *Volontario*, 30° Cavallegg. "Palermo" — Zona di Guerra.
- Spilotri Francesco** (Sez. di Milano) — Sottotenente 4° Regg. Alpini, Battagl. Val Baltea, 242ª Comp. — Zona di Guerra.
- Stefanini prof. dott. Giuseppe** (Sez. di Firenze) — Soldato 8ª Comp. di Sanità — Firenze.
- Tavoso Mario** (Sez. di Milano) — Sottoten. 4° Regg. Alpini, Battagl. Val d'Orco — Zona di Guerra.
- Tognetti Luigi** (Sez. di Milano) — Sottoten. 5° Regg. Alpini, Comp. Autonoma, Battagl. Val Zebrù — Zona di Guerra.
- Tonietti Francesco** (Sez. di Firenze) — Sottotenente Medico.
- Valori Carlo** (Sez. di Milano) — Sottoten. 67° Regg. Fanteria.
- Valori Gino** (Sez. di Milano) — Sottoten. 91° Regg. Fanteria.
- Valori prof. Romano** (Sez. di Milano) — Sottoten. nel 3° Alpini.
- Ventura Ulderico** (Sez. di Milano) — Sottoten. 5° Regg. Alpini, Battagl. Monte Mandrone, 160ª Comp. — Zona di Guerra.
- Vercellotti Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottoten. 5° Regg. Alpini, Battagl. Monte Mandrone, 160ª Comp. — Zona di Guerra.

CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

SOCI

- Botto Michele** (Sez. di Milano) — Capitano degli Alpini — Caduto combattendo il ... febbraio sulla fronte trentina.
- Cervellini dott. Bruno** (Sez. di Padova) — Tenente Medico Regg. Alpini — Caduto il ... febbraio sulla fronte trentina mentre assolveva il proprio compito pietoso.
- Lichtenberger Ugo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sottotenente Aviatore — Morto nell'Ospedale Maria Laetitia in Torino il ... dicembre 1916, in seguito a ferite riportate in servizio aereo.
- Novara Ottavio Luigi** (Sez. Ligure) — Tenente d'Artiglieria, addetto alla Squadriglia Farman — Morto in combattimento aereo il ... febbraio nel cielo d'Albania.
- Schiavi Giorgio** (Sez. di Padova) — Sottotenente degli Alpini — Caduto in eroico combattimento sul M. Pasubio, il ... ottobre 1916.
- Tonello Alberto Michele** (Sez. Cadorina) — *Volontario*, Caporale "Vol. Alpini del Cadore" — Morto il 3 giugno 1916 in seguito a gravi ferite riportate in combattimento alla Forc. di Valmezzana. — Venne distinto con *medaglia d'argento*.
- Tugnoli Cesare** (Sez. di Bologna) — *Volontario*, Aspir. Ufficiale nel ... Alpini — Caduto eroicamente il 30 dicembre 1915 a Malga Zurez.

Il gruppo del Krn (o del Monte Nero)^{*)}

(Alla memoria di mio figlio ALBERTO
caduto sul Monte Sleme il 15 agosto 1915).

Sacro fiume che t'indori
all'Italico oriente,
oggi sei nei nostri cuori
più del Tevere e del Po.
Manda a te dall'ardue creste
l'Alpe schiava il suo saluto;
giunge il grido di Trieste,
che tanti anni ci aspettò

BERTACCHI.

Il gruppo del Krn, che dall'inizio della nostra guerra è più conosciuto da noi col nome di *gruppo del Monte Nero*, è uno dei più cospicui delle Prealpi Giulie, avanzantesi come un formidabile baluardo a formare la grande ansa dell'Alto Isonzo. Esso, che aveva già notevole importanza negli ambienti alpinistici come nodo orografico e come terreno di interessantissime escursioni, ha oramai acquistato fama mondiale per la sua posizione eminentemente strategica, dominante tutti i passaggi dell'Isonzo nella sua alta valle e per un tratto della media, che ne ha fatto il campo delle più strenue lotte e dei più eroici ardimenti, dove i nostri soldati, specialmente le truppe alpine, hanno in epici combattimenti colto allori di gloria imperitura.

Sul nome del gruppo, che gli deriva dalla sua cima principale, una bella vetta rocciosa che s'erge a 2246 m. ed il cui profilo napoleonico si scorge da tutte le Prealpi Giulie e dalla pianura friulana, assai si è disputato, soprattutto recentemente.

L'appellativo di *Krn* applicato dagli sloveni al picco centrale¹⁾ ha dato origine a varie interpretazioni, che vennero riassunte esaurientemente dal nostro Gualtiero Laeng nella "Rivista", dello scorso ottobre. Fu detto che *Krn*, in luogo di derivare, come alcuni pretendono, da «*Karn*» che in celtico significa *rupe* (dove Carnia, Carinzia, Carniola, Carso, Karavanken, ecc.), significhi in sloveno semplicemente *picco* o *punta rocciosa*; da altre parti venne sostenuto che la

radice *Krn* non è affatto slava, ma che quel nome è un continuatore latino e deriva propriamente da *cornu* (corno), significando quindi brevemente e latinamente *il Corno*. Si cita anche un *mons de Cren* rinvenuto in un documento del 1338, riguardante la gastaldia patriarcale di Tolmino. E a questo proposito è meritevole d'avvertenza l'osservazione del serbo V. Dvorsky nel suo lavoro «*Sulla geografia delle casere*»¹⁾; egli nota che «le casere prevalenti nelle Giulie sono anch'esse di tipo friulano, non, come fu creduto, di tipo slavo: quelle del gruppo del *Krn* appartenevano all'abbazia di Rosazzo od al patriarcato di Aquileia, laonde vi si recavano pastori italiani; e non sono di origine slava nemmeno i nomi (per es. *Kashina*, cascina).

E' da notarsi che nel vallone meridionale del gruppo è annidato un villaggio alpino collo stesso nome di *Krn* dato alla cima dominante. Il nome è stato applicato prima alla vetta od all'abitato?

Il monte principale, caratteristico per la forma del suo cacume e ben visibile dalla pianura friulana, ha ricevuto dagli abitanti di questa la designazione generica di «*El Nas*», spiccando esso al disopra della catena più bassa del Colovrat, sulla destra dell'Isonzo (lama rupestre culminante nel M. Cuk - 1243 m.), come il naso d'una immaginaria supina testa di Napoleone. A Cividale invece viene chiamato «*montagne dal lavador*» perchè la vetta coi suoi due spigoli, perpendicolare quello a sinistra, dolcemente inclinato quello a destra, oltre all'idea di un naso offre anche quella di un lavatoio.

Ultimamente Arrigo Lorenzi, nel fascicolo IX (novembre 1916) della «*Riv. Geogr. Ital.*»²⁾, ritorna sull'argomento ed accenna, fra l'altre, ad un'ipotesi suggerita da un'opera, in corso di pubblicazione, dovuta al prof. Berneker dell'Università di Praga, la quale contempla tutte le lingue slave³⁾; per questa ipotesi, che darebbe una risposta veramente decisiva sull'argomento, *Krn* nello slavo liturgico significherebbe *mutilato* (alle orecchie), *amputato*, con riscontri nelle diverse lingue slave, e anche collo sloveno parlato che ha *Krn* per *mozzato*, *troncato*, - *Krnja* per tacca, intaccatura nel legno, ecc., e poi il femminile *Krn* per vetta di monte, scoglio, scheg-

*) Nel compilare le presenti note, oltre all'aver attinto alla «*Guida delle Prealpi Giulie*» edita dalla S. A. Friulana, ai periodici «*In Alto*» della stessa e «*Alpi Giulie*» della S. A. delle Giulie, al volume «*Alpi Giulie*» di N. Cobol e ad altre opere, mi sono largamente valso dell'esauriente monografia sul Krn del dott. Chersich, apparsa nella puntata di luglio-agosto 1913 della succitata rassegna bimestrale «*Alpi Giulie*». Parecchi brani, quasi letteralmente riportati, stanno a testimoniare dell'indiscreto saccheggio perpetrato, del quale chiedo venia all'esimio autore di quello scritto.

1) Gli alpinisti e scrittori della S. A. Friulana e della S. A. delle Giulie scrivono *Kern*, come si pronuncia, ma noi preferiamo attenerci all'ortografia slovena per questo e per gli altri nomi locali a scopo di maggior precisione.

1) Vedi «*Riv. Geogr. Ital.*», maggio-giugno 1915.

2) «*Toponomastica e toponomastica della Venezia Giulia*».

3) ERICH BERNEKER, *Slavisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1908-1914..., pag. 669.

gione di roccia (*Bergspitze, Klippe*): significato adattantesi veramente ad un monte che rispetto ai circostanti appare dentiforme, stroncato e quasi storpiato verso nord.

E' risaputo che il nome di *Monte Nero*, applicato per errore a questa vetta prima ancora della guerra, ebbe origine dalla confusione fatta da qualche nostro cartografo, traducendo in italiano il nome sloveno, tra *Krn* e *Crn*, il qual ultimo vocabolo significa *nero*. Ma questo nome

(Alto Isonzo), - il secondo, dalle acque freddissime, scendente da nord a sud e sfociante nel maggior fiume sotto la borgata di Tolmino, da cui prende il nome. I vertici del triangolo sono appunto a nord la confluenza del Lepenje nella Val Trenta, ad ovest la curva dell'Isonzo presso Saga ed a sud la confluenza della Tolmina.

Vediamo ora quale relazione abbia questo gruppo colla catena principale delle Giulie da cui trae origine.



IL MASSICCIO DEL MONTE NERO, VEDUTO DA SUD. - Neg. Reparto Fotogr. del Comando Supremo.

di *Monte Nero*, benchè falso, è oramai così entrato nell'uso che ha soppiantato il vero e vinte le pretensioni di ogni altro appellativo italiano; come ben disse il Barzini, « è ormai « indistruttibile, insostituibile, legittimato dalla « storia, battezzato dal sangue ».

••

Il gruppo del Krn si può considerare racchiuso in un triangolo formato dalla grande ansa che descrive l'Isonzo superiore da Soca dirigendosi leggermente verso libeccio fino a Saga, poi volgendo a scirocco fino a Tolmino, e dai torrenti Lepenje e Tolminska (Tolmina): il primo, affluente da sud a nord nella valle di Trenta, la perla delle Giulie orientali, a valle del villaggio di Soca ¹⁾

¹⁾ Questo è anche il nome che gli sloveni danno all'Isonzo.

Dalla maggior sommità delle Giulie, il *Tricorno* (2864 m.), la catena spartimari, una gioja uniforme al pari di quella che corre dal Manhart al Tricorno, ma di elevazione alquanto inferiore, volge dapprima verso SO., poi verso SE, indi verso oriente, separando la regione Giulia dalla Carniola, la valle dell'Isonzo da quella della Sava. Essa costituisce il contrafforte più grandioso del Tricorno ed evidente ne è l'importanza orografica e politica.

Su questa barriera, man mano digradante, s'incontrano dapprima il nodo massiccio del *Kanjavec* (*Monte degli Avoltoi* - 2570 m.), il *Lipah* (2400 m.); il *Vogel* (2348 m.), il *Celo* (2227 m.), il *Kal* (2001 m.), preceduto dalla *Veliki Vra'a* (*Grande Porta* - 1927 m.), il *Lavsevica* (2003 m.). Qui il baluardo sporge il suo angolo più occidentale, donde staccasi verso maestro il contraff-



SCHIZZO SCHEMATICO DEL GRUPPO DEL MONTE NERO

(desunto dalla Carta I. G. M. al 100.000 e dalle pubblicazioni della Società Alpina delle Giulie).

Scala: 1 km. ogni 7 m/m lineari.

NB. — Data la scala limitata della cartina e l'affollarsi in essa dei nomi, la posizione di certe vette non si è potuta segnare al punto *perfettamente* rispondente alla realtà ma solo in misura *approssimata* al possibile. Così ad esempio la vetta del *Pohone* non è punto nodale, ma va spostata alquanto a NO.; altrettanto dicasi per quella del *Rudeci Rob*, che va spostata alquanto a SO.; come anche per la vetta del *Vrata*, che invece va spostata a SE. fino a diventare punto nodale. — Queste differenze potranno del resto facilmente rilevarsi e correggere coll'esame della cartina minore, assai più precisa per la sua scala aumentata in confronto della prima.

forte del *Kaluder* (1980 m.) scendente ad est del torrente Lepenje sulla Val Trenta. Ripiega poi a scirocco col *Bogatin* o *Monte Ricco* (Piccolo - 1977 m., Grande - 2008 m., divisi da una sella), col *Veliki Vrh* o *Kuk* (2086 m.), colle due *Skerbina*, la grande e la piccola (2054-1997 m.), precedute dal passo omonimo (1905 m.), col passo di *Globoka* (1800 m.), col *Vogu* o *Vohu* (*Monte Carbone* - 1923 m.), col *Hradica* o *Rodizza* (1965 m.), dove lo spartimari prende decisamente la direzione di est: seguono il *Novi Vrh* (1968 m.), l'*Hochkogel* (1937 m.) e final-

mente il vero *Monte Nero* o *Crna Prst* (1845 m.), dopo il quale, al passo di *Podberdo* ed al *M. Porezen* (1631 m.) riprende l'andamento verso mezzodì deprimendosi nel dedalo delle varie selve e dei vari carsi.

È al *Bogatin* che dalla grande catena selvaggia e rocciosa staccasi verso ovest il massiccio del Krn. Mentre il ramo principale prosegue verso scirocco, un altro ramo, abbassandosi prima per lieve tratto in una sella che fa comunicare la valle della Tolmina col vallone di Lepenje, si rialza a 6 chilometri in linea d'aria in direzione

O.-SO. dal Bogatin nel nodo montuoso del Krn. Ma il tratto di displuvio Tolmina-Lepenje dalla sella predetta al punto culminante del gruppo non segue una linea diretta, bensì descrive una specie di arco colla convessità rivolta verso maestro dirigendosi allo *Smogar* (1931 m.) dapprima, poi con una pronunciata ammaccatura nel centro dell'arco ripiegando al *Pieski* (2178 m.) ed attaccandosi alla gran cresta SE. del Krn. Questa linea curva divide in due distinte parti il grande altipiano roccioso che si estende fra il Bogatin ed il Krn: la parte sterile e deserta che scende su Val Tolmina e ne forma la testata, e la parte meno brulla dove s'intrecciano sentieri ed incontransi due gruppi di casere con ricchi pascoli, *Na Polju* (1530 m.) e *Duple* (1371 m.), e dove mette una nota graziosa il pittoresco lago nord del Krn (1393 m.) dalle acque azzurre, abbastanza profonde e ricche di pesciolini, detto « *jézero do Krnu* » (acqua del Krn) dai pastori sloveni, i quali con espressione immaginosa lo chiamano anche « occhio della terra ».

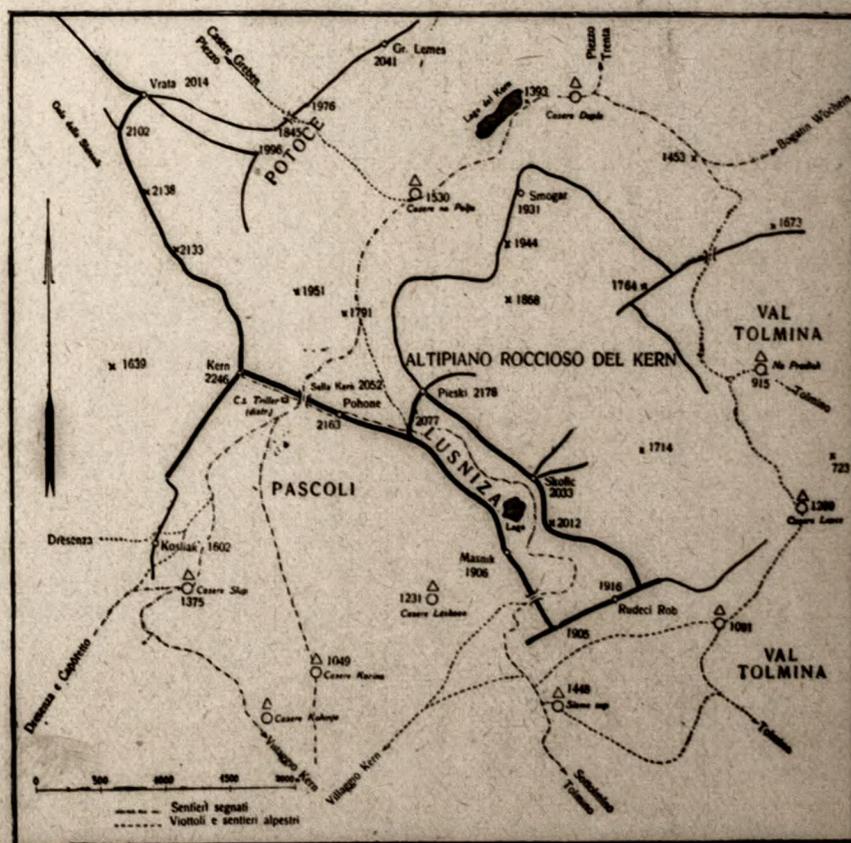
Il massiccio del Krn è l'ultimo nodo alpino del gruppo del Tricorno verso sud e si può considerare come la diramazione alpina più meridionale delle Giulie; orograficamente appare anzi quasi indipendente dal gruppo del Tricorno, poichè la sella Lepenje-Tolmina, che è di circa 500 metri inferiore all'altezza media del profilo del Krn, lo separa nettamente dalla catena Kanjavec-Bogatin; geologicamente poi rappresenta la continuazione oltre Isonzo del massiccio del Canin. E' un gruppo affatto isolato, un sistema orografico distinto, con proprie caratteristiche e con un punto culminante centrale da cui si staccano a raggi altre catene montuose digradanti.

La posizione centrale del gruppo del Krn nelle Alpi Giulie fa sì che da tutte le sue cime lo sguardo spazi su di un orizzonte vastissimo e perfettamente libero.

Il gruppo, interposto fra la Val Trenta ed il susseguente tratto dell'alto Isonzo come un cuneo che obbliga il « più recente fiume d'Europa »¹⁾ all'acuta svolta di Saga, forma come un naturale

baluardo, un'alta barriera che separa due regioni di clima e di carattere affatto diversi. I monti qui hanno perciò anch'essi un aspetto estremamente vario. « Sul versante a mezzogiorno pre-
« dominano i prati ertissimi e semi-brulli nella
« parte più elevata, nell'inferiore i pascoli con
« numerose casere giungenti ad altezze notevoli.
« Sulle creste, invece, e dal lato di tramontana
« l'ossatura rocciosa della montagna appare af-
« fatto nuda; vi troviamo vaste ripide selvaggie
« distese di pietrame affatto disabitate, dalle quali
« si alzano picchi arditi ed acuti e dove s'aprono
« qua e là burroni e gole. In parecchi punti del
« gruppo si nota la formazione di circhi roc-
« ciosi di maravigliosa struttura nel cui centro
« le acque si raccolgono in laghetti di purissimo
« colore ».

Tre sono le diramazioni che si dipartono dalla cima del Krn (2246 m.) nelle direzioni degli spigoli della sua piramide triangolare terminale. Le più importanti sono quella di maestro e quella di scirocco che costituiscono come la spina dorsale del massiccio e sono disposte quasi su di una sola linea trasversale, parallela tanto al corso dell'Isonzo da Saga a Tolmino quanto al tratto di catena spartimari Kuk-Bogatin-Lavsevica col prolungamento del Kaluder. La più breve è quella di libeccio che scende su Libussina e sul fiume poco a valle di Caporetto.



SCHIZZO SCHEMATICO DEL GRUPPO DEL KERN

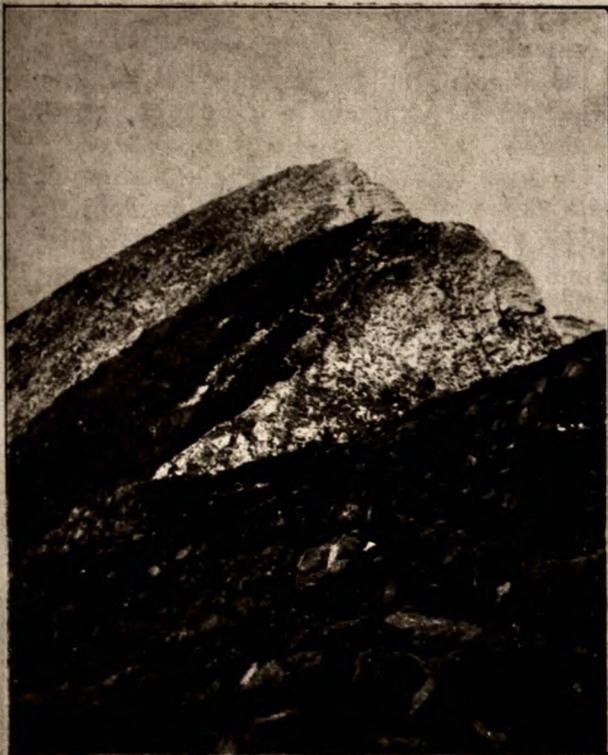
(Dalla pubblicazione « Alpi Giulie » della S. A. delle Giulie).

¹⁾ Vedi CZÖRNIG (C.): « Atti del 3° Congresso Geografico Internazionale », II - 1884, pagg. 307 e seg.

Ad est delle due prime diramazioni, nell'ampio angolo ottuso da esse formato, è contenuto l'altipiano del Krn dove nel raggio di parecchi chilometri v'ha una sola oasi: *Planina* ¹⁾ na *Polju* e *Duple planina* col lago del Krn.

Nodo centrale (Krn - 2246 m., 2245 Δ).

Il nome, più che alla punta rocciosa, spetta all'intera montagna, ad un gruppo di casali o villaggio che si trova sul suo versante meri-



LA VETTA DI MONTE NERO.

Neg. U. Balestreri.

dionale all'altitudine di circa 900 metri (abit. 175) ed ai pascoli di 5 casere. La cima sovrasta per ben 2000 metri al fondo della Vall'Isonzo, mentre le sue masse calcaree, sovrappinte sui terreni che costituiscono il fianco della valle stessa, hanno un aspetto imponente e di alta montagna. Verso oriente le masse stesse si distendono in altipiani con cavità carsiche e si affondano in conche. Ha una flora ricchissima per quantità e varietà di esemplari.

È una piramide la cui vetta si raggiunge con tutta facilità in 40 minuti al più dalla Sella 2052 per lo spigolo SE., erto ma molto uniforme (prati sassosi, presso la vetta brecciate). Dagli altri lati, specialmente dall'ovest, la salita all'ultimo cacume si presenta molto difficile; alla roccia succedono spesso ertissime « pale ». L'aspetto del Krn dal lato occidentale è quello di una

¹⁾ *Planina* corrisponde ad « alto pascolo, alpe, casera, malga ».

parete quasi perpendicolare (dislivello di 600 m. su 750). La vetta si distende alquanto, poi si abbassa per breve tratto verso NO. - Verso nord e NE. precipita con pareti verticali, difficilmente superabili, di 400 a 500 metri, mentre il versante di mezzodi è costituito da una ripida china erbosa che offre per breve tratto una via di discesa conveniente perchè rapida.

I due spigoli di maestro e di scirocco danno alla vetta quella forma di *naso* o di *lavatoio* che ha colpito l'immaginazione dei pianigiani. Quanto al profilo in cui si può vedere effigiata la testa di Napoleone, la fronte ne è data dal *Pohone Vrh*, l'incavo del ciglio dalla *Sella del Krn*, la bocca dall'avvallamento fra il Krn e la *Vrata*, il mento da quest'ultima cima.

Fra le vette d'oltre Isonzo è la più nota e quella che per vari aspetti meriti maggiormente d'essere visitata. La salita al Krn è quantomai istruttiva pel suo panorama tutto particolare che non si riscontra in verun'altra cima delle Giulie e che venne sovente dichiarato quasi uguale a quello del Tricorno ¹⁾. Per la sua felice postura, isolata, nel cuore del gruppo, esso mostra dal lato di nord come in ampio anfiteatro tutt: le maggiori sommità delle Giulie, tanto della sezione occidentale quanto dell'orientale: a sud, dominando la posizione col grandioso salto sull'Isonzo, lascia scorgere le Giulie meridionali (carsiche), il mare, l'Istria, la pianura friulana, la veneta, colla cornice delle splendide austere Alpi Carniche, Tridentine, Tolmezzine, Bellunesi.

Diramazione NO.

È una catena di natura sterile e selvaggia. Abbassatasi subito dopo la vetta del Krn a 2133 m. (*Potoce*), si mantiene ad un'altitudine media costante fino alla *Vrata* (2014 m.), cima che costituisce un buon punto d'osservazione sul gruppo del Canin e sulle sommità della Val Trenta. Vi si può salire da Plezzo per la gola di Lepenje e le casere di *Za Grebenom* (1222 m.) poste alla testata del suo vallone laterale di sinistra.

La catena piega dappoi un poco più ad occidente, diminuendo d'altezza, e si prolunga fino alla cima del *Vrsic* ²⁾ (1897 m.) che ne forma il picco terminale e che dal lato nord si scende in alte roccie su di un vallone sassoso. La sua vista è pressochè identica a quella della *Vrata*.

L'ulteriore diramazione del *Lipnik* (1867 m.) presenta già carattere prealpino e si biforca nei

¹⁾ L'alpinista GUSTAV EURINGER, nelle « Mitth. D. u. Oe. AV. », vol. VI-1880 (pag. 103), scrive: « L'ascensione del Krn non sarà mai abbastanza raccomandata ai visitatori delle Alpi Giulie, poichè essa offre uno sguardo d'insieme altamente istruttivo sulla catena principale di questi monti. A sud brilla la striscia argentea del mare... ».

²⁾ *Vrsic* = cocuzzolo.

due costoni del *Kozjibreg* (1704 m.) e dell'*Javorcek* (1549 m.) rinserranti un valloncetto e scendenti mollemente sull'Isonzo fra il punto di confluenza del Lepenje e quello dello Slatenik, là dove anche la Koritnica (Coritenza, Coritto, Corita), proveniente dal nord, si unisce alle acque della Val Trenta ad ingrossare il *sacro fiume della nuova Italia*.

La romantica gola dello Slatenik (torrente che scaturisce tra il Lipnik e l'*Javorcek* e si getta nell'Isonzo presso Cezsoca ¹⁾, dirimpetto alla conca di Plezzo) separa le ultime propaggini della diramazione NO. del Krn da un crestone quasi indipendente dal gruppo, il quale con andamento O.-NO. si stacca dal *Vrsic* alla *Sella di Dol* (1270 m.) e si spinge fino a Log di Cezsoca costringendo l'Isonzo alla stretta svolta di Saga. E' il crestone del *Polounik*, che ha principio ad est col *Krasji Vrh* (1772 m.) e passando pel *Veliki Vrh* (*Cima Grande* - 1767 m.) e per la *Cima Pirhov* (1661 m.) incombe ripido sul fiume a Ternova ed a Serpenizza, terminando colle quote 1461 e 1478 formanti il caratteristico *Polounik*, erto bastione che domina la curva di Saga.

La *Sella di Dol* era già attraversata da una mulattiera che per Dreznica (Dresenca) e le casere di Dol (*Dól planina* - 1205 m.) univa Caporetto a Cezsoca, tramutandosi in carreggiabile alla *Chiusa dello Slatenik*, a 5 chilometri da quest'ultimo villaggio.

Diramazione SO.

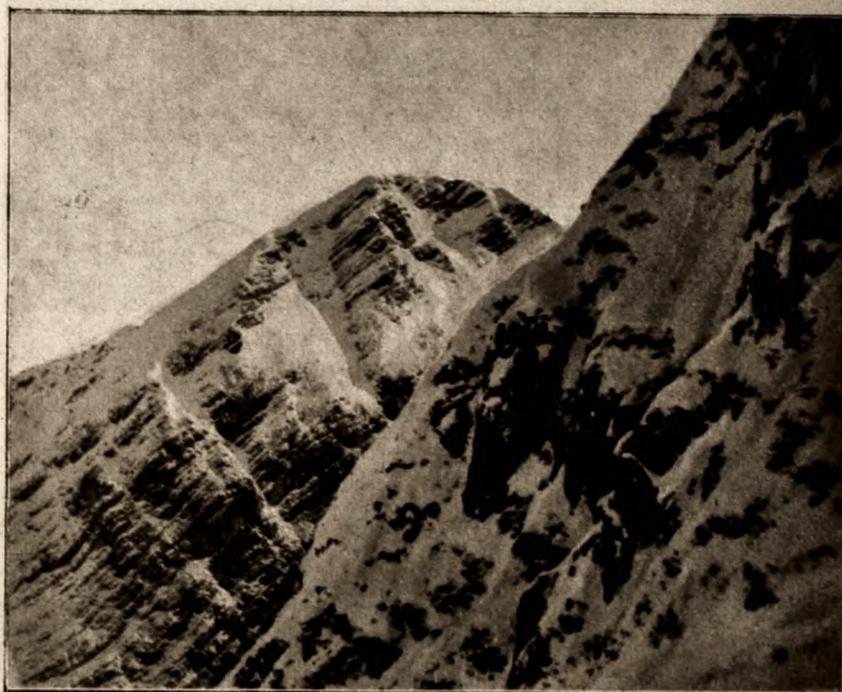
È un breve crestone che alpinisticamente non presenta alcun interesse, avente ertissimi fianchi prativi ed orlante ad ovest il ripido pendio meridionale del Krn. Esso si deprime in una sella che viene spesso attraversata nella via al Krn da Caporetto e che dal detto pendio immette su erti prati e ghiaioni che adducono al sentiero per Dresenca. Si rialza poi nel *Kozljak* (1602 m.), la cima più spiccata del crestone, ofirente vista istruttiva sulle muraglie di maestro e di scirocco del gruppo ed un panorama ridente sul vicino Isonzo e sull'opposto Matajur, — digrada al *Pleca* (1304 m.), il cui fortino al principio della guerra italo-austriaca costituiva la posizione avanzata del Monte Nero e sbarrava la via ai nostri soldati, —

e termina collo *Spilka* e colle terrazze di Libusina e di Versno che s'abbassano a ventaglio su Kamno e Selisce in riva al fiume.

Diramazione SE.

È la catena più pittoresca che si diparta dal Krn: essa ha un'impronta prettamente alpina e forma la parte più interessante delle vedute fotografiche del massiccio del Krn prese dal sud o da Caporetto. Inoltre contende alla catena di nord-ovest il vanto d'essere stato il più famoso e glorioso teatro di combattimenti e di eroismi delle nostre truppe nell'Alto Isonzo.

Dalla vetta del Krn lo spigolo SE. scende alla *Sella del Krn* (2052 m.), che fa comunicare i pascoli, le casere ed i valloni meridionali della montagna, quindi anche il villaggio di Krn, coll'altipiano petroso e colla conca del laghetto del Krn stendentisi ad oriente della cresta; poi risale al *Pohone Vrh* (2163 m.), un largo dorso dai grandi lastroni spaccati in direzione orizzontale



IL LIPNIK VEDUTO DAL VRSIC. — Neg. U. Balestreri.

e perpendicolarmente, la falsa cima del Krn, il *Monte Rosso* dei nostri soldati.

Da questo punto il carattere eminentemente alpino di questa catena si delinea maggiormente. Al punto 2077 della cresta rocciosa scendente dal *Pohone* essa si scinde in due maravigliose catene parallele di picchi scoscesi che rinserrano l'alto e lungo vallone della *Luznica*, uno dei più bei recessi alpini delle Giulie in cui circa a metà sta incastonato un piccolo lago azzurro. Questo grandioso vallone, che prende il nome dal suo orlo occidentale (la cresta della *Luznica*) è una profonda gola larga appena 200 metri, lunga più

¹⁾ Cezsoca equivale ad attraverso l'Isonzo.

di 2 chilometri, la quale si estende in senso longitudinale alla catena ed è fiancheggiata da un'alta corona di bastioni, di enormi muraglie e di erti ghiaioni.

Nel vallone di Luznica spicca da principio il *Pieski* (2178 m.), la cima più interessante della catena che descriviamo, nel cui profilo i pastori di Na Polju scorgono raffigurato un eremita. Essa sorge aguzza e slanciata all'angolo settentrionale della gola, poco a nord del P. 2077, una bocchetta che dà adito dal vallone al *Pohone* ed alla *Sella del Krn*. L'aspetto di questa vetta,



IL MONTE ROSSO
VEDUTO DALLA COLLETTA DI PLECA.

Neg. U. Balestreri.

osservato dalla cima maggiore del gruppo, è assai attraente. « Essa è costituita da alte rocce corrose emergenti da erti campi di detriti e ghiaie. « La vista ne è bellissima, specialmente sullo sterminato altipiano verso il Bogatin dove le gole profonde si alternano colle vaste distese sassose; « tutta la regione che si domina da questa vetta ha un carattere grandemente selvaggio ».

Sotto i ghiaioni del *Pieski* scende il vallone di Luznica in dolce declivio verso scirocco, con un fondo di macereti sparso qua e là anche nell'estate più avanzata di placche nevose. Verso la metà del vallone le pareti si allargano, riavvicinandosi poi nuovamente: nella conca centrale le acque cerulee del *laghetto di Luznica*, rispecchiano le maestose creste circostanti. Più innanzi il fondo si abbassa notevolmente fino a raggiungere la base terminale del *Rudeci Rob*, che riunisce le due catene parallele e forma come una splendida chiusa al roccioso recesso.

L'aspetto dei cretoni che serrano il vallone ai due lati è molto variato. Dal lato orientale alle

forme svelte, dolomitiche del *Pieski* (vedi illustrazione sulla Copertina di questo numero) succedono lunghe pareti solcate da camini verticali profondamente intagliati; s'incontra qui lo *Skofic* (2033 m.), la cui vetta è facilmente raggiungibile per detriti ed offre la vista sull'altipiano del Krn, con un panorama però meno completo di quello del *Pieski*; indi la cima 2012, grande masso roccioso incombente sopra il laghetto, sulle cui sponde versa le sue ripide chine di sabbioni cinerei. Queste tre cime vennero dai nostri soldati chiamate *Cime Bianche* dal colore delle loro

rocce. Dal lato occidentale, quello cioè che combacia colla vera catena distaccantesi in direzione SE. dal nodo centrale, alle forme tozze e pesanti della falsa cima del Krn (*Pohone Vrh*), dopo la cresta uniforme e dentellata della *Luznica* propriamente detta, subentra la massiccia struttura ciclopica del *Maznik* - 1906 m.; i suoi altissimi bastioni rocciosi si alzano sopra i ripidi pascoli delle malghe di *Leskova* (1231 m.). Questa cima è separata dal *Rudeci Rob* mediante una breve interruzione della cresta, un acuto spacco che offre un ingresso naturale al vallone di Luznica, sicchè essa appare isolata dalle adiacenti vette. « L'impressione che si prova « all'entrare improvvisamente « per questo varco in mezzo « alla montagna di carattere

« prettamente alpino, sorprende anche chi è preparato al repentino passaggio ».

Ed eccoci al *Rudeci Rob* (*Rosso Ciglione*) che serra a sud l'alto recesso ergendosi con due quote, la maggiore (1916 m.) nell'angolo orientale, l'inferiore (1905 m.) nell'occidentale.

Questa cima, caratteristica pel colore scarlatto delle sue rocce di dolomia che le valse il nome e venuta in fama per aver rappresentato una parte molto importante nei fatti d'arme del Monte Nero, segna il termine dove il carattere alpino della diramazione SE. del Krn cede il posto al prealpino: chè la continuazione della catena digradante sopra Tolmino collo *Sleme*, col *Mrzli* e col *Vodil* assume un aspetto meno fiero, collinoso, ammantandosi da ultimo di prati e di boschi fin sulle creste.

Il *Rudeci Rob* dal versante sud si presenta quasi inaccessibile colla sua enorme tipica muraglia che si sprofonda quasi verticalmente in Val Tolmina. Chi osservi il panorama delle Giulie da una delle alture del Carso, vede questa mu-

raglia chiaramente staccata dai prati verdastri del Krn: d'inverno le scure roccie contrastano vivamente col candore della neve che si ferma sulle erte *pale*. Da Tolmino questa cupa maestosa parete spicca sopra tutte le altre montagne che s'intravedono attraverso l'acuta incisione della gola di Val Tolmina. Dal versante nord invece il *Rudeci Rob* s'appoggia all'estremità inferiore del vallone di Luznica con roccie friabili ma facili e con pendii di macereti; di qui se ne compie in mezz'ora la salita.

La vista dalla sua vetta è abbastanza vasta, specialmente interessante sulla gola di Luznica e sulla Val Tolmina. « La valle « inferiore dell'Isonzo appare « in tutto lo splendore della « sua rigogliosa vegetazione « e ciò che sorprende è appunto il rapido passaggio « dalla visione di meridionale « fertilità al quadro della sconfinata impressionante landa « sterile dell'altipiano stendentesi a settentrione ».

Al *Rudeci Rob* (quota 1905) fa seguito a sud un'ampia sella erbosa (assomigliante stranamente alla Bocchetta di Montoja, fra il Tàmaro ed il Gradicioli, nelle nostre Prealpi Verbanesi), chiamata nei nostri bollettini militari *Colletta di Sleme*, ove sono situate le casere di *Sleme Superiore* (1448 m.), abitate solo nell'estate avanzata, la cui postura sotto le pareti del *Rudeci Rob* è oltremodo pittoresca.

Proseguendo in direzione decisamente di mezzodì, la costa erbosa e tondeggiante che divide le acque del vallone di Krn da quelle della Tolmina e che, ripetiamo, richiama fortemente la cresta dal Tàmaro al M. Lema vista dalla sponda occidentale del Lago Maggiore, si alza alquanto nel *Monte Sleme*¹⁾ (*Celo?* - 1487 m.) che offre un panorama interessante, ed è percorsa poco sotto la cresta, sul versante occidentale, da un sentiero di comunicazione fra le casere summentovate e quelle numerose di *Sleme inferiore* (1127 m.), pure situate sul filo dello spartiacque. Segue un'altra larga bocchetta che precede il già boscoso *Mrzli Vrh* (*Cima Fredda* - 1360 m.), dopo il quale la cresta erbosa ripiega verso scirocco terminando nel *Vodil Vrh* (1044 m.) sopra Tolmino.

Altipiano del Krn.

Dalla *Vrata*, nella diramazione NE. del Krn, si stacca verso E. - SE. un contrafforte che dopo

¹⁾ *Sleme* = colma comignolo del tetto, schiena di monte.

il P. 1845 ripiega verso greco col P. 1976, detto *Mali Lemez* (*Piccolo Lemez*), culminando poco appresso nel *Veliki Lemez* (*Gran Lemez* - 2041 m.) e terminando nel *Debelac* (1869 m.); fra quest'ultima cima e l'opposto contrafforte del *Kaluder*, spiccantesi dallo spartimari al *Lavsevica*, ha origine il vallone di *Lepenje* le cui acque scaturiscono dal ciglione dell'altipiano di *Duple*.

Fra i punti 1845 e 1976 del contrafforte *Vrata* - *Veliki Lemez* s'apre una sella per la quale dalle casere di *Za Grebenom*, in una convalle laterale sulla sinistra di Val *Lepenje*, si passa sull'altipiano *Potoce*, scendendo poi per prati e



COLLETTA E PUNTA DI VRATA, DA ZA PLECAM.

Neg. U. Balestreri.

macereti alle casere *Na Polju* (1530 m.). Quella parte dunque dell'altipiano roccioso del Krn che sta a nord della cresta sinuosa corrente dal *Pieski* allo *Smogar* (1931 m.) è suddivisa in due minori altipiani, il *Potoce* ad ovest, più elevato, brullo e sterile, anfrattoso, digradante a scaglioni sassosi verso il piano di *Na Polju*¹⁾, — ed il *Duple*²⁾ ad est, più basso, erboso, intersecato da sentieri e rallegrato dallo specchio del laghetto del Krn (1393 m.).

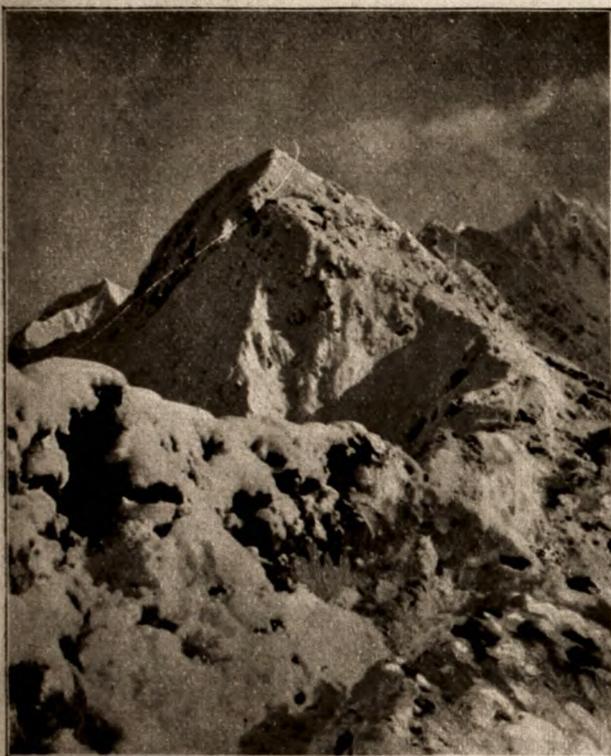
Il *Veliki Lemez* sorge a maestro del medesimo ed è notevole solo per l'altezza e pel panorama, mentre dal lato alpinistico offre scarso interesse.

Dalle malghe *Na Polju* si gode una vista meravigliosa. Le malghe *Duple* (1371 m.) si trovano sul passaggio dalla Val Trenta a Tolmino, il quale dal picco che lo serra ad oriente ha avuto il nome di *passaggio del Kaluder*.

¹⁾ *Na Polju* = al campo.

²⁾ *Duple* = cavità, conca.

Non è qui il caso di dilungarsi nella descrizione delle singole vie di salita alle cime di questo interessantissimo gruppo. La bufera che ha sconvolto l'Europa ed il mondo intero ha arrestato anche il movimento alpinistico, paralizzando le società alpine, sciolte o sgoinate alcune di esse. I baldi arrampicatori si sono tramutati in alpini od in artiglieri di montagna. I monti stessi hanno subito profondi mutamenti.



IL MONTE VRSIC, VEDUTO DAL NORD.

Neg. U. Balestreri.

Gli angusti sentieri hanno ceduto il posto a larghe ed ardite strade automobilistiche: su per le perigliose pareti di roccia sono ora scavate grotte e gallerie, intagliate teorie di gradini od appoggiate vertiginose scale o vi penzolano lunghe e robuste funi; le teleferiche attraversano i valloni: baraccamenti, casermette, trincee stanno appiccate sotto le cime, osservatori si annidano sulle vette. Mi parrebbe quindi fuor di luogo quell'appendice di itinerari che in tempi normali sarebbe stata un naturale complemento a questo scritto.

Accennerò soltanto alle principali vie che adducevano nei tempi pacifici gli alpinisti alla vetta del Krn, le quali erano sette.

1°. Da *Tolmino* per *Dolje*, *Gabrije* e *Volarie* ai casolari di *Krn* in circa 3 ore, poi, per l'altipiano delle casere *Kasina* e *Kohinja* (1100 m.) e lasciando a sinistra la casera *Za Slap* (1375 m.), su per le ripide praterie meridionali del monte

fino a raggiungere la *Sella del Krn* (2052 m.), dalla quale per la cresta SE. si tocca la vetta in circa 3 ore e $\frac{1}{2}$ da *Krn*. Sono in totale 6 ore e $\frac{1}{2}$ da *Tolmino*, 5 nella discesa. Questa via non presenta difficoltà: ha un carattere più mite, più ridente delle altre, salendo sempre per boschi e declivi erbosi che sono un vero incanto.

2°. Da *Tolmino* per le casere di *Sleme*, via più lunga della precedente, ma più interessante. — Da *Sottolmino* (*Za Tolmin*), a mezz'ora da *Tolmino*, pel fianco occidentale di *Val Tolmina*, sotto il *Vodil Vrh* ed il *Mrzli Vrh*, fino ad una fonte (1127 m.) sottostante a quest'ultima cima; di qui si sale in 10 minuti alla bocchetta fra il *Mrzli* e lo *Sleme*, dove stanno le casere di *Sleme inferiore*; per prati si ascende il *Monte Sleme (Celo)*, si ridiscende alle casere di *Sleme superiore*, si rasenta il fianco ovest del *Rudeci Rob* sopra i ripidi pascoli di *Leskova*, dove spesso si incontrano branchi di cavalli in libertà, e si entra per l'intaglio fra il *Rudeci Rob* ed il *Maznik* nel vallone di *Luznica* che si rimonta in un'ora. Alla chiusa superiore (5 ore da *Tolmino*) si passa sulla cresta del *Pohone*, continuando di là per la *Sella del Krn* alla vetta maggiore (7 ore da *Tolmino*).

3°. Da *Tolmino* per la *Val Tolmina* alle casere *Prodih*, situate alla sua testata, donde al valico fra il *Bogatin* e lo *Smogar* (1600 m.). Il sentiero si congiunge poi con quello proveniente dalla *Wochein* (bacino della *Sava*) attraverso il *Passo del Bogatin* ed arriva alle casere di *Duple* (5 ore da *Tolmino*). Questo passaggio è uno dei più interessanti della regione, ma era prima della guerra pressochè sconosciuto. Dalle casere *Duple*, passando pel lago del *Krn* e salendo il gradino dell'altipiano dove stanno le casere *Na Polju*, si tocca dall'est la *Sella del Krn* (un'ora da *Na Polju*), seguendo poi la cresta come negli itinerari precedenti.

4°. Da *Caporetto* la salita al monte è un po' più ripida che non da *Tolmino* pel villaggio di *Krn*, ma egualmente facile. Da *Dresenca* (557 m.), cui adduceva già una buona carrettabile, un sentiero passa per *Kosec* e sale rapidamente alla sella (1600 m.) fra il *Krn* ed il suo contrafforte di libeccio, il *Kozljak*. Qui, raggiunta la base del gran lastrone calcareo che, qual piano inclinato di pascoli rocciosi, s'innalza fino alla vetta e che dà al profilo del monte, visto da occidente, il suo caratteristico aspetto, se ne segue la regolare pendenza, toccando la vetta in 5 ore da *Dresenca*.

Un altro sentiero, meno ripido, da *Kosec* passando a sud del *Kozljak* per luoghi smaltati dei più bei *leontopodi* della regione, conduce alla casera *Za Slap* (1375 m.)¹⁾, da cui per l'erto pendio suaccennato si raggiunge direttamente

¹⁾ *Za Slap* = Alla cascata.

la cima in 4 ore e $\frac{1}{2}$ da Dresenca (5 $\frac{1}{2}$ da Caporetto).

5°. Da *Plezzo* per *Cezsoca* e la romantica gola dello *Slatenik* alla *Sella di Dol* ed a *Za Kraju planina* (1208 m.): di là per una forcella appena a sud del *Vrsic* alle casere di *Za Grebenom* sul versante di *Val Lepenje*, dalle quali si può, scendendo al torrente, raggiungere la via dalla *Val Trenta* descritta qui appresso, oppure risalire per un sentiero verso sud alla sella fra la *Vrata* ed il *Mali Lemez* e calare per l'altipiano *Potoce* alle casere *Na Polju*, donde alla *Sella del Krn* ed alla vetta.

6°. Da *Plezzo* per la *Val Trenta*, abbandonando la carrozzabile 2 chilometri prima di *Soca* e rimontando il vallone di *Lepenje*, si passa per l'abitato omonimo (700 m.) e si raggiunge il ciglione dell'altipiano di *Duple* e le casere dallo stesso nome pel *Passaggio del Kaluder* (3 ore da *Soca*); qui s'incontrano le vie dalla *Wochein* e dalla *Val Tolmina*.

7°. Dalla *Wochein*: è una traversata interessantissima, ma assai faticosa per la sella fra il *Grande* ed il *Piccolo Bogatin*, dalla quale il sentiero scende a *Duple* (5 ore dall'estremità occidentale del lago di *Wochein*) unendosi alle precedenti vie da *Lepenje* e dalla *Val Tolmina*.

..

Alle escursioni alpine, interrotte da ben tre anni in questo come negli altri splendidi gruppi delle Alpi delle Tre Venezie, subentrano i gloriosi fatti d'armi dei primi mesi della nostra guerra. Riepiloghiamo, ora che la precedente esposizione del sistema montuoso del *Krn* ci permette una miglior comprensione delle singole azioni.

Al principio delle nostre operazioni di guerra, dopo occupato il massiccio di *Vrsanja Glava* nella catena del *M. Stol*, sulla destra dell'*Isonzo*, i nostri si gettarono su *Ternova* e *Serpenizza*, conquistarono facilmente *Saga* e, costruiti nuovi ponti sul fiume, risalirono il costone del *Polounik*. Al 31 maggio incominciò la battaglia del *Monte Nero*; mentre gli alpini, guidati dal tenente colonnello cav. *Luigi Pettinati* (socio della Sezione di *Torino*), conquistavano l'importantissima aspra impervia dorsale *Potoce-Vrata-Vrsic*, rendono così possibile l'ardua successiva operazione della conquista del maggior picco, i bersaglieri si buttavano su *Dresenca*, reparti di fanteria attaccavano audacemente il fortino di *Pleca* che proteggeva il contrafforte *Spilka*, su cui giace *Libusina* specchiandosi nell'*Isonzo*.

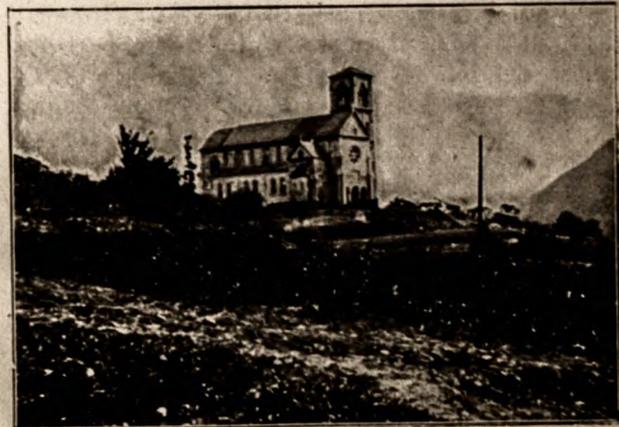
Il combattimento durò tutta la giornata: all'alba del 1° giugno, mentre stavano per rinnovare l'assalto, dal forte irrompeva il grido di "Viva l'Italia!". Gli alpini nella notte avevano risalito

in silenzio, in fila indiana, il sentiero da *Libusina* su per lo *Spilka* alla casera *Za Slap* ed avevano preso il forte alle spalle, di sorpresa, facendo 200 prigionieri.

Il 2 giugno continuò la nostra offensiva da *Dresenca*, dal *Pleca*, da *Volare*, diretta contro la punta del *M. Nero*, la casera *Za Slap* ed il *Mrzli Vrh*. Dal 1° al 4 giugno furono le giornate gloriose del 12° bersaglieri che con quelle dell'agosto susseguente gli meritavano la medaglia d'argento testè conferitagli. Mossosi da *Selisce* all'assalto del *Mrzli*, già stato attaccato con vano eroismo dal 41° fanteria, s'era portato alla quota 1186 sul costone occidentale (*Slib*) della detta cima; nella notte dal 1 al 2 i cannoni e le mitragliatrici austriache dallo *Sleme* cercavano nel buio gli assalitori infliggendo loro perdite non lievi. Il 2 si ripeté l'attacco, durante il quale restò ferito il generale *De Rossi*, morto il colonnello *Negrotto*; il 3, il 4 gli assalti si susseguirono giorno e notte, senza riposo.

Caddero ufficiali e bersaglieri a schiere. Ma ogni eroismo fu vano: gli austriaci rimasero sulla cima. Quello fu però il primo passo verso la conquista del *Mrzli* ed il battesimo di fuoco del 12° bersaglieri.

Il 9 giugno il combattimento infuriò daccapo verso il *M. Nero*: a *Za Kraju* cade mortalmente ferito il tenente colonnello *Pettinati*. Comincia



LA CHIESETTA DI DRESENCA.

Neg. U. Balestreri.

la scalata al gigante. Nella notte dal 15 al 16 i nostri occupano le vette estreme del *Krn* e del *Pohone* (*Monte Rosso*). Il 16 un battaglione di ungheresi proveniente dalle casere di *Na Polju*, presso il lago del *Krn*, tenta di aggirare il picco conquistato il giorno prima dagli alpini, attraversando la cresta tra la *Vrata* ed il *Vrsic* quasi sotto quest'ultima punta e gettandosi sulle nostre posizioni di *Na Krogu*, sopra *Dresenca*, che proteggevano il monte da sinistra. Viene respinto, contrattaccato, annientato.

Il 19 ed il 20 i nostri, dopo combattimenti accaniti, riescono, movendo da Na Krogu, ad impadronirsi del nodo di mulattiere di Za Kraju, posto fra la catena Vrata - Vrsic ed il Krasij Vrh, poco sotto ed a scirocco della Sellà di Dol adducante alla gola dello Slatenik; — e, partendo da Saga, ad occupare solidamente Cezsoca allo sbocco dello Slatenik e Pod Celom sulla riva destra dell'Isonzo, punti che comandano le provenienze da Plezzo

Il 20 l'occupazione della cresta NO. del Krn si consolida oltre la punta Vrata. Il 21 dall'altipiano del lago del Krn viene lanciato all'attacco delle nostre posizioni sul M. Nero, invece degli ungheresi, un battaglione di cacciatori tiro-esi che fanno qui la loro prima apparizione contro i nostri soldati. Sono sbaragliati dai bravi alpini.

Il 24 alpini e bersaglieri cominciano a scalare i fianchi dell'Javorcek e spazzano l'intera gola dello Slatenik nonostante l'accanita resistenza dei nemici. Gli austriaci si ritirano dall'Javorcek lasciandovi un osservatorio blindato protetto dai loro tiri incrociati.

La notte dell'11 luglio i Tiroler-Schützer ritentano di strapparci le nostre posizioni sulla dorsale del Monte Nero al *Potoce*: i pronipoti di Andreas Hofer, onusti di medaglie guadagnate sui Carpazi, vogliono vendicare gli scacchi del 21 e del 24 giugno, ma invano.

Il 22 luglio la nostra offensiva prende la via del sud scendendo dalla vetta del Krn. Reparti di alpini, di bersaglieri, di fanteria attaccano: gli alpini avanzando per l'aspra cresta rocciosa e nuda del Monte Rosso ¹⁾ e della Luznica, i bersaglieri ed i fanti scalando le erte pendici dello Sleme e del Mrzli. Tutto agosto la battaglia continua su queste cime: specialmente infuria nelle tre giornate sanguinosissime del 14, 15 e 16, nelle quali il 12° bersaglieri perde un altro comandante, il colonnello Marzucco. Dal Kuk, oltre Val Tolmina sullo spartimari Bogatin-Vohu, piovono incessantemente le granate sugli erti pendii dello Sleme solcati dalle nostre improvvisate trincee.

La lotta per la conquista del Mrzli, ripresa nell'autunno è sospesa nell'inverno. Attualmente le nostre linee premono ancora, senza poterle dominare, contro la verde vetta dello Sleme, la cima pianeggiante del Mrzli e quella del Vodil, incombendo su Tolmino.

Chi sfogli gli annali della S. A. delle Giulie e della S. A. Friulana e, leggendo le numerose descrizioni di gite sociali ed individuali al Krn, veda coll'immaginazione le pacifiche comitive di alpinisti ed i solitari arrampicatori fermarsi all'ospitale villaggio di Krn o sulle verdi praterie dello Sleme a riprender lena nella faticosa salita, attingendo al sacco la refezione, sorbendo il latte offerto dai cortesi e premurosi pastori delle malghe, non può a meno di ricorrere col pensiero al terribile contrasto fra le scene idilliache d'un tempo e quelle sanguinose occorse negli stessi luoghi in questi ultimi venti mesi. Le balze, già echeggianti delle festose grida dei turisti, vennero arrossate del puro e generoso sangue di tanti baldi giovani, fra i quali molti appartenenti al nostro sodalizio o comunque appassionati amanti della montagna, come il capitano degli alpini Arturo Camperi, il tenente degli alpini conte Carlo Corsi di Bosnasco, i sottotenenti degli alpini rag. Umberto Canziani, Francesco Coppellotti, Gian Daniele Robbiati, Valerio Vallerio, i bersaglieri Alberto Gerla e Ferdinando Strada, ed altri numerosi.

E la tetra saga della sposa di Krn, che ha atteso per lunghi anni il suo cavaliere partito in guerra e lo sente una notte battere alla porta e si trova fra le sue braccia e viene da lui trascinata in furioso galoppo attraverso interminabili deserte lande fino alla sua tomba donde, ombra, era uscito, par rivivere e rivestire di nuovo fascino il leggendario monte cui s'affissano i mesti pensieri di tante famiglie orbate ma orgogliose dei loro prodi caduti.

Gennaio 1917.

RICCARDO GERLA
(Sez. di Milano).

L'importanza politica delle Alpi

Il confine politico alpino dell'Italia, che giustamente venne definito *iniquo* a nostro danno, è il risultato di parecchi secoli di vicende storiche ed è la conseguenza dell'essersi potuto costituire, esternamente alle Alpi od a cavaliere delle stesse, degli Stati forti ed a tendenze usurpatrici, mentre nell'interno le nostre discordie ci

tenevano lungamente divisi ed impotenti a rivendicare le nostre naturali frontiere. Ma le ragioni politiche di un tale stato di cose traggono il loro fondamento dalla morfologia particolare del suolo, perchè è appunto nella montagna che l'influenza della geografia sulla storia si manifesta colla maggiore evidenza.

La montagna per sè stessa è un elemento di separazione. È un ostacolo alle correnti dei popoli, un impedimento alla facilità degli scambi, un baluardo di difesa, un punto d'appoggio per

¹⁾ Le rocce del Pohone, tempestate dalle granate, si coprono di macchie d'un colore rossiccio vivace e nuovo prodotte dalle sfaldature, il che valse alla cresta il nome, datole dai nostri soldati, di *Monte Rosso*.

l'offesa. Essa è quindi il tipo ideale di confine, perchè, protetta da una simile barriera, l'unità etnica e statale può difendere la sua indipendenza. I Pirenei e le Alpi sono pertanto due sistemi perfetti di frontiera.

Ma, mentre i primi non separano che due Stati con mare ed oceano liberi, le Alpi hanno ad ovest i francesi, a nord i tedeschi, ad est gli jugoslavi ed i magiari. A questi ultimi popoli, le Alpi precludono la via al Mediterraneo ed all'Adriatico: di qui il loro valore politico e la cupidigia per il loro possesso. Nell'evo medio e moderno questi mari stavano sotto il dominio delle Repubbliche italiane ed erano ben lungi dall'aver l'importanza odierna; solo ai nostri giorni le industrie, coi loro giganteschi progressi, debbono usufruire dei prodotti di tutto il mondo, e da ciò deriva la bramosia in ogni nazione di avere uno sbocco sulle vie acquee.

Potrebbe essere naturale che in un regime di pace universale, senza appetiti di egemonie sovrappatrici, i valichi alpini compissero la loro funzione di transito semplicemente e poco importasse che gli opposti versanti appartenessero rispettivamente a chi ne ha diritto. Ma per certe razze, a cui sono ignoti od almeno trascurabili i diritti degli altri, la soluzione pacifista non aggrada. Ciò spiega la usurpazione a nostro danno e la minaccia permanente di un'invasione che sta ora per essere rintuzzata e contenuta dal valore dei nostri soldati.

Noi possiamo considerare le Alpi negli elementi formali più significativi della montagna; nella dorsale, nelle vallate, nei valichi.

..

La dorsale, o linea delle vette, è quella che determina l'andamento generale di un sistema montuoso, che stabilisce i versanti di displuvio, e che rappresenta quindi il vero termine di frontiera. Ma, mentre l'Italia non tiene politicamente che due piccole vallate transalpine, quella di Lei, tributaria del Reno, e quella di Livigno, facente parte del bacino del Danubio a mezzo dell'Inn, gli Stati a noi finitimi violano abbondantemente il nostro confine naturale. Nelle Alpi Marittime, Nizza appartiene alla Francia; all'estremità orientale delle Pennine, alcune valli del Sempione fanno parte del Canton Vallese nelle Lepontine, il saliente Ticinese, coi passi del Gottardo, del Lucomagno, del San Bernardino, è sotto il dominio, fin sui laghi, della Svizzera; nelle Retiche, Val Bregaglia col valico della Maloggia e Val Poschiavina colla depressione del Bernina sono pure soggette alla Svizzera. Ma dove l'intrusione è per noi più pericolosa è nelle Retiche Orientali, nelle Carniche e nelle Giulie, ove l'Austria signoreggia tutto il saliente tridentino fino al Garda, cogli alti corsi del Chiese, del Sarca, dell'Adige e del Brenta, nonchè i bacini superiori del Cor-

devole, del Boite di Val Fella e tutto l'Isonzo, l'Istria e la Dalmazia.

L'irredentismo nostro non si è mai manifestato nè contro la Francia, che tiene anche la Corsica, nè contro l'Inghilterra, che si è presa Malta, nè contro la Confederazione Elvetica, che pure domina passi importantissimi, ma che per la sua potenzialità non può certo aspirare ad ulteriori conquiste e che deve rispettare la sua neutralità come condizione essenziale della sua esistenza. Le nostre rivendicazioni si sono sempre rivolte contro il nostro nemico tradizionale, contro l'Austria-Ungheria, dietro cui sta la Germania aizzatrice, che non ha mai celato le sue mire espansioniste, per le quali ha predisposto da anni i più forti campi trincerati e che ha sempre violentata l'italianità delle popolazioni soggette, fomentando contro di loro l'odio degli jugo-slavi e dei magiari.

..

Le vallate sono la parte più abitata della montagna e seguano le grandi vie di penetrazione nel massiccio alpino; la loro direzione addita le vie dell'espansione e dell'assorbimento. Nelle Alpi Occidentali e Centrali prevale la configurazione normale a quella della dorsale principale; ma, mentre nelle prime il versante interno è ripido e le valli sono brevi, nelle Centrali i solchi si allungano e si distendono gradatamente alla pianura formando la pittoresca regione dei laghi. Nelle Alpi Orientali per contrario le dorsali si sdoppiano e si protendono o con andamento verso Oriente fin quasi sotto a Vienna o, volgendo a Sud, si frangono sull'altipiano Carsico per sprofondarsi poi nell'Adriatico, originando così quel sistema di isole parallele alla costa che è una caratteristica della regione dalmata. Questa diversa morfologia orografica si riflette nella storia.

Ad Occidente ed a Settentrione abbiamo la separazione etnica decisa, determinata dalla dorsale che, per essere anche molto elevata, offre maggiori difficoltà alle correnti migratorie. Ad Oriente invece il basso livello e l'apertura delle valli facilita l'accesso dall'esterno alla pianura padana e quindi al mare. E' in questo settore che troviamo le grandi strade delle invasioni barbariche prima e delle calate tedesche in Italia più tardi; e, come altra delle conseguenze, il sovrapporsi di razze germaniche e jugo-slave alle latine.

..

I valichi rappresentano i passaggi obbligati attraverso i quali sono rese possibili le comunicazioni tra gli opposti versanti. Politicamente essi sono gli elementi che hanno maggiore importanza, ed è intorno al loro possesso che si svolsero e si svolgono più intensamente le competizioni belliche e diplomatiche. Chi tiene lo sbocco della valle sul piano ha bisogno, per sentirsi sicuro, di avere anche il dominio della valle fino alla sua testata.

La padronanza di un valico è la chiave di casa per la signoria e la minaccia su entrambi i declivi.

La dominazione romana, dopo di avere unificata l'Italia, si era trovata davanti la ce chia delle Alpi coi suoi strenui difensori: debellati con sanguinose lotte i Salassi ed i Reti, essa superò il baluardo naturale di cui aveva compresa l'importanza e si stese nell'Europa Centrale. I versanti delle Alpi appartennero allora ad una sola signoria ed i valichi ritrovarono la loro precisa funzione di transito. Ma vennero le incursioni barbariche e la decadenza di Roma, ed il primo effetto fu di ricacciare nel cuore della montagna le popolazioni latinizzate che, col nome generico di *ladini*, occuparono il nucleo dal Gottardo a Gorizia. Succedette l'epoca feudale e comunale, dei principati, delle signorie ecclesiastiche, la cui azione disgregatrice si aggiunse a quella separatrice del suolo. Fu un imperversare di contese fra germani, francesi, grigioni, spagnuoli, veneziani e slavi per il dominio dei passi, e si assistette anche all'altro fenomeno della costituzione e sviluppo degli Stati alpini che,

senza assurgere all'importanza di quelli dell'Asia Centrale e dell'America Occidentale, ebbero però la loro storia gloriosa.

Casa di Savoia, che teneva i passi tra il bacino del Rodano e quello del Po, lentamente scese al piano, e, malgrado la sua ubicazione periferica, divenne il fulcro dell'unità italiana. La Svizzera ebbe nel Gottardo l'epicentro del suo svolgimento politico che, favorito poi dall'annessione dei Grigioni, poté condurla all'estensione attuale. L'Alto Adige fu la culla di quella Contea del Tirolo che, posta a cavaliere dei due versanti del Brennero, finì per annettersi tutto il Trentino, anche perchè Napoleone, che pur aveva tolta la Valtellina ai Grigioni, aveva concesso alla Confederazione germanica le Alpi fino alla Chiusa di Bressanone.

La sicurezza politica dell'Italia, la conseguente libertà di alleanze e di trattati, la sua integrità etnica sono strettamente legate al possesso pacifico di tutti i versanti interni dei valichi alpini, primi fra tutti quelli verso l'Austria-Ungheria.

DEMOCRITO PRINA (Sez. di Milano).

I luoghi della nostra guerra.

VAL DI DAONE E DI FUMO

nel Gruppo dell'Adamello.

Val di Daone è ormai celebre. Il suo nome ricorre di sovente nei bollettini della guerra. Gli scontri in Val Ribor (giugno 1915), al Passo di Campo (luglio), al Pissola, in Val di Leno (pure di luglio 1915), al Re di Castello (agosto), al ponte sul Chiese, alla confluenza di Val di Ribor, a Malga Stabolone, e più recentemente a Pracul, al Passo di Fumo, alla Lobbia alta, al Passo di Lares e di Cavento (verso il Carè Alto) e la prospettiva di importanti nuovi avvenimenti e successi hanno creato alla bella valle molta notorietà ed interesse vivo.

La parte destra di Val di Daone è italiana fin dai primi giorni della guerra. Dice il bollettino del Comando supremo del 2 giugno 1915: «*Frontiera del Tirolo-Trentino.* Le nostre truppe hanno avanzato in Val Giudicaria ed occupato Storo, spingendosi sin oltre Condino e collegandosi con forti reparti alpini scesi sul Chiese dalle rapide balze di Val'e Caffaro e di Valle Camonica». Eccetto il Melino e il Lavanech, era l'annuncio della redenzione di metà la Val di Daone.

I reparti alpini della Valcamonica scesero nella neve altissima dal Passo (o Forcellina) di Campo e al 31 maggio avevano gli avamposti a Pracul, a un'ora e mezza da Daone!

Però in questa valle non erano nuovi i fasti della Patria.

Il 3° e il 5° reggimento dei volontari, nel 1866, agli ordini dello stesso Garibaldi erano giunti sino a Creto (falde del Melino) dove è l'imbocco della valle, seriamente preoccupando il gen. Kuhn. E il 4° reggimento dei volontari, che era stato preparato a Varese, dopo aver operato al Crocedomini e a Vezza, con un battaglione di bersaglieri e un reparto di guardie di finanza, nella seconda metà del luglio 1866, salita per la Valle di Savio al Lago d'Arno, scese per il Passo Campo alla malga omonima, ove fra bufere ed enormi sofferenze, privo di equipaggiamenti di alta montagna e perfino di borracce, bivaccò diversi giorni in attesa di ordini precisi per girare da nord i forti di Lardaro, con obbiettivo Tione.

L'azione fu sospesa per l'obbedisco di Garibaldi. Il 4° reggimento scese lungo la valle del Chiese a Daone, Creto, Condino, Ponte Caffaro.

Comandava il quarto reggimen'ò il Colonnello Cadolini, che poi fece una lucida relazione di forte importanza storico-militare: *Il 4° reggimento dei Volontari nel 1866*, edita a Firenze nel 1867. Val di Daone aveva pertanto visto il fiammeggio delle camicie rosse e in quelle forti popolazioni ne era rimasto vivo il ricordo.

Prima di addentrarci nella bella valle, tanto dimenticata e tanto degna d'essere visitata, sarà bene premettere alcune notizie di carattere storico e statistico, e ricordare anzitutto il suo alto valore economico.

Val di Daone è infatti ricchissima. Le piante vi sono secolari, fitti i boschi; diverse segherie sono sorte a Daone, a Pracul, a Boazzo, a malga Leno e sempre sono state attivissime.

Il legname era esportato per Brescia, per Venezia, per Milano e in tale commercio, specialmente l'impresa Nicolini si era resa molto nota.

L'industria del forestiero era incipiente. Numerosissime e fertili le malghe. Nella parte superiore della valle anche i Comuni di Savio, Paspardo e Cimbergo, siti in Valcamonica, vi possedevano ben 12 malghe salenti a confinare con la val Rendena. L'Austria però inceppava il progresso. Fin dal 1907 vietò l'alpeggio nelle malghe dei comuni di Savio, Paspardo e Cimbergo; vietò nel 1912 i lavori di derivazione per energia elettrica del Chiese; asservì i mezzi di viabilità e le risorse locali a scopi prettamente militari. — Nel 1400, 1500, 1600 e 1700 la mulattiera di Val di Daone per il Passo di Campo era percorsa dalle genti di Valcamonica per i viaggi e le emigrazioni a Venezia con itinerario Condino, Val di Ledro, Riva, ecc. Vi hanno ancora tratti di mulattiere che si dicono « dei veneziani », appellativo che si dava agli emigrati alla regina della Laguna. E cognomi comuni a Venezia ed a Val di Savio, quali i Gozzi, i Boldini, i Campana (noto di questo cognome un ammiraglio della Serenissima), indicano che la emigrazione esistette veramente e fu intensa.

Anche il celebre matematico Bernardino Zendrini, il costruttore delle prime difese di Venezia contro le artiglierie, fu nativo di Valle di Savio.

La tradizione narra anche di una specie di mercato che tenevano le genti camune e della Giudicaria alla Rasiga, in Val di Savio; ma il fatto è dubbio. Certo è invece che fino nel 162 esisteva per il Passo delle Vacche (Passo del Carè) una ottima mulattiera tra Val di Daone e Val Rendena, quando i paesi di Iavrè e Villa Rendena alpeggiavano Malga Fumo: e se ne vedono ancora solide traccie, scavate nella viva roccia.

Sono vive per Malga Fumo le tradizioni delle lotte tra quei di Savio e di Daone per que-

stioni di confini con Malga Breguzzo. I daonesi tagliarono i garretti alle mandre che sconfinavano. A loro volta i savioresi gettarono i guardiani daonesi nella caldaia ove bolliva il siero del latte e ve li soffocarono entro.

La tradizione deve avere un che di vero perchè nel Municipio di Savio esiste una lunga pratica per questioni di confini tra Breguzzo e Val di Fumo e anche pochi anni sono furono definite nuove questioni.

Il Gambillo, poi, riporta (nel suo libro sul Trentino, pag. 178), un'iscrizione che si trovava

M. Campello | C. di Grevo | C. Buciaga | C. di Cavento | Carè Alto |



(All'incrocio delle trattine si apre la Forc. di Campo) |

I MONTI DELLA VAL DI FUMO VEDUTI DAL PASSO DERNAL.

Neg. F. Coppellotti.

incisa in una croce in legno, inchiodata alla porta di Malga Piscina; iscrizione recante la data del 18 luglio 1656, e che appunto si riferirebbe a tali fatti dolorosi.

Si narra ancora che, dopo il 1815, vi avessero preso stanza i briganti che infestavano la bassa valle e le vicine Vallecamonica e Val Rendena.

Capo terribile di costoro era un certo Venosta. Il governo austriaco mandò dei gendarmi a dare la caccia ai banditi, dai quali però furono a lungo tenuti in iscacco.

Unitisi finalmente a buoni cacciatori di Valcamonica, poterono in ultimo, in uno scontro di sorpresa a Malga Piscina, avere il sopravvento e uccidere il terribile Venosta, disperdendo la banda, che si sciolse.

**

Val di Daone ha ancora vergini tutte le sue risorse e dopo la guerra non potrà non avere un ottimo avvenire.

Oltre i boschi ed i pascoli, essa possiede dei minerali ¹⁾, energia idraulica abbondante; e la bella strada, che per oltre un terzo della sua lunghezza le ha già costruito Daone, la espone al contatto del consorzio civile fino alla stretta del Dosso degli Aceri, a nord di Boazzo. Da questo punto fino alla sua testata la valle piglia il nome di *Val di Fumo* da quello della Malga omonima all'estremo nord.

Cop di Breguzzo C. di Danerba C. d'Arnò C. di Valbona M. Re di Castello



I MONTI CHE DIVIDONO VAL DI FUMO DALLA VAL RENDENA
(VEDUTI DALLA VETTA DEL M. FRISOZZO).

Neg. A. Giannantonj.

In questa parte settentrionale la solca una sola mulattiera.

Nel tratto medio la valle è molto stretta e pericolosissima d'inverno per le frane e le valanghe. Nel 1882, i mandriani di Valcamonica furono, ai primi di settembre, bloccati al Passo di Campo da due metri e più di neve. Arretrando, cercarono uno scampo verso la bassa Val di Daone; ma poco mancò non fossero seppelliti dalle valanghe e dovettero retrocedere. Poterono solo dopo diversi giorni di bonaccia aprirsi ancora un varco con parte del loro bestiame superstite per la Forcellina di Campo.

..

Premesse queste notizie, che sono brevi e slegate soprattutto pel fatto che gli archivi comunali di Creto e di Daone non sono stati ancora esaminati da cultori di storia, possiamo dare uno

¹⁾ Estesi giacimenti di ferro spatico, simile a quello della Valtrompia, si hanno in Val Bona (laterale di sinistra); gallerie di miniere abbandonate, ma niente affatto esaurite, si riscontrano nella località *Büse de Cere*, a valle di Daone. Nei monti del Gruppo di Breguzzo abbiamo poi diversi giacimenti di galena argentifera, di pirite di rame e ferro e di marmo saccharoide a cristallizzazione compatta.

sguardo rapido alla valle severa servendoci, per via, dell'utile compagnia del Gambillo (che su di essa ebbe a scrivere belle pagine descrittive nell'*XI Annuario* della S. A. T.) e del dott. Boni di Tione (che ne fece una breve monografia nel *Bollettino dell'Alpinista*, anno 1°, num. 5).

Dopo l'imbocco della valle, intorno al quale si ammassano in bella posizione gli abitati di Cologna, Prezzo, Creto, Praso e Bersone, la strada sale subito con varie serpentine a raggiungere Daone, bella borgata posta sopra di un ridente altipiano, a 767 m., in vista di tutta la Pieve di Bono e dei grandiosi avanzi di Castel Romano.

Daone, col suo migliaio di abitanti, gode di una temperatura assai dolce malgrado la sua elevazione e la vicinanza di altissimi monti, tanto che vi prospera in piena terra il *Prunus laurocerasus*; e la neve, anche nei più crudi inverni, non vi tiene lunga dimora. Circa 200 metri a valle, scorre rumoroso il fiume. Il Comune, come s'è accennato in principio, possiede ricche selve di larice ed abete, malghe e pascoli assai estesi, che mantengono in relativa agiatezza quegli abitanti. L'Austria non mancò di trarre partito da

questo fatto, perchè dopo avere stabilito nelle vicinanze delle formidabili fortificazioni, obbligò il paese a costruire una caserma con una spesa di parecchie centinaia di migliaia di corone. E' noto, in riguardo, il fatto che l'ufficiale costruttore del Genio fu poi, per malversazione e peggio, messo sotto inchiesta dal Ministero della guerra austriaco e finì suicida a Riva con una revolverata nel 1908.

Malgrado queste spese però, Daone, dopo avere pensato ancora alla costruzione e manutenzione della rotabile fino a Pracul, potè provvedersi di un bel fabbricato comunale che servisse da Municipio, Canonica, Scuole e alloggio per gli insegnanti: si fornì poi di acquedotto e d'illuminazione elettrica - Fra le bellezze artistiche del paese, si può ricordare la chiesa, costruita nel 1601 e contenente (fino a che la guerra non minacciasse), due buoni dipinti del Palma e un'altra pala, di eccellente fattura, e da attribuirsi forse allo stesso autore. Degna di nota è anche una casa isolata sopra al paese (forse appartenente una volta ai Signori di Castel Campo) con loggia e colonnato sulla fronte. Civettuolo è poi l'insieme delle case, di vecchia costruzione, con muri affumicati e fiancheggianti le strette viuzze.

Compiuta questa breve visita al villaggio di Daone, inoltriamoci nella valle.

Essa sul principio è larga e coperta di superbi castagni, di betulle, di sorbo, di crespino e di quella variatissima e ricca vegetazione che caratterizza la parte inferiore delle vallate mettenti capo ad un nucleo granitico. In mezzo a tutta questa verzura, si va in breve al così detto "Ponte del Morandino", o del *Dazio*, perchè quivi venivano fermati pel conteggio i legnami fluitati dall'interno. La strada sale poi per le falde del Varazzone, mentre lascia contemplare sulla riva opposta il Monte Lavanach, sui fianchi del quale, vestiti da una fitta abetaia, biancheggia la bellissima cascata del Ribor formata da un torrentello disceso dalla Valle del Clef, che si origina al Passo dei Bruffioni.

Nella località *Garigola*, la strada, alzandosi parecchio sul fondo valle, passa sopra l'antica miniera di ferro detta *delle Pozze*, ora abbandonata. Qui sbocca (m. 859) un sentiero che si inerpicca per la montagna del Castion e mena a Varazzone e Brustolino. La strada s'inoltra poi costeggiando la montagna di *Rolla* e passa per la località di *Vermongoi* o *Vermugoi* ove sbocca la valle che mette al Passo del Frate, verso la Rendena. Più innanzi troviamo un gruppo di case detto *Limes*, e più avanti ancora i pascoli di *Pracul* (m. 944) e l'imboccatura della Valle della Nova, alla cui testata un grazioso e malinconico laghetto si stende a 2057 m. a riflettere i profili di Monte Bruffione e dei Craperi della Nova, al confine con la Val del Càffaro.

A Pracul, il Chiese, trattenuto da immani massi erratici abbandonati dal ghiacciaio, in fondo ad una strozzatura della valle forma una stupenda cascata, le cui acque spumeggianti precipitano in un profondo pozzo circolare detto *Büs di Sant'Antonio*.

Superiormente alla cascata, la valle si apre di bel nuovo formando sulla destra del torrente una ridente spianata detta *La piana*, mentre la parte sinistra è chiamata l'*Ert* (m. 1008). La strada sale per questa e quindi si inerpicca per una enorme assisa granitica che sbarrà di bel nuovo il bacino.

« Il masso arrotondato e levigato è evidentemente l'assisa di uno scoglio consumato od asportato dal ghiacciaio e la cui superficie globosa porta le striature caratteristiche dell'antica vedretta. Coll'impeto secolare le acque irrom-

pentì del Chiese hanno corroso e diviso l'irremovibile barriera e precipitando attraverso le fenditure in un profondo burrone scavato nella continua caduta, formano una delle scene più pittoresche della Valle: la cascata della *Tina dell'Ert* ».

Sorpassata quella chiusa, la strada continua per la vallata nella quale s'apre, a sinistra la Val di Redotem (ove sta altro bel laghetto dalle acque oscure, che distende il suo specchio a 2149 metri d'altezza), quindi sale per la costiera di *Risac* per sboccare finalmente nella larga prateria di *Boazzo*, circondata ad occidente dalle creste della Rossola e del Gello, e ad oriente da quelle dello Stallone e del Bagolo, fra i quali ultimi s'inoltra la solitaria e bellissima Val Danerba.

Passato il fiume sopra un ponticello si arriva alla *Malga Boazzo* (1214 m.). (Primitivo servizio d'osteria).

« La spianata di Boazzo è tutta sparsa di massi erratici, mezzo sepolti nella terra, e di bellissimi abeti e larici, alcuni dei quali maestosi avanzati delle grandi foreste che secoli addietro vestivano

Dosson di Genova

Passo di Fumo



LA TESTATA DELLA VAL DI FUMO, DALLA CONCA DELLE LEVADE.

Neg. S. Fiorio.

quelle pendici. Specialmente degno di nota è un larice presso la Malga, coi rami stroncati dai fulmini e dalle bufere, che misura alla base m. 8,60 di circonferenza ».

In capo alla spianata di Boazzo si scala ancora uno scoglio che sbarrà la valle, solcato da un profondo burrone nascosto fra gli arbusti aggrappati sul ciglio del precipizio. Da questo, sale una nube di vapore e un rombo fortissimo: lì sotto, il Chiese si frange contro le rocce gra-

nitiche. Dopo quell'ultimo scaglione gli ammassi morenici scompaiono, coperti dalle sabbie dell'alluvione e la valle si eleva gradatamente a larghi terrazzi arrotondati; la carrettabile cessa, ed il sentiero, passato sulla sinistra del Chiese, va serpeggiando con un solco profondo nelle verdi praterie tutte sparse di aconiti, di carline e di macchie di ginepro.

Volgendoci a guardare verso Sud-Ovest, potremo ancora ammirare una delle più meravigliose cascate che allietano il grande solco alpino. E' questa la cascata formata dal torrente Leno, vera tromba d'acqua paragonabile a quella che forma il rio di Lares nella Val di Genova e che già fu descritta in questa " Rivista " ¹⁾.

Al Ponte di Boazzo termina la così detta *Val di Daone* e s'inizia la vera e propria *Val di Fumo*, che prende decisamente la direzione del nord. Secondo il Gambillo, il nome originario doveva essere " Valle dei Fini " perchè le cime che la fiancheggiano e la chiudono furono per lungo tempo i confini (*finis*) fra il territorio bresciano e il Principato di Trento. A parte l'interpretazione del nome, che non può essere (e non fu infatti) da tutti accettata ²⁾, sorge naturale la domanda su quale delle catene laterali detto confine potesse correre.

" Sulle cime che ne formano il versante occidentale " dice il Gambillo.

Ma noi pensiamo che sia precisamente l'opposto. Infatti la prima carta militare-politica austriaca, pubblicata nel 1823 per cura del " K. K. Oesterr. General Quartiermeister Stabe (Atl. Stein) " al foglio 19, segna distintamente il confine politico in modo da escludere dal territorio delle Province del Tirolo e Vorarlberg ed aggregare invece al territorio bresciano *tutta la Val di Fumo, dai ghiacciai fino a Malga Nudole*. Ora, se si pensa che il dominio temporale dei principi-vescovi di Trento ebbe termine solo nel 1802 e che soltanto una ventina d'anni separano questa data da quella della pubblicazione di quell'Atlante, noi crediamo di potervi affidare senz'altro.

Più curioso sarebbe il sapere come l'Austria si sia attribuito questo territorio nelle successive carte politico-militari, senza che se ne sia fatto caso da parte italiana. Forse il fatto è dovuto ad un audace *escamotage*, mercè la buona fede degli incaricati nostri di definire il confine e per l'impossibilità di questi di vedere le carte degli archivi vescovili, mandati subito premurosamente a Vienna? Oppure è stato un *gentile* scambio in vece della Vedretta del Mandrone — desolato campo di ghiacci — che lo stesso Atlante del 1823 segnava come appartenente all'Austria e

che le carte successive hanno attribuito all'Italia? Certo il cambio era profittevole a quei signori! Comunque, se i nostri soldati non avessero già pensato a redimere la bella vallata una seconda volta col proprio sangue, era, questo dell'antico confine, un elegante problema da risolvere e che, condotto con energia, avrebbe potuto avere una soluzione ben diversa da quella famosa di Cima Dodici e di altre consimili. V'era infatti dalla nostra un inconfutabile documento: che ancor oggi tre comuni bresciani della Val Camonica hanno in possesso ben 12 malghe d'alpeggio nella Val di Fumo: come del resto abbiam detto fin dal principio del nostro scritto.

Ma lasciamo questa discussione, ormai oziosa, e procediamo su *Nùdole*, gruppetto di malghe, poste a 1642 metri in un breve slargo della valle, dove altra volta doveva essere un laghetto, colmato col tempo dalle ghiaie.

" Valendosi dell'abbozzo fatto dalla natura — dice il Gambillo — un ingegnere al servizio di una società appaltatrice del taglio dei boschi di Val di Fumo, pensò di chiudere il corso del Chiese con una serra artificiale che ratteneva per otto ore le acque in un serbatoio in cui si raccoglievano i legnami, che venivan poi dall'impeto delle acque rese libere, trasportati assai più lontano e più presto che dal corso naturale. La serra, contesta di grossi tronchi e di pietre, fu insufficiente a sostener la spinta delle acque raccolte, che un brutto giorno rovesciarono ogni ritegno menando seco loro la diga e il povero ingegnere che l'aveva ideata ".

Un poco più avanti si stacca a sera il sentiero mulattiero che per un'angusta valletta mette alla Malga di Campo ed al laghetto omonimo (1978 m.), il quale ha la circonferenza di un Km., forma ovale ed è incassato a guisa di cratere, e da cui si può andare in meno di un'ora alla Forcellina o Passo di Campo, in vista del più grandioso Lago d'Arno ¹⁾.

Proseguendo invece in lene salita sul fondo valle, fra una ricchissima flora, si toccherà *Malga Piscina* (1764) — la Bissina delle carte — e più avanti, fra bei prati, *Malga Breguzzo* (1799 m.) e *Malghe di Fumo* (1889 m.).

Malghe di Fumo erano, fino al momento dello scoppio della guerra, il quartier generale degli alpinisti e dei cacciatori che volevan salire alle più importanti cime sui due lati della Valle; poichè non si poteva più far calcolo sulla Casina delle Levade (assai più addentrata verso la testata, a 1974 m.) perchè diroccata e inservibile. Esse infatti, si prestavano per la loro posizione centrale da cui si poteva andare verso il Bresciano pei Passi d'Ignaga (2525 m.) e della Forcella

¹⁾ Cfr. *La Valle di Genova*, in « Rivista » 1916, pag. 218.

²⁾ I più vogliono semplicemente spiegare il nome dialettale di *Fòm* o *Fum* riferendosi alle nebbie che vi dominano per grandissima parte dell'anno e che sembrano quasi essere l'origine dei molti temporali locali.

¹⁾ Di questo lago parlarono già a lungo *Prudenzi* in « Boll. C. A. I. » 1893, pag. 205-7, e *Laeng*, in « Riv. C. A. I. » 1916, pag. 206-7

Rossa (2598), e verso la Rendena pei Passi delle Vacche (2879 m.), di Mezzo (2910), di San Valentino (2767 m.) e di Breguzzo (2758 m.).

La Società degli Alpinisti Tridentini aveva in progetto di costruire nei pressi un rifugio alpino, ma prima le finanze sociali e poi la guerra traversarono l'attuazione de' suoi pratici disegni.

Il Rifugio sarebbe però stato utile anche ai semplici turisti, a motivo dell'erma sua posizione e della superba vista dei monti circostanti, fra cui giganteggia incontrastato il Carè Alto (3465 m.),

una fra le più colossali e più belle cime dell'intero massiccio dell'Adamello ¹⁾.

Dove non giunse in tempo l'attivissima Società degli Alpinisti Tridentini arriverà certo provvida l'opera del Club Alpino Italiano, che nella valle redenta costruirà ricoveri e promuoverà escursioni, mentre ne ha già compilato fin d'ora la guida alpinistica per uso dei Comandi italiani del settore e delle truppe operanti nella Zona.

ALBERTO PAINI e GUALTIERO LAENG
(Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.)

Primi rilievi del Ghiacciaio di Macugnaga

Il Comitato glaciologico italiano, che la benemerita Presidenza del C. A. I. ha fatto risorgere ed annualmente sussidia, e che la Società italiana per il progresso delle Scienze incoraggia efficacemente, ha ora deciso di intraprendere studi

ghiacciaio *Mer de Glace* sotto il punto di vista topografico, fisico, meteorologico, dovuto alle osservazioni compiute dal 1891 al 1898 dall'insigne glaciologo J. Vallot. E lo scorso anno la *Commission des Glaciers de la Société Helvé-*



UNA PROSSIMA VITTIMA DEL GHIACCIAIO.
Neg. dell'A.



MORENA SFONDATA PRESSO L'ALPE PEDRIOLA.
Veduta presa nell'agosto 1916. - *Neg. dell'A.*

completi ed esaurienti intorno a qualcuno dei principali ghiacciai delle Alpi nostre. Siamo da questo punto di vista assai in ritardo rispetto a quanto è stato fatto fuori d'Italia.

Gli *Annales de l'Observatoire météorologique, physique et glaciaire du Mont Blanc*, per citare un esempio, contengono studi completi del grande

tique des Sciences naturelles ha pubblicato un magnifico volume, con numerosi piani topografici, tutto dedicato al Ghiacciaio del Rodano, ove le osservazioni ed i rilievi, accuratamente eseguiti

¹⁾ Per descrizione e notizie dettagliate della cima, vedi l'articolo di Laeng in « Riv. C. A. I. » 1911, pag. 106-115.

per un quarantennio, dal 1874 al 1915, sono minutamente riferiti e discussi per cura di S. Held e di D. Mercanton.

Noi in Italia non abbiamo ancora fatto nulla di simile. Ma il Comitato glaciologico nutre fiducia di trovare sufficienti appoggi per potere compiere fra non molto l'illustrazione di qualcuno dei nostri grandi ghiacciai. La conoscenza delle variazioni e delle leggi che governano questi fenomeni potranno fornire importanti contributi alla scienza e dati preziosi per l'utilizzazione delle acque, che costituisce uno dei più assillanti problemi del momento presente.



BOCCA DEL RAMO SINISTRO DEL GHIACCIAIO.

Neg. dell'A.

Sul prolungamento della trattina (a sinistra dell'incisione) vedesi il masso coi segni fatti dal prof. Dainelli.

Il ghiacciaio di Macugnaga per molte ragioni ha richiamato la nostra attenzione. In esso presentano notevole sviluppo tutti i fenomeni del glacialismo: morene di antica e recente formazione, correnti varie e grandiose di ghiaccio confluenti, valanghe frequenti. Il suo bacino collettore è appoggiato alla parete orientale del Monte Rosa, che costituisce la più meravigliosa parete ghiacciata delle nostre Alpi. Inoltre si hanno per questo ghiacciaio condizioni d'accesso fra le più facili. Si può essere a Macugnaga da Milano o da Torino in mezza giornata e l'automobile, nella buona stagione, arriva fino ad un'ora di distanza dal ghiacciaio.

E' deplorabile che tali condizioni non abbiano maggiormente invitato i nostri studiosi a fare osservazioni su quella grande corrente di ghiaccio.

Se scorriamo i dati diligentemente raccolti dal nostro prof. G. Dainelli in *Alcune osservazioni sui ghiacciai del versante italiano del Monte Rosa* (Bollettino del C. A. I., 1902) ve-

diamo che essi bastano appena a darci un'idea sommaria delle principali oscillazioni nell'ultimo secolo.

Queste oscillazioni, quali risultano dalla critica acuta, a cui il Dainelli ha sottoposto i dati raccolti, sono - riassunte a grandi linee - le seguenti: Possiamo ammettere come provata una grande espansione nella seconda metà del secolo decimoottavo, durata fino al 1780, espansione che sembra aver portato il ghiacciaio fino a poca distanza dal villaggio di Pecetto.

Seguì poi un decremento in epoca che non possiamo determinare con precisione, per dar luogo ad un nuovo periodo di grande espansione, comune alla maggior parte dei ghiacciai alpini, nei primi decenni del secolo diciannovesimo. Di questo periodo abbiamo documenti del 1820.

Il successivo periodo di ritiro sembra siasi iniziato subito dopo e durasse fino al 1845, per dar luogo ad una nuova avanzata che seguì fino verso il 1860.

Cominciò quindi un moto retrogrado con crescente intensità, di cui abbiamo notizie del 1870, del 1874, del 1876 fino al 1881. Dal 1881 al 1893 abbiamo un nuovo breve periodo di progresso, dopo di che il ghiacciaio ha avuto un lungo periodo di quasi stazionarietà. Ora si hanno sicuri indizi di una nuova avanzata.

Questi dati però non sono mai basati su osservazioni topografiche precise, ma soltanto sopra osservazioni fatte senza aiuti strumentali di sorta. Anche gli schizzi che si

trovano in qualche monografia, hanno caratteri troppo indeterminati ed incerti, mentre le carte che possediamo in scala da 1:50.000 e da 1:100.000 non ci danno che un'idea approssimativa dell'insieme del ghiacciaio.

Allo scopo di iniziarne il rilievo completo in grande scala, come è necessario per uno studio di dettaglio, nei primi giorni dell'agosto del 1916, l'ing. prof. C. Iorio del R. Politecnico di Torino ed io ci recammo all'Alpe Jazzi, situata a circa 2000 m. di altitudine, assai prossima alla grande morena di sinistra e quasi di fronte al ben noto piccolo Albergo del Belvedere, situato nella biforcazione dei due rami del ghiacciaio. Quest'Alpe ^{pe}bergo ampio e ben costruito era stato posto a nostra disposizione dalla cortesia dei fratelli Oberto, proprietari del Grand Hôtel di Macugnaga, ai quali siamo lieti esprimere qui i nostri vivi ringraziamenti.

Fu questa per noi una eccellente base di operazione, sia per eseguire osservazioni e fotografie,

sia per iniziare il rilievo del ghiacciaio col procedimento classico trigonometrico, completato dal procedimento fotogrammetrico. L'apparecchio del rilievo trigonometrico era un tacheometro Troughthon and Simms di grande modello; per il rilievo fotogrammetrico avevano un istrumento Salmoiraghi a canocchiale eccentrico, che si rilevò abbastanza adatto allo scopo, quantunque in esso varî perfezionamenti sarebbero desiderabili. Entrambi gli strumenti appartengono al Gabinetto di Geometria pratica del R. Politecnico di Torino.

Le stazioni fotogrammetriche furono collegate fra loro mediante una triangolazione, appoggiata ad una base misurata in prossimità dell'Alpe Jazzi, e da ciascuna di esse furono prese serie di panorami inclinati di 40° fra loro. Le stazioni furono scelte sulle pareti rocciose della valle principale, ad un livello superiore, ma non di molto, alle creste delle grandi morene laterali, in modo di avere immagini ben distinte sia di queste morene, che della superficie del ghiacciaio. Era la prima volta che si sperimentava da parte nostra questo metodo di rilevamento sopra un ghiacciaio: tuttavia i risultati ottenuti sono già sufficienti per dedurne un rilievo di notevole precisione e ricavare le principali accidentalità.

Non è nostra intenzione pubblicare ora questi risultati, desiderando prima completarli col lavoro che speriamo poter fare nel prossimo anno, specialmente per quanto riguarda la fronte, di cui abbiamo dovuto interrompere lo studio, causa i limiti di tempo imposti ad uno di noi.

Come osservazioni d'indole generale possiamo indicare alcuni fatti interessanti.

Intanto, cosa assai notevole, come già si è detto, tutta la parte inferiore del ghiacciaio si trovava in fase di notevole aumento.

Il ghiaccio che in prossimità del Belvedere, nel 1915, sfiorava appena in altezza la morena laterale, si trovava quest'anno a 5 o 6 metri al disopra del bordo di questa e riversava materiali abbondanti lungo la parete esterna. Così le estremità delle due lingue si trovavano avanzate rispetto ai segnali fissati dal Dainelli.

Non abbiamo potuto fare osservazioni precise di confronto nella parte superiore del ghiacciaio, mancando segnalazioni. Ma, da quanto poteva apparire ad occhio, non ci è sembrato che l'au-

mento della massa ghiacciata risalisse molto a monte.

Altro fatto notevole è la grande spaccatura della morena destra in prossimità dell'Alpe Pedriolo (vedi illustr. a pag. 65). Essa, secondo la guida Saverio Zurbriggen, che ci fu prezioso compagno nei nostri lavori, è stata prodotta nel 1904 da un bacino d'acqua, formatosi nell'interno del ghiacciaio, il quale a poco a poco penetrò nella morena fino a decomporla e farla franare. La stessa data mi fu confermata dai



VEDUTA DEL GHIACCIAIO DI MACUGNAGA
AL PRINCIPIO DELL'AGOSTO 1916.

Neg. dell'A.

signori Oberto. Per ora il ghiaccio scorre, senza uscire, davanti alla spaccatura; ma non è improbabile che in seguito possa anche traboccare, formando una nuova lingua terminale, più in alto delle due attualmente esistenti, e di cui una, quella di sinistra già accenna a biforcarsi.

L'egregio ing. Mario Giandotti, Direttore dell'Ufficio idrografico del Po, ebbe la cortesia di venire a Macugnaga, durante il nostro soggiorno, per istituire un sistema regolare di osservazioni delle precipitazioni e delle portate del torrente glaciale.

Quando si avranno serie abbastanza estese di queste osservazioni, collegate con quelle delle variazioni di massa del ghiacciaio, si potrà iniziare uno studio razionale delle relazioni che esistono fra le une e le altre, ossia della dinamica del ghiacciaio, che deve essere lo scopo ultimo delle ricerche.

Prof. CARLO SOMIGLIANA
(Sezione di Como).

LA STORIA DEI TRE WEISSTHOR

Questo grazioso nome dev'essere stato inventato a Zermatt. Infatti, su quel versante e guardando verso oriente dalla cima dello Stockhorn (3595 m.), s'apre un'immensa "Porta Bianca", o "Weissthor", che sembra offrire una via facile dai campi di neve superiori dei ghiacciai del Gorner e di Findelen fino alle pianure d'Italia. Ma esaminata da Macugnaga, la nostra Porta Bianca ha piuttosto l'aria di una Porta Nera, poichè su questo versante dei precipizi neri s'elevano al cielo, striati di nastri nevosi, formando una muraglia gigantesca, coronata da un fino ed elegante orlo di neve o di ghiaccio scintillante.

Se noi studiamo la nostra "Porta", più minutamente, vedremo tosto che il suo limite di meridione è l'ultimo contrafforte settentrionale (lo Jägerhorn, 3972 m. carta I. G. M., 3975 m. carta Siegfried) della Nordend (4610 I. G. M., 4612 c. Siegfried), mentre, verso Nord, il limite della nostra "Porta" è un mammellone roccioso, importantissimo dal punto di vista topografico, ordinariamente chiamato "Punta dello Schwarzenberg Weissthor", e che porta le quote di 3618 m. sulla carta I. G. M. e di 3612 sulla carta Siegfried. Circa al centro della nostra "Porta" (ma un po' più al nord del centro esatto) la graziosa Cima di Jazzi (3749 m. I. G. M., 3818 c. Siegfried) si drizza ad un'altezza approssimativa di 200 metri sopra il livello della lunga cresta costituente la nostra "Porta", che è per tal modo divisa in due portelle.

Ma si sa bene che spesso nelle Alpi il migliore itinerario per andare da un luogo all'altro non passa per la via che di primo acchito sembra essere la più diretta. È vero che intrepidi alpinisti sono riusciti ad aprirsi diversi cammini per l'una o l'altra delle nostre due portelle. Ma la gente del paese, soprattutto se sono dei pellegrini recantisi da Zermatt al Santuario di Varallo, non amano le escursioni di montagna difficili. Così non reca sorpresa il sentire che i nostri buoni paesani, essendo saliti da Zermatt all'uno o all'altro dei due varchi, hanno fremuto alla vista dei belli orrori (che essi non trovarono belli affatto!), verso Macugnaga, e cercarono un altro itinerario meno terribile.

Questo itinerario essi l'hanno facilmente scoperto salendo alla sommità della Punta dello Schwarzenberg Weissthor, poi discendendo verso Est per l'"Arête Blanche" malfamata e quindi lungo la cresta separante le valli di Macugnaga e di Saas, avanti di raggiungere la prima di queste vallate aprendosi una via per le rocce del versante Sud della suddetta cresta limitrofa.

Ecco qui i tre varchi principali che portano il nome di Weissthor: due, situati sulla cresta separante Macugnaga e Zermatt, e l'altra su quella che s'eleva fra Macugnaga e Saas. Occupandomi esclusivamente della

storia, credo meglio evitare qui i nomi dati ordinariamente a questi tre passaggi, che io preferisco designare con dei numeri:

il nostro N. 1 è lo *Schwarzenberg Weissthor* o quello dei pellegrini;

il nostro N. 2 è il *Nuovo Weissthor* attuale (il nostro varco settentrionale);

infine

il nostro N. 3 è il *Vecchio Weissthor* (nome assai infelice dal punto di vista storico) che non è altro se non il nostro varco meridionale.

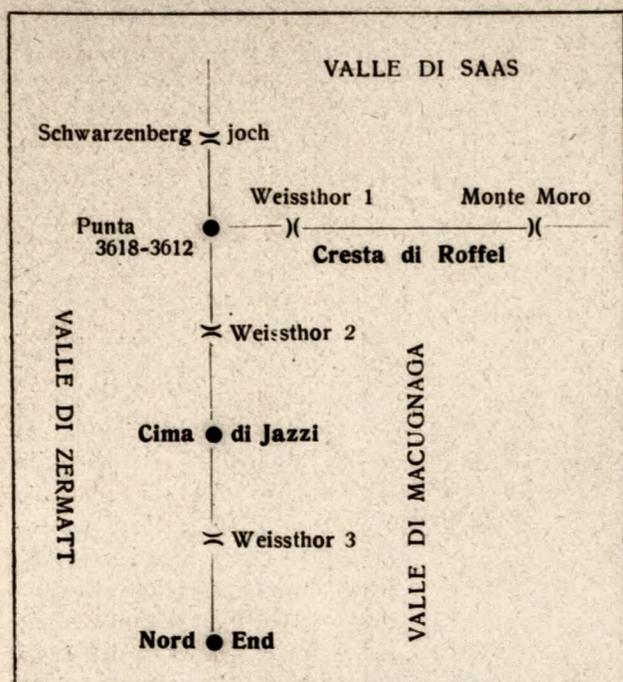
Unisco più sotto un piccolo grafico che aiuterà i miei lettori ad orientarsi nelle lunghe discussioni che seguiranno (passo con intenzione sopra tutte le varianti dei tre valichi)¹⁾. Per memoria vi indico — benchè non sia affatto un Weissthor (o tutt'al più il Weissthor di Mattmark) il valico (3563 m. c. Siegfried), aperto fra la Punta dello Schwarzenberg Weissthor al Sud, e il piede S. dello Strahlhorn (4191 m.), a Nord; si potrebbe benissimo riservargli il nome proposto da Conway nel suo *Zermatt Pocket Book*, pag. 37 (ma non ripreso nella sua opera del 1891) cioè di "Schwar-

¹⁾ Per queste, vedasi l'articolo di Sir Martin Conway, stampato nell'*Alpine Journal* (vol. XI, 1883, pag. 195-203, con Panorama), l'*Eastern Pennine Guide* (1891) dello stesso autore (pag. 68-79) e finalmente il testo della *Guida delle Alpi Occidentali* di Vaccarone e Bobba (vol. II, parte 2^a, 1896, pag. 507-511 e 521-2, con Panorama).

Per la topografia esatta della cresta che si stende a N. della Cima di Jazzi e ad E. della Punta dello Schwarzenberg Weissthor, consultare l'importante articolo di R. Gerla, pubblicato nella *Rivista Mens.* 1900 (pag. 33-46). Alcuni articoli storici utilissimi sono stati pubblicati dal prof. Karl Schulz di Lipsia nel *Jahrb. des Schweizer A. C.* nel 1882-3; per le prime notizie del nostro Weissthor 3, vedere il vol. XVII, pag. 243-55 e XVIII, pag. 415-17; per il nostro Weissthor 1, il vol. XVIII, pag. 177-180; finalmente, per il nostro Weissthor 2, ibid. pagina 180-3. Si troverà una discussione eccellente ed approfondita, scritta dal mio caro amico, il compianto Adolfo Wäber e pubblicata nella 2^a ediz. del vol. II (Bern, 1898) dell'opera di Gottlieb Studer, intitolata *Über Eis und Schnee*, pag. 424-448; vedere anche le osservazioni di Wäber, pubblicate nel *Jahrbuch d. S. A. C.*, vol. XL, pag. 280-1.

Io mi trovo d'accordo in genere in tale discussione, ma credo di aver trovato qualche nuovo argomento e fatti ignorati. La mia personale opinione rimane sempre la stessa che ho espresso nel 1898 (del tutto indipendentemente dal sig. Wäber) nella mia edizione riveduta del *Western Alps* di John Ball, pag. 523; cioè che il mio Weissthor 3 non fu mai traversato prima del 1851, che il mio Weissthor 2 è il « Nuovo Weissthor » d'oggi e che il mio Weissthor 1 è quello dei pellegrini; ma confesso che sono un poco incerto se 2 o 1 sia stato traversato nel 1848 dai due uomini di Zermatt, che rappresentarono una parte importante nella nostra storia. Io credo di avere scoperto parecchi particolari, inediti o mal noti, che chiariscono la storia dei nostri tre valichi, specialmente dei dati forniti dalle nuove edizioni successive (pubblicate fra il 1838 e il 1861) della celebre *Guida pel viaggiatore inglese*, conosciuta sotto il nome di *Murray*, suo primo autore ed editore.

zenbergjoch „: questo valico pone in comunicazione l'alto ghiacciaio di Schwarzenberg (versante di Saas) coi nevai superiori del ghiacciaio di Findelen (versante di Zermatt) ¹⁾.



SCHEMA GRAFICO DELLA DISPOSIZIONE DEI TRE WEISSTHOR.

I. — IL WEISSTHOR N. 3.

Liberiamoci anzitutto di questo valico, che porta oggi il nome infelice di "Vecchio Weissthor". Infelicissimo, dico, perchè nessuna traversata del passo (che forma il nostro varco Sud, aperto fra lo Jägerhorn e la Cima di Jazzi) è nota prima del 1851. Anche oggidì questa escursione non è affatto facile per gli alpinisti sperimentati. Come dunque una schiera numerosa di pellegrini (uomini e donne) avrebbe mai potuto pensare a valicarlo? Tuttavia, è probabilmente l'unico Weissthor che sia nominato su tutte le carte di data anteriore al 1853; infatti l'edizione riveduta, pubblicata nel 1853, della carta delle Valli Meridionali del Vallese, rilevata da Gottlieb Studer, segnala per prima un altro Weissthor — il nostro N. 1 — variante Saas, ch'egli stesso aveva traversato nel 1852 ²⁾.

¹⁾ Secondo Conway, la guida Joseph Imboden di St-Niklaus, gli assicurò, a una data qualsiasi anteriore al 1883, ch'egli stesso aveva traversato quel passo: sul versante di Zermatt sarebbe dolcemente saldato coi nevai superiori del ghiacciaio di Findelen, mentre una breve, ma ripida muraglia rocciosa permette di scendere sul ghiacciaio di Schwarzenberg (A. J., XI, pag. 203). Ma nessuna relazione stampata di una traversata compiuta da un turista mi è nota. Beninteso, prendendo questa via, si perde il colpo d'occhio grandioso sulla Valle di Macugnaga, di cui si gode da tutti gli altri Weissthor.

²⁾ È curioso il seguire lo sviluppo topografico della nostra regione sulle carte. Le quattro prime in data (Raymond 1820, Welden 1824, Wörl 1835 e Keller 1836, come l'edizione del

Lo stesso accade per quasi tutte le narrazioni e relazioni stampate (almeno quelle che precisano la posizione del valico) che sono state date alla luce all'incirca prima del 1856. I miei lettori si domanderanno dunque perchè, di fronte a così numerose testimonianze, io sia talmente iconoclasta.

La spiegazione è ben facile e — a mio parere — schiacciante e convincente ad un tempo.

Noi possediamo tre vedute, prese da Macugnaga, che datano da prima del 1853. Ora, su tutte e tre, l'unico Weissthor è il nostro N. 3, aperto fra lo Jägerhorn e la Cima di Jazzi. Queste tre vedute sono quelle di H. B. de Saussure (*Voyages dans les Alpes*, tav. V^a, alla fine del vol. IV, edito nel 1796), del barone L. de Welden (di fronte al titolo della sua opera intitolata: *Der Monte-Rosa*, Vienna, 1824) e la Tavola XI, annessa all'opera pubblicata nel 1854 a Lipsia dai fratelli Adolfo ed Ermanno Schlagintweit sotto il titolo di *Neue Untersuchungen über die physikalische (sic) Geographie und Geologie der Alpen*. Fu il dire di Welden che ebbe maggior peso, giacchè la sua piccola opera fu assai meglio conosciuta che le due altre sopra cennate. Ora, per un caso curioso, Saussure ci dice (vol. IV, pag. 360, nel corso del racconto del suo viaggio intorno al Monte Rosa, eseguito nei mesi di luglio-agosto 1789), ch'egli determinò la posizione del suo Weissthor "à 55 degrés du Nord par Ouest de Macugnaga".

Nel 1895, J. Lüders ebbe l'ottima idea di controllare questa indicazione, e scoprì tosto ¹⁾ che tale osservazione non conviene che ai pressi della Punta dello Schwarzenberg Weissthor (3618 I. G. M., 3612 c. Siegfried).

Dunque le tre vedute si appoggiano sopra un equivoco qualsiasi; e il Weissthor N. 3 non è mai esistito come valico prima del 1851, di modo che non merita affatto il suo nome di "Vecchio Weissthor".

1849) indicano falsamente la Cima di Jazzi troppo a Nord, dove si eleva in realtà lo Strahlhorn; ma in ciascun caso (a parte Raymond, che è muto su questo punto) il « Weissthor » è indicato al fondo del ghiacciaio di Findelen (volendo probabilmente indicare il nostro Weissthor 1), e non di quello del Gorner. Le carte di « Le Alpi che cingono l'Italia » (1845) e di Ulrich (1849) nel vol. I delle *Mitth. der naturforschender Gesellschaft* di Zurigo, mettono pure la Cima di Jazzi, la prima al posto dello Strahlhorn e la seconda vicinissima allo Strahlhorn, ma ambedue marcano il Weissthor al fondo del ghiacciaio del Gorner. Finalmente, le carte di Engelhardt (1840 e 1850), precisamente come quella di G. Studer (1850), indicano la Cima di Jazzi nella sua esatta posizione e segnano il Weissthor al suo Sud, cioè al fondo del ghiacciaio del Gorner. La carta di Schlagintweit (1851) è esatta quanto alla Cima di Jazzi, ma fa passare il tracciato del Weissthor dal ghiacciaio di Findelen, poi attraverso la cresta fra lo Stockhorn e la Cima di Jazzi per sboccare sul Weissthor N. 3, posto così a Sud della Cima; è l'itinerario preciso seguito da Schlagintweit nel 1851. Finalmente, l'edizione 1853 della carta di G. Studer, mette tutto in ordine: la Cima è segnata esattamente, con a Sud il « Weissthor-alter Pass » al fondo del ghiacciaio del Gorner, mentre a N. della Cima il tracciato del Weissthor N. 1 è indicato come risalente al ghiacciaio di Findelen prima di calare sul ghiacciaio di Schwarzenberg.

¹⁾ Vedere lo *Jahrb. des S. A. C.* vol. XXX, pag. 418-9.

Exit dunque il nostro Weissthor N. 3: almeno come il "Vecchio Weissthor", che sarebbe stato praticato da secoli dalla gente del paese.

Ma esso nacque (non di nuovo) nel 1851 come valico offrente agli alpinisti un cammino d'alta montagna fra Macugnaga e Zermatt. Infatti, la prima traversata nota è stata effettuata il 27 agosto 1851 dal noto esploratore Adolfo SCHLAGINTWEIT, accompagnato dalla guida zermattese Hans Joseph Zumtaugwald¹⁾.

Jägerhorn

Picc. Fillar

Gr. Fillar

C. Brioschi

Vecchio Weissthor



IL VECCHIO WEISSTHOR E I DUE FILLAR DAL GHIACCIAIO DI MACUGNAGA.

Neg. Dott. V. Ronchetti.

La comitiva si recò dai "chalets", di Findelen a Macugnaga, scendendo dunque la dritta muraglia che piomba verso Macugnaga, impresa notevolissima data l'epoca in cui fu eseguita (vedasi l'opera citata di Schlagintweit, pag. 81-3).

Nel settembre 1852 Alfred WILLS, guardando da Macugnaga, scrive (*Wanderings among the High Alps*, pag. 102) che "di fronte v'era il passaggio ripido e pericoloso del Weissthor, il cui punto culminante raggiunge non meno di 6000-7000 piedi inglesi al di sopra di noi", e che "alla sua destra si eleva una cima altissima e rude, chiamata Cima di Jazzi"; dunque nel 1852, Wills credeva sempre al nostro Weissthor N. 3.

¹⁾ Risulta dalle pag. 76-7 che fu tale guida che accompagnò Schlagintweit il 27 agosto. Essa visse dal 1798 al 1855 e fu padre di tre figli, Matteo, Giovanni e Stefano, che tutti fra il 1848 e il 1858 varcarono (come vedremo più avanti) il nostro Weissthor N. 1. e forse anche il nostro N. 2. È ben questa famiglia di guide che merita meglio il soprannome speciale di « del Weissthor », proprio come Escher, « von der Linth ».

Nel 1853 il celebre botanico inglese, J. D. HOOKER, passò a sua volta il nostro Weissthor N. 3 (*Alp Journ.*, vol. XXVI, pag. 62). Però, secondo il *Fremdenbuch* del Hôtel du Mont Rose di Zermatt, — che il signor H. F. Montagnier, alpinista americano ben noto, ebbe ad esaminare — la data del passaggio di Hooker sarebbe stata il 6 settembre 1852, ed i suoi compagni sarebbero stati W. Thomson (di Glasgow) e W. H. Harvey (di Dublino). "Da Zermatt a Macugnaga"; ma il libro non precisa se la comitiva abbia realmente traversato il Vecchio Weissthor, come asserisce Freshfield (*A. J. cit.*).

Noi sappiamo che l'alpinista inglese T. W. HINCHLIFF, si dedicò all'esplorazione del "Weissthor". Nel 1854 egli salì dal Riffel fino alla sommità del valico (quale dei tre?), nel 1855 tentò di traversarlo, essendo battuto in ritirata per le cornici della Cima di Jazzi, intravedute fra le nebbie, e nel 1856 riuscì l'ascensione della Cima di Jazzi dal Riffel, andata e ritorno (vedere la sua opera dal titolo *Summer Months among the Alps*, London, 1857, pag. 144-152 e 155-7; la cartina di fronte a pag. 85 indica un tracciato solamente attraverso al Weissthor 1). Alla pag. 171, egli raccomanda Franz Lochmatter, l'albergatore-guida

di Macugnaga (incontrato al Riffelberg e a Macugnaga nel 1856) come buon conoscitore del "Weissthor". La frase seguente dunque (estratta da una lettera indirizzata da Hinchliff a John Ball, in data 5 maggio 1859) si riferisce probabilmente ad un'escursione fatta nel 1857 o 1858, cioè senza dubbio dopo i passaggi del Weissthor N. 3 del 1851-1853 e prima di quelli del 1861, di modo che presenta un interesse storico. Traduciamo dall'inglese: "Il mio amico Walters ed io interrogammo minutamente Lochmatter in proposito al Weissthor. Seduti sulla sommità del valico (probabilmente il nostro N. 2), studiammo tutti insieme la carta di Schlagintweit per almeno una mezz'ora. Lochmatter ci disse ch'era stato egli stesso con Schlagintweit e faceva mostra di ben comprendere l'argomento. Lochmatter dichiarò colla massima energia che nessuno era mai passato nè potrebbe passare fra il Monte Rosa e la Cima di Jazzi, ma ho sempre trovato che bisogna accogliere con grande riserva le asserzioni di uomini di tal genere. Assai possibilmente Lochmatter avrebbe ragione, e si sarebbe scam-

biato lo Strahlhorn per la Cima di Jazzi, come Ella ha congetturato nel suo articolo „ (cioè nel *Peaks, Passes, and Glaciers*, 1859, pag. 161) ¹⁾.

Schlagintweit non fa cenno di Lochmatter come facente parte della sua comitiva; forse Lochmatter pensava all'ascensione di Hooker, eseguita nel 1853. Ma perchè allora negare la possibilità di passare pel Weissthor N. 3? Sembra che nel 1857-8 la comitiva fosse seduta sul sommo del Weissthor N. 2.

Nel 1861, il mio compianto amico F. F. Tuckett lo traversò il 20 giugno (vedasi il suo articolo, pubblicato nell'opera firmata dalla sorella, signorina L. Tuckett e intitolata *Pictures in Tyrol and Elsewhere*, London 1867, p. 58-68), salendovi da Macugnaga. Un po' più tardi, nell'agosto 1861, il notissimo fisico inglese John Tyndall, fece pure la traversata, salendo egualmente da Macugnaga (vedere la sua opera intitolata *Mountaineering in 1861*, London, 1862, p. 93-104, articolo ristampato nell'altra sua opera *Hours of Exercise in the Alps*, London 1871, pagine 128-140). In ambi i casi, la guida vallesana J. J. Bennen fu a capo della comitiva. Più tardi venne ripetuta questa escursione a più riprese; per esempio nel 1863 (*Alp. Journ.*, vol. I, p. 201), e nel 1882, questa volta da Conway stesso (*Alp. Journ.*, vol. XI, p. 116 e 195) con Luigi Zurbrücken, di Macugnaga. Facciamo cenno speciale della superba traversata *invernale* compiuta il 21 marzo 1875 da Luigi Brioschi (vedasi il *Boll. C. A. I.*, n. 26, p. 220-2) con due guide di Macugnaga, Ferdinando Imseng e Giov. Oberto ²⁾.

¹⁾ Come abbiám visto, la cartina di Ulrich (1849) distingue e nomina la Cima di Jazzi e gli « Strahlhörner »; il testo di Ulrich (pag. 298 e 310) chiama la Cima di Jazzi « la punta esterna dello Strahlhorn » (errore corretto più tardi, vedere vol. II, pag. 42), e anche nel 1853 J. M. Ziegler nella sua *Hypsométrie de la Suisse* (Zurigo, 1853, pag. 132), adotta per la Cima il nome di « Vetta Sud dello Strahlhorn ». Nel 1842, Forbes (pag. 345, nota), e nel 1843 Malkin (*Alp. Journ.*, vol. XV, p. 148) sembrano identificare la Cima e lo Strahlhorn, credendo che non esista colà che un'unica sommità.

Il testo di Ulrich del 1849 (vol. II, pag. 42) come pure i taccuini (1840) e le due carte di Studer (1850 e 1853) attribuiscono alla Cima di Jazzi come nome secondario la designazione di « Roffelstafelhorn » o « Roffelstafelhorn ». [Ecco qui l'origine probabile dell'errore curioso delle carte ufficiali svizzere, Dufour (1862) e Siegfried (1881), che segnano la « Cima di Rofel » a mezza via fra la Cima di Jazzi e la Punta 3618-3612 m., cioè attribuendo questo nome alla punta oggi chiamata « Punta del Nuovo Weissthor » (3661 m. I. G. M.; 3645 c. Siegfried)]. Nel 1859 John Ball (nella 1ª Serie di *Peaks, Passes, and Glaciers*, p. 161) nota l'inconseguita di Schlagintweit sulla sua carta del 1851, distinguendo con grande precisione la Cima di Jazzi e lo Strahlhorn, ma attribuendo a quella (certamente meno elevata dell'altro picco) l'altitudine di 13.240 piedi di Parigi (4212 m.). Ball congetturò che il nome di Cima di Jazzi si supponesse allora appartenente allo Strahlhorn, vista l'imperfetta conoscenza topografica delle Alpi Pennine a tale data. Si vede quanto confuse fossero durante molti anni le idee intorno alla Cima di Jazzi e allo Strahlhorn, anche riguardo alla loro altezza relativa; finalmente nel 1862 la carta Dufour pose termine ad ogni dubbio altimetrico, dando allo Strahlhorn la quota 4191 m. e alla Cima di Jazzi solamente 3818 m.

²⁾ Queste diverse comitive non hanno seguito tutte il medesimo itinerario (per i particolari, vedere i due lavori di Conway citati più sopra). Ma esse sono tutte passate pel mio varco Sud, limitato a mezzodi dallo Jägerhorn e a nord dalla Cima di Jazzi.

IL WEISSTHOR N. 1.

È il Weissthor dei pellegrini, il cui itinerario passa per il culmine della Punta dello Schwarzenberg Weissthor (3618 m. I. G. M.; 3612 c. Siegfried), poi discende ad Est per l' « Arête Blanche », così mal-famata, sulla cresta limitrofa fra le valli di Macugnaga e di Saas, donde si apre un cammino verso Sud allo scopo di raggiungere il paese di Macugnaga ¹⁾.

Però mi si potrebbe rimproverare di parlare del Weissthor 3 prima del Weissthor 1 o d'occuparmi del Weissthor 2 solamente dopo il Weissthor 3 e 1. Si trattava per me di seguire o l'ordine *topografico* o l'ordine *storico*. In fatto di topografia il Weissthor 2 viene fra il 3 e il 1. Ma siccome in questo articolo io scrivo soprattutto dal punto di vista storico, bisognava anzitutto distruggere la leggenda del « Vecchio Weissthor » (il mio N. 3), quindi rintracciare la storia del vero Weissthor storico dei pellegrini (il mio N. 1) prima di venire al « Nuovo Weissthor » d'oggi (il mio N. 2). Vedremo infatti più avanti che l'epiteto di « Nuovo » è stato dato dapprima verso il 1859 al N. 1 onde distinguerlo da quello che si credeva allora essere il « Vecchio Weissthor » (il mio N. 3). Ma più tardi si è trasferito questo epiteto « Nuovo » al Weissthor N. 2 per constatarne la sua origine relativamente recente. Infatti, come Schulz ha detto assai bene (*Jahrb. S. A. C.*, vol. XVIII, p. 180), il nostro N. 2 dovrebbe essere chiamato non già « Neu », ma bensì « Neuestes Weissthor », visto che esso è stato probabilmente scoperto dopo il 1851, data della « creazione » del Vecchio Weissthor.

Non è facile, vista l'abbondanza della materia disponibile, di decidere il metodo che dovrei adottare per rendere a' miei lettori il più chiaramente possibile una storia che è singolarmente complicata. Mi è parso meglio, dopo matura riflessione, di seguire più o meno l'ordine cronologico, ma distinguendo per la prima epoca ciò che si possono chiamare le « allusioni letterarie », al nostro valico, dai fatti precisi di traversate che ci sono stati trasmessi da diverse autorità.

¹⁾ Come sempre, non distinguo le varianti dei diversi Weissthor; m'è indifferente se i pellegrini sono scesi verso Sud dal Passo di Roffel Occidentale (situato fra la Punta 3618-3612 e la Cima di Roffel Ovest) o piuttosto pel Passo di Roffel Orientale (situato fra le due Cime di Roffel), o dal Seewinenjoch ancora più ad oriente, o se abbiano toccato o quasi raggiunto il Monte Moro stesso prima di raggiungere Macugnaga. In questo articolo *storico* io mi occupo solamente di un valico in generale, che dalla Punta 3618-3612 segue la cresta che si stende ad Est fra le due valli di Macugnaga e di Saas.

L' « Arête Blanche » stessa forma la parte *superiore* della lunga cresta nevosa stendentesi dalla Punta 3618-3612 verso Oriente. Io non l'ho mai traversata in persona.

Ma un amico inglese che la *discese* nel 1911, mi scrive che la cresta è, infatti, strettissima ed ha un aspetto formidabile, ma che non presenta veruna difficoltà, se la neve è in buone condizioni. Calcolare all'incirca venti minuti dalla Punta 3618-3612 fino al punto in cui si prende a sinistra (cioè a N.) per discendere sul ghiacciaio di Schwarzenberg.

Questa prima epoca si estende fino al 1840, anno in cui apparve la prima opera di Engelhardt, mentre l'inglese Malkin e lo svizzero Gottlieb Studer raccolsero a Zermatt dei fatti precisi. A cominciare dal 1840, non mi occuperò che delle traversate che ebbero luogo di fatto.

1) — Le origini fino al 1840.

A) **Allusioni letterarie fino al 1840.** — È probabile che due scrittori svizzeri del XVI sec. facciano allusione al nostro valico, come io ho tentato di provare nella mia opera *Josias Simler et les Origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600* (Grenoble, 1904).

Il primo è SEBASTIANO MÜNSTER, che nella sua *Cosmographia Universalis* (Basilea, 1550, pag. 333) scrive (vedasi la mia opera sopra citata, pag. LXVI-LXVII e XCVI-XCVII): " a Vespà extenditur iter per montem Siser, et ab alio latere per montem Matter ad oppida quaedam Mediolanensis ditionis, item ad vallem Kremerthal " (ossia " da Viège si continua il viaggio per il " mons Saser ", e dall'altra parte per il " mons Matter ", a diverse città del Milanese, come pure al " Kremerthal ").

Lasciamo da parte il " mons Saser " (che è il Passo d'Antrona o il Passo di Monte Moro). Passiamo anche sull'equivoco quanto al " Kremerthal ", nome che appartiene in realtà alla Val di Gressoney (valle di mercadanti o merciaiuoli), ma che sulle carte del XVI sec. viene erroneamente attribuito alla Val Tournanche. MÜNSTER ci dice che dalla vallata di Matt (la valle ovest della Viège) si può andare tanto nel " Kremerthal ", (cioè verso la Val Tournanche o per la Val d'Ayas alla Valle di Gressoney), quanto, sempre per il " mons-Matter ", (cioè le montagne al fondo della Valle di Zermatt) a " diverse città del Milanese ". Ora la valle di Macugnaga si trova nel Milanese; non così quelle di Gressoney e di Tournanche. Dunque si ha la tentazione di riconoscere qui il primo accenno noto del nostro Weissthor. Il mio compianto amico A. WÆBER tuttavia non ha potuto accettare questa interpretazione (vedere lo *Jahrb. del S. A. C.* XL, p. 280), credendo che la frase circa le città del Milanese si riferisca solamente alle vie attraverso al Monte Moro o al Passo d'Antrona. Ma occorre notare che Münster distingue assai chiaramente fra il " Mons Saser " e il " Mons Matter ", e che è *solamente per que-l'ultimo* che secondo lui si possa pervenire al Milanese. Non posso dunque accogliere la critica del mio amico.

Ma egli mi dà più o meno ragione (ibid., pag. 280-1) quanto al mio secondo autore, che non è altri che il mio favorito JOSIAS SIMLER (vedasi la mia opera sopra citata alla pag. XCVII, 166, 20°, e 69-70° con lo *Jahrb.* XL, p. 180-1). Nel 1574, Simler scrive (a pag. 99, b, dell'ediz. del 1574 o alla pag. 255 dell'ediz. Elsevier del 1633) nel suo piccolo trattato *De Alpibus*: " per juga montis Sylvii, — quem nostri Gletscher vocant, — duo sunt itinera, unum ad Salassos, alterum in vallem Sessitis fluvii ad Varallum

oppidum ducit, a quo deinde Novariam descenditur " (cioè, " esistono attraverso le creste del Mons-Sylvius, che i nostri paesani chiamano il Ghiacciaio, due vie: l'una mena verso i Salassi, ossia la Val d'Aosta, e l'altra nella Valle della Sesia a Varallo, di dove si cala poi a Novara ").

Ora, è perfettamente certo che, in un passo della sua *Vallesiae Descriptio* (pubblicata nello stesso volume, pag. 17 b e 18 dell'edizione del 1574 o pag. 55-6 dell'edizione del 1633), Simler dice che il suo " Mons Sylvius ", mena solamente verso i Salassi e la Val d'Ayas, tacendo completamente circa la Valsesia, e ch'esso nomina il Monte Moro come unico che fornisca accesso alla Val Macugnaga, poi a quella della Sesia.

È fuor di questione che Simler per ben due volte adotta l'errore di Gilio Tschudi (p. 357 della sua *Gallia Comata*) che pone le sorgenti della Sesia sul Monte Moro stesso. Ma mi sembra che (contro la piccola critica di Wäber) vi siano parecchie ragioni in sostegno della mia tesi. Nel XVI secolo, la significazione della parola " Mons Sylvius " era assai variabile e indecisa; Simler stesso nella sua *Vallesiae Descriptio*, scrive, subito dopo la frase riportata relativa al " Mons Sylvius ", come valico verso Aosta e la Val d'Ayas, quest'altra curiosissima frase: " Ex monte Sylvio, ubi sunt colles Finilae, Areleitae, et Moutae, descendit alter fluvius Vispius " (vale a dire " dal mons Sylvius, dove si trovano le colline di Findelen, d'Aroleit e di Z'Mutt, discende l'altro ruscello chiamato Viège ").

Ora, nessuno può dire che due dei tre colli o colline si trovino sulla via del Teodulo. " Aroleit " è un casale di Zermatt, situato bensì su questa via, ma posto precisamente di fronte a Z'Mutt, mentre " Findelen " si trova sull'altro versante della valle e propriamente nella direzione del nostro Weissthor 1°. Di poi, sappiamo con certezza che diversi degli allievi vallesani di Simler a Zurigo lo avevano aiutato ne' suoi lavori relativi al Vallese (vedere il mio *Josias Simler*, pag. 24 e 11°); di essi parecchi si chiamavano Kalbermatter, soprannome che *persiste tuttavia* a St. Niklaus ed a Saas. A mio parere questi particolari così precisi e così intimi provengono certamente da quegli allievi. Perché Simler sarebbe stato condotto a parlare di Varallo, tanto lontano dal Vallese, se non in causa delle informazioni fornitegli dagli allievi di Saas, pei quali tale luogo di pellegrinaggio era ben noto, e così facilmente accessibile attraverso il Monte Moro, e così pure pei loro vicini di Zermatt attraverso il nostro Weissthor 1°? (È da notarsi che nel 1842, A. Schott adotta l'interpretazione del brano di Simler che io qui propongo).

D'altro canto non bisogna dimenticare che i Zermattesi sembrano avere avuto un gusto speciale per i pellegrinaggi. Basti ricordare solamente quel pellegrinaggio da Zermatt a Sion, a quanto pare attraverso il Col d'Hérens, che i Zermattesi erano obbligati a fare *ogni anno* (quello a Varallo non si faceva tutti gli anni, come ebbi a scrivere per inesattezza alla

pag. xcvi del mio *Josias Simler*), pellegrinaggio che è stato commutato, per concessione del vescovo di Sion nel 1666, in processione al prossimo villaggio di Taesch, sotto riserva di sei lire pagabili ciascun anno a tre chiese della città di Sion; obbligazione che non fu riscattata che nel 1816 (vedasi il mio *Josias Simler* pag. xcv per tutti questi particolari attinti all'opera interessante del curato Ruden, di Zermatt, intitolata *Familien-Statistik der löblichen Pfarrei von Zermatt*, Ingenbohl, 1869, pag. 146)¹). Certo il Col d'Hérens non è guari più difficile del nostro Weissthor 1, e tuttavia i Zermattesi ebbero l'audacia di affrontarlo; perchè dunque non anche il Weissthor 1? Poichè il Santuario di Varallo è stato fondato verso il 1486-1491, ed ebbe indulgenze già nel 1520, si comprende benissimo come la sua rinomanza sia pervenuta nelle valli di Zermatt e di Saas, fin dal XVI secolo. (Vedere F. TONETTI, *Guida Illustrata della Valsesia*, Varallo, 1891, pag. 232-5). Notare che io non affermo che Simler e neppure Münster abbiano sicuramente voluto fare allusione al nostro Weissthor: io affermo solamente che i loro testi permettono di *supporlo*, e che questa *ipotesi* è confermata da altri argomenti²).

Vari secoli dovevano trascorrere prima che un accenno preciso del nostro valico fosse fatta; almeno per quanto mi sappia. Per un caso curioso, tutte o quasi tutte le allusioni le più antiche al nostro valico (senza parlare di Münster e di Simler) si riferiscono al versante di Macugnaga; infatti, prima del 1840 solo Ebel, Studer, Engelhardt e Desor ci parlano delle tradizioni correnti a Zermatt e relative.

Il nostro primo testimonio è nullameno che il celebre ORAZIO BENEDETTO DE SAUSSURE che, durante il suo viaggio intorno al Monte Rosa, passò undici giorni nell'albergo di Anton Maria del Prato a Macugnaga, dal 23 luglio al 4 agosto 1789 (*Voyages*, IV, pag. 341 e 361). Avendo accennato al Monte Moro,

¹ N. d. R. — Vedasi anche quanto l'illustre nostro collaboratore ha pubblicato a pag. 187 della « Rivista » 1916, parlando di tale processione.

² Il prof. MELCHIOR ULRICH, di Zurigo, ci informa nel 1850 che il suo amico bernese, Gottlieb Lauterburg, che l'aveva accompagnato attraverso l'Adlerpass il 9 agosto 1849, aveva più tardi saputo da un signore di Vevey che questo passaggio era già aperto nel XVI sec., ma non più tardi; Ulrich aggiunge che non sa a quale fonte sia stata attinta questa informazione (*Zürich Mittheilungen*, II, pag. 48 e il fascicolo d'Ulrich, del 1850, intitolato *Die Seitenthäler des Wallis*, pag. 65). Abbiamo veduto più sopra che per lungo tempo prima del 1840 la Cima di Jazzi è stata confusa con lo Strahlhorn, o considerata come la vetta Sud dello Strahlhorn. Ora, poichè l'Adlerpass s'apre al piede N. dello Strahlhorn, e il nostro Weissthor 1 sta tra lo Strahlhorn e la Cima di Jazzi, mi pare che questa voce circa un passaggio qualsiasi noto nel XVI sec. non può che riferirsi al nostro Weissthor 1. Sul versante di Zermatt dell'Adlerpass v'è un ripido pendio di ghiaccio o di neve, che costituisce anche oggidì una difficoltà non disprezzabile. D'altra parte, le altre voci di un passaggio aperto attraverso la catena elevatesi fra le valli di Zermatt e di Saas, si riferiscono tutte nel Passo di Allalin, situato al N. del Rimpfischhorn, che esso pure si eleva a N-O. dello Strahlhorn.

passo frequentato verso Saas, il nostro autore scrive le seguenti frasi (IV, pag. 359-360):

« Il y a encore un passage du Mont-Rose qui conduit en onze heures de route à Zer-Matt, autre paroisse du Vallais, dont nous aurons occasion de reparler. Le nom de ce passage est Weisse-Grat, qui veut dire Porte Blanche. Il est situé à 55 degrés du Nord par Ouest de Macugnaga, mais très-peu fréquenté, parce qu'il est très-dangereux. Pour traverser ce passage il faut s'élever à une hauteur beaucoup plus grande que celle du Pic-Blanc, en marchant pendant quatre heures sur un glacier rapide, et divisé par de profondes crevasses ».

Più avanti, alla pag. 381, egli fa nuovamente cenno del nostro valico:

« Mont-Rose, auprès du passage de Weiss-Grat dont j'ai parlé plus haut, et qui conduit de Macugnaga à Zer-Matt ».

Il nostro autore sembra credere, per un *lapsus* qualsiasi, che « Grat » voglia significare « Porta » anzichè « Cresta »; molto probabilmente gli si era parlato della « Cresta Bianca »¹) che si trova in realtà sul percorso del Weissthor dei pellegrini. Ma si sa che per un altro *lapsus* non comprensibile, Saussure ha indicato sul suo disegno questo passaggio come situato fra lo Jägerhorn e la Cima di Jazzi, benchè, come noi abbiam segnalato più sopra, la sua indicazione matematica della posizione di quello, non corrisponda che al Weissthor dei pellegrini. La sua frase principale viene alla fine della sua descrizione dei dintorni di Macugnaga, e dunque dopo la sua ascensione (31 luglio) al Pizzo Bianco, che secondo la carta dell'I. G. M. raggiunge i 3216 m., mentre il Vecchio Weissthor si eleverebbe ai 3632 metri.

Il vol. IV dell'opera di Saussure non apparve che nel 1796, di modo che fu impossibile a J. G. EBEL di parlare del nostro valico nella 1ª edizione (1793) del suo *Guide des Voyageurs*. Ma nel 1804, nella sua 2ª ediz. (IV, pag. 209) egli si fa eco della descrizione di Saussure (usando solamente il termine « Weissgrat »), e le edizioni ulteriori fino al 1830-31 non mutano alcunchè, salvo che quà e là sostituiscono « 3 ore » a « 4 ore ».

Nel 1822 il Zurighese H. C. HIRZEL-ESCHER fece il giro del Monte Rosa, raggiungendo Macugnaga pel Monte Moro, ma non fermandosi che pel desinare

¹ A notarsi un'altra « Cresta Bianca » di cui fa menzione il PADRE FURRER nella sua *Geschichte des Wallis*, (Sion, 1852, vol. II, pag. 87). Traduco dal tedesco: « E' da notare ancora il Weissgrat o il Weisse Kamm (arête blanche), un alto valico montano fra le Valli di Matt e di San Giacomo, la parte superiore della Val Challant nel Piemonte ». Questa « Cresta Bianca » non ha niente a che vedere con la nostra. Si tratta del facile valico ghiacciato detto le *Cime Bianche* che, dall'alto del Teodulo, mena a Saint-Jacques nella Val d'Ayas. Esso è stato già descritto nel 1694 da P. A. Arnod (vedere il mio *Josias Simler*, pag. 20*, 69* e 309*-310*) e fu probabilmente frequentato già nel XVI sec. dai mercanti di Gressoney recantisi per la Val d'Ayas e il San Teodulo nel Vallese (vedere la mia opera *Alpine Studies*, Londra, 1912, pag. 195 e 197; vedere anche la *Riv. Mens.* 1911, pag. 292-3).

prima di continuare il suo viaggio pel Passo del Turlo. Egli raggiunse più tardi Zermatt pel Passo del Teodulo. Ma nella sua opera (*Wanderungen in weniger besuchte Alpengehenden der Schweiz*, Zurigo, 1829, p. 32-3) ci dice che nè a Macugnaga, nè nel Vallese aveva potuto procurarsi delle informazioni precise relativamente a quel valico così elevato e tanto misterioso.

Un po' più tardi, nel 1824, il barone L. DE WELDEN, nella sua opera intitolata *Der Monte Rosa* (Vienna) dovrà forzatamente occuparsi del nostro Passo. Alla pag. 37-38, egli ci dice che dal "Nord-End", (nomenclatura inventata dal nostro autore) la montagna "in einer ungeheuren Felskluft herabstürzt, die, das weisse Thor genannt, ihn mit der Cima di Jazi verbindet" ¹⁾. A pag. 78, parlando delle antiche relazioni frequenti fra i due versanti della catena del M. Rosa, allora bloccate dalla crescita dei ghiacciai, scrive: "Noch vor 40 Jahren war der Weg von Macugnaga über das weisse Thor nach Matt bekannt" ²⁾. Il suo testo non precisa la posizione di questo passaggio che egli raffigura fra lo Jägerhorn e la Cima di Jazi sul suo frontispizio, sul suo Panorama, e sulla sua carta; debutto cartografico del Weissthor.

È possibile che la citazione che segue si riferisca veramente al nostro valico? MARKUS LUTZ (nell'articolo *der Rosa* a pag. 115 del vol. III della sua *Vollständige Beschreibung des Schweizerlandes*, Aarau, 1827) dopo avere descritto la prima ascensione alla Piramide Vincent nel 1819, così continua: "Ein gefährlicher Pfad, der nur von Gemsjägern betreten wird, führt auf seiner westl. Seite, von Zermatt über den Weisskamm, nach Ambours in Dobbialthal" ³⁾.

Evidentemente la geografia vi è difettosa, poichè "Ambours" si trova al fondo della Valsesia, dove pure si trova Varallo. Ma il nome "Weisskamm" ricorda molto "Weissgrat" (se tuttavia non è un lapsus per "Lys-Kamm)". Esso non potrebbe già riferirsi al Lysjoch, perchè per quanto questa cresta sia stata varcata a varie riprese dall'Italia compendosi le ascensioni alla Punta Zumstein (1820, 1821 e 1822) e che si fosse constatato nel 1778, 1779 e 1780 che la "Vallée Perdue" era quella di Zermatt, non si conosce alcuna traversata completa eseguita fra Zermatt e la Val Sesia pel Lysjoch in data anteriore al 1859. Ma è sempre possibile che questa citazione curiosa non abbia realmente nulla a che vedere col nostro Weissthor (vedasi più avanti sotto SCHOTT, nel 1839).

Nel 1829 un medico bernese, SAMUEL BRUNNER, raggiunse Macugnaga pel Monte Moro e vi si trattene qualche ora il 31 luglio. L'albergatore ⁴⁾ gli

raccontò ogni genere d'imprese ch'egli da giovane aveva compiuto, con parecchi compagni audaci, attraverso i ghiacciai e, soprattutto, che egli "durch das weisse Thor, Zwischen Cima di Jazi und dem Rosa, auf sehr beschwerlichen, dem Kundigen aber gar nicht gefährlichen Gletscherweg von 11 Stunden nach Zermatt gegangen sei" ¹⁾. Quell'intrepido aggiunse che v'era una sola difficoltà nella via e precisamente "wo die in den Fels gehauenen Stufen kaum noch zu erkennen sein sollen, und über denselben eiserne Ringe im Felsen angebracht sind, woran früher wahrscheinlich Seile befestigt waren. Vor wenigen Jahren sollen bei 25 Personen, Männer und Weiber, von Zermatt aus diesen Weg eingeschlagen haben um nach Varallo zu wallfahrten und auf demselben Wege zurückgekehrt sein" ²⁾ (vedasi il testo stampato nel vol. XXVII del *Jahrbuch des S. A. C.*, pag. 164). È la prima volta che si sente parlare (a parte il possibile accenno di Simler nel 1574) di questo pellegrinaggio a Varallo. Brunner e l'albergatore pongono il valico nella situazione del Weissthor 3, fra il Monte Rosa e la Cima di Jazi. Ma come pensare che in quei precipizi vi fossero dei gradini scolpiti nella roccia con anelli in ferro per aiutare una schiera numerosa di pellegrini e di... pellegrine!

Questi particolari si attagliano assai meglio al nostro Weissthor 1. Bisogna anche tener conto di questo orario di "11 ore" pel tragitto fra Zermatt e Macugnaga, orario che è precisamente quello dato da Saussure.

Questa relazione del viaggio di Brunner non fu stampata che nel 1892, essendo stata scoperta solamente due anni prima. La frase seguente dunque, riferente ciò che GOTTLIEB STUDER apprese a Macugnaga nel 1834, conferma singolarmente i dati di Brunner (vedere la 1ª ediz. dell'opera di G. Studer, intitolata *Ueber Eis und Schnee*, vol. II, Berna, 1870, pag. 17): "Der Weg über das alte Weissthor, ein Gletscherpass, der hart am Fusse der nördlichen Monte-Rosa-Gipfel vorbei in früherer Zeit einen Uebergang zwischen Macugnaga und Zermatt vermittelte, war wohl nur von Jägern und Schmugglern vielleicht auch von frommen Wallisern aus dem Matterthale, welche nach Varallo zu wallfahrten gedachten, begangen

povero difforme e che parlava benissimo il francese essendo stato cuoco a Lione per un certo tempo. Sembra ch'egli abbia condotto il suo albergo fin verso il 1852, quando gli successe Franz Lochmatter. Egli fu quasi cieco e gobbo. Accolse probabilmente Brunner e sicuramente Engelhardt (1835), Schott (1839), Malkin (1840) e Forbes (1842). (Vedere le notizie di questo pover uomo nella mia opera *Swiss Travel and Swiss Guide-Books*. Londra, 1889, p. 232-3).

¹⁾ Cioè, che « s'era recato a Zermatt in undici ore di ghiacciaio, attraverso il Weisse Thor, fra la Cima di Jazi e il Rosa, per una via assai penosa, ma però non difficile per i pratici di montagna ».

²⁾ « dove nella roccia si possono a malapena scorgere tuttavia dei gradini scolpiti e, sopra di essi, sono infissi nella rupe anelli di ferro, cui una volta dovevano verosimilmente essere fissate delle corde. Pochi anni prima circa 25 persone, uomini e donne, dovevano aver preso questa via per recarsi in pellegrinaggio da Zermatt a Varallo, ritornando poi per lo stesso cammino ».

¹⁾ Cioè: « ... cade in una gigantesca balza rocciosa, che, chiamata « Weisse Thor », unisce quella con la Cima di Jazi ».

²⁾ Ossia « Già quarant'anni fa era conosciuta la via da Macugnaga a Matt pel Weisse Thor ».

³⁾ « Un sentiero pericoloso, che viene usato solo dai cacciatori di camosci, conduce sul suo lato occidentale, da Zermatt sopra il Weisskamm ad Ambours in Val Dobbia ».

⁴⁾ Questo albergatore fu senza dubbio Gaspare Verra, poichè già nel 1825 l'inglese Brockedon ne fa cenno come di un

worden. Schon in Jahr 1834 sagte man dem Verfasser dieser Schrift in Macugnaga, dass dieser Pass nicht mehr gebraucht werde, dass aber noch Spuren der eisernen Ringe vorhanden seien, welche zur Erleichterung des Uebergangs in den Felsen geschmiedet waren „¹⁾).

Grazie alla gentilezza delle autorità della Sez. di Berna del Club Alpino Svizzero (nella cui biblioteca sono conservate le carte di Studer), mi è possibile offrire a' miei lettori il *testo originale* del taccuino (vol. V, pag. 30-1) di Studer, in data 18 agosto 1834:²⁾

“ Die Höhenfirst beginnt mit der Signalkuppe, führt von dieser in scharf abgesehenem beinahe horizontal verlaufenden Eiskamm auf die Zumsteinspitze, steigt dann in schräger Richtung etwas aufwärts auf die höchste Spitze und erniedrigt sich von da allmählig wieder über das Nordend auf die Einsattelung des Weissen-Thors (eines ehemals üblichen Felsenpasses ins Wallis, wo nach der Aussage der Gemsjäger zur Erleichterung des Uebergangs eiserne Ringe in die Felsen geschmiedet waren, deren Spuren noch jetzt vorhanden sind...) Ich komme zurück auf die Beschreibung der Gebirgskette, die das Thal umschliesst. Von der Einsenkung der Weissen-Thors führen nakte Felskämme wieder aufwärts auf die abgerundete Firnkuppe des Rofferstafelhornes oder Cima di Jazzi mit dem mächtigen Gletscher gleichen Namens und allmählig die nördliche Grenze der Macugnagathales bezeichnend folgen die kahlen Spitzen des Faederhornes des Mättelhornes, und die zahlreichen Felsenhänge, die den Monte Moro umgeben „³⁾).

Ecco, in ogni modo, una curiosa coincidenza fra i dati di Brunner e di Studer circa gli anelli infissi nelle rocce. Beninteso, nel 1834, come tutta la sua generazione, Studer fu sotto l'impressione causata

¹⁾ « L'itinerario attraverso il vecchio Weissthor, un passo ghiacciato, che esiste in immediata vicinanza della base della punta settentrionale del M. Rosa, già per l'avanti costituiva un valico fra Macugnaga e Zermatt, era certo percorso solo da cacciatori e contrabbandieri, forse anche da coraggiosi vallesi della Val di Matt, che avev no in animo di recarsi in pellegrinaggio a Varallo. Già nel 1834 fu riferito all'autore di questo fascicolo, in Macugnaga, che questo passo non era più usato, ma che però si potevano ancora rinvenire le tracce degli anelli di ferro che erano stati infissi nelle rupi per facilitarne il percorso ».

²⁾ Studer non cita, come sue fonti, che vagamente « i cacciatori di camosci ». Egli aveva con sé a Macugnaga un certo Francesco Giuseppe Mennebrea di Gressoney, impegnato da lui stesso il 14 agosto proprio a Gressoney: può darsi dunque che questa testimonianza si riferisca a fonti di Gressoney (Zumstein e Schott; vedere più avanti, sotto il 1839). Il 28 agosto Studer all'oggiò a Macugnaga presso l'albergatore cieco « Caspar » (ossia Gaspare Verra, come ho riferito più sopra).

³⁾ « La Höhenfirst si inizia colla Signalkuppe, corre da questa, con una tagliente cresta di ghiaccio quasi orizzontale, alla Zumsteinspitze, risale poi alquanto in direzione obliqua alla Höchste Spitze e da qui si abbassa di nuovo gradata-

dalla pubblicazione dell'opera di Welden. Ma siccome A. WÆBER, che ha annotato il testo stampato di Brunner, ci dice (alla pag. 141) che quest'ultimo ha aggiunto numerose note al suo manoscritto fino al 1834-35, e che la suddetta descrizione è posta in nota di fondo pagina da Wäber, è tuttavia possibile che Brunner abbia semplicemente incorporato nel suo manoscritto originale le espressioni, datate col 1834, di Studer, che come lui, fu cittadino bernese.

Noi sappiamo che nel 1834 Studer è venuto a Macugnaga dalla Val Sesia varcando il Passo del Turlo

Schwarzenberg Weissthor

Passo di Allalin



STRAHLHORN (al centro) e RIMPFISCHHORN (a destra)
DAL PIZZO D'ANTIGINE. — Neg. F.lli Gugliermina.

(vedere l'elenco delle sue escursioni pubblicato ne *Jahrb.* XXVI, p. 315) e che nel 1840, come nel 1843, egli scalò lo Holthäligrat (3289 m.) che si eleva fra il Gornergrat e lo Stockhorn (ibid., pag. 315). Ma pare ch'egli stesso non abbia visitato gli alti campi di neve dei ghiacciai del Gorner e di Findelen che più tardi; dapprima nel 1849 (tentativo al Nordend) e poi nel 1852, in occasione della sua traversata da Zermatt a Saas pel Weisstor 1, variante Saas, di modo che l'autorità di Welden incombeva sempre su di lui, nel 1834 e 1840, in mancanza di osservazioni *personali* fatte (come Studer ne aveva tanto l'abitudine) sui luoghi.

mente per la Nordend all'insellatura del Weiss-Thor (un valico roccioso usato una volta nel Vallese, dove, secondo il dire dei cacciatori di camosci, per facilitare il passaggio, erano assicurati nella roccia degli anelli di ferro, di cui si possono vedere tuttora le tracce).

Torno adesso alla descrizione della catena montuosa che inchiude la Valle. Dalla depressione del Weiss-Thor, nude creste rocciose continuano nuovamente risalendo verso l'arrotondata calotta nevosa del Rofferstafelhorn o Cima di Jazzi col potente ghiacciaio omonimo e, tracciando grado a grado il limite settentrionale della Valle di Macugnaga, seguono le denudate vette del Faederhorn, del Mättelhorn e le numerose barre rocciose che circondano il Monte Moro ».

Secondo l'ordine cronologico, viene nel 1835 lo scrittore Strasburghese C. M. ENGELHARDT (1775-1858), al quale dobbiamo tante ottime informazioni topografiche relative alle vallate di Saas e di Zermatt. Nel suo primo libro, intitolato *Naturschilderungen, Sittenzüge und wissenschaftliche Bemerkungen aus den höchsten Schweizer Alpen* (Parigi e Strasburgo, 1840) ci narra il suo soggiorno a Macugnaga il 30 luglio 1835, località ch'egli aveva raggiunto il giorno precedente attraverso al Passo di Monte Moro (con delle guide di Saas) e che egli abbandonò il 31 per discendere per la Valle Anzasca a Piedimulera e andare di là a Domodossola. Egli parla a più riprese (pag. 303 e 311) dell'albergatore di Macugnaga, Verra, di cui fa il nome. Alla pag. 310 fa cenno del Weissthor di Welden (ossia del nostro N. 3) e l'indica sulla sua incisione colorata (di fronte a pag. 308), come pure sulla sua carta che accompagnò la sua opera nel 1840. Probabilmente egli doveva quei dati a Verra, poichè sembra non abbia parlato con alcun altro a Macugnaga. Ma nella stessa opera, ci riferisce le frasi della sua guida Zermattese Joseph Branschen (1801-1866) che gli assicurò (fra il 1835 e il 1839) d'aver egli stesso traversato il Weissthor dei pellegrini: Engelhardt era assai combattuto fra il dire di Welden e le assicurazioni formali di Branschen, che dall'alto del ghiacciaio di Findelen gli mostrò l'11 agosto 1837, assai chiaramente il nostro Weissthor 1, come quello da lui traversato. Fu giuocoforza dunque per Engelhardt di riconoscere l'esistenza di due Weissthor, uno di Welden, l'altro di Branschen, ma senza poter decidere da qual lato stesse la verità. Mi sembra più comodo di riservare queste voci di una traversata attuale del nostro valico per la sottosezione B; ricordiamo qui solamente i rinvii all'opera di Engelhardt, cioè pag. 195 e 263 (1837) con varie rettifiche (del 1848) nelle sue "Addenda-Corrigenda", pag. IX, nota, XX-XXII e XXV. L'importanza storica di queste osservazioni, anche se confuse, di Engelhardt, è anzitutto che a lui bisognava assolutamente riconoscere l'esistenza di due Weissthor, uno, il Weissthor letterario di Welden, e l'altro il Weissthor praticato dalla sua guida (Engelhardt per sè, nella sua opera propende decisamente verso il Weissthor letterario, confessando tuttavia che non poteva far accordare i dati di Welden con quelli di Branschen); e, in seguito, il fatto che qui sono le prime tradizioni di un Weissthor qualsiasi che ci provengono da Zermatt.

Aggiungiamo qui, al fine di completare la storia delle opinioni di Engelhardt, che nel 1849 egli visitò nuovamente la parte superiore del ghiacciaio di Findelen, sempre con Joseph Branschen, il quale gli confermò le sue asserzioni del 1837 (vedasi la pag. 114 della sua opera del 1852, intitolata *Der Monte-Rosa - und Matterhorn-Gebirg*, Parigi e Strasburgo, 1852). Engelhardt riconosce infatti che un tale passaggio sarebbe possibile (pag. 165); ma in altro luogo nella sua opera del 1852 (alle pag. 41, 50, 78, 136, 140, 146 e 158) egli adottò piuttosto il Weissthor letterario 3 di Welden, e non mutò per nulla la sua

carta nelle sue edizioni del 1850 e del 1856. Engelhardt dunque, pur ammettendo l'esistenza di due Weissthor, si affida di preferenza ai dati letterari di Welden, anzichè alle informazioni attinte sul luogo, della sua guida, Joseph Branschen¹⁾.

Nel 1838 comparve la 1ª edizione della *Guida Murray* inglese, di cui la parte relativa alle vallate di Zermatt e di Saas è stata redatta dall'artista e viaggiatore inglese WILLIAM BROCKEDON (1737-1854), che nel 1825 aveva già traversato il Colle del Teodulo e il Monte Moro, visitando così Zermatt, Saas e Macugnaga (vedasi *Riv. Mens.*, 1911, pag. 298) benchè esso non faccia cenno del Weissthor nella sua opera pubblicata nel 1833. Forse nel 1825 egli non aveva preso conoscenza dei libri di Saussure (1796) e di Welden (1824); fors'anche (ancora nel 1825) egli non era in grado di leggere il tedesco. In ogni modo, ecco quanto scrisse del nostro Weissthor N. 1 nel 1838 nel "Murray" a pag. 248, racconto preso più o meno da Saussure: (Traduco dall'inglese) — "Da Zermatt una via di cui si è già parlato più sopra, mena alla vallata di Saas, ed un'altra - usata raramente salvo che dai montanari più intrepidi - traversa i ghiacciai più elevati del Monte Rosa, seguendo un itinerario conosciuto sotto il nome di Arête Blanche, per raggiungere Macugnaga; questo valico è meglio noto sotto la sua designazione tedesca di Weissen-Thor. Il percorso della distanza fra Zermatt e Macugnaga a traverso questo valico richiede 12 ore, e il punto più elevato ch'esso raggiunge sorpassa i 12.000 piedi inglesi (cioè circa 3660 m.)."

Queste frasi sembrano essere una mescolanza dei dati di Saussure e di Welden; poichè Saussure adopera i nomi di "Porte Blanche" o di "Weissgrat", e non mai quello di "Weissthor", mentre Welden non impiega che la forma "Weissthor".

In ogni caso è la prima descrizione *inglese* di un Weissthor che io conosca, ed a mio parere essa deve necessariamente riferirsi al nostro Weissthor 1, giacchè il nostro N. 3 non ebbe origine che nel 1851, e nel 1838, il nostro N. 2 era ancor meno prossimo alla sua nascita.

Nella 2ª ediz. della "Guida Murray" (1842, pag. 261), Brockedon dà una relazione assai partico-

¹⁾ A titolo di curiosità notiamo qui che nel 1883 Schulz sembra credere che le asserzioni di Branschen, del 1849, si riferiscano al nostro Weissthor 2, il valico frequentato dei nostri giorni (vedasi lo *Jahrb. S. A. C.*, vol. XVIII, pag. 181-3). Ma contro questa ipotesi A. Wäber (nella nuova ediz. dell'opera di Studer, *Ueber Eis und Schnee*, vol. II, 1898, p. 428), fa notare che nella stessa pagina Engelhardt parla dei pascoli, con capanne di malgari, che si troverebbero sul versante di Macugnaga del Weissthor di Branschen; tutto questo, secondo la carta di Welden. Ma se si esamina questa carta non si trovano pascoli, con capanne di malgari, che sul pendio pel quale si scende dal Weissthor 1, o dei pellegrini, su Macugnaga! Le affermazioni di Branschen dunque, del 1837 e del 1849, sono perfettamente concordanti. La falsa posizione data sulle Carte Dufour e Siegfried alla « Cima di Rofel » (cioè a N.-E. della Cima di Jazzi e così a S.-O. della Punta 3618-3612 m., invece dalla sua vera situazione, ad E. di tale punta) avrebbe indotto Schulz in errore.

lareggiata della sua discesa da Macugnaga a Vogogna. La frase seguente vi figura [non così nelle edizioni del 1838 e 1846 (terza)]:

" Cammin facendo, trovai un altro compagno di viaggio, un giovanotto dall'aria molto rispettabile, che si recava a Muliera (cioè a Piedimulera). Da lui, durante la nostra gita, raccolsi parecchie informazioni relative a dei viaggi intorno al Monte Rosa. Egli ebbe a passare l'*Arête Blanche* ¹⁾ con tre amici, e assicurò che i pericoli di tale escursione sono stati assai esagerati ..

Il 12 agosto 1839, una comitiva svizzera numerosa, comprendente fra altri i cittadini di Neuchâtel EDOUARD DESOR e LOUIS AGASSIZ e il bernese BERNARD STUDER (cugino di Gottlieb) fece un'escursione da Zermatt al Riffelberg (non si precisa il punto esatto raggiunto), accompagnato dalla guida zermattese Jos-ph Branschen (vedere l'opera di Desor intitolata: *Excursions et séjours dans les Glaciers*, Neuchâtel e Parigi, 1844, pag. 66, e soprattutto pag. 76-7). Ecco quanto scrive Desor:

" C'est surtout la Porte Blanche au sud-est qui attire nos regards. C'est un large col couvert de neige, qui étincèle aux rayons du soleil. Ayant appris qu'on pouvait le traverser pour aller à Macugnaga, je proposai à notre guide de nous faire faire cette course. Mais il ne voulut pas en entendre parler, et me dit d'un ton décidé: " C'est impossible, Messieurs, on ne le traverse que pour aller en pèlerinage à Macugnaga; mais vous, Messieurs, vous ne faites pas de pèlerinage .. Le glacier, serait-il par hasard moins dangereux lorsqu'on le traverse pour aller en pèlerinage? lui demandai-je. C'est certain, me répondit-il, avec un air de profonde conviction; je ne voudrais jamais en tenter le passage dans un autre but ..

Questo grazioso racconto ci dimostra che nello stesso Zermatt non si sacrificava tutto all'industria del forestiero; il tale e il tal altro passaggio non si faceva che con uno scopo religioso. La pietà ingenua del buon vallesano non cedette ai propri doveri di guida, e si oppose con caparbieta alle intenzioni, da lui considerate come sospette di sacrilegio, dei suoi viaggiatori protestanti, e dunque non dediti a pellegrinaggi... per motivi religiosi.

A sua volta Agassiz, parlando della stessa escursione (si veda la sua opera intitolata *Études sur les Glaciers*, Neuchâtel, 1840), nomina la " Porte Blanche .. ed il ghiacciaio di tal nome a due riprese alla pagina 52 del suo testo, e così pure alla pag. 332 (nella sua " Description .. delle sue tavole) dove tuttavia ci stupisce alquanto dicendo che " à gauche du massif du Gornerhorn (cioè la Dufourspitze) est un grand plateau de glace, la Porte-Blanche, qui vient se décharger dans la vallée de Zermatt, sous la forme de deux glaciers, séparés par une moraine, et que

j'appelle l'un le glacier de la Porte Blanche, l'autre le petit glacier du Gornerhorn ..

Secondo il suo Panorama, preso dall'alto ghiacciaio del Gorner (ma disgraziatamente non raffigurante alcuna parte della lunga cresta del Weissthor) scopriamo che per Agassiz il " petit glacier de Gorner .. è il ramo scendente dal Jägerhorn, ed il suo " glacier de la Porte Blanche .. il ramo ch'egli aveva descritto a pag. 52 come " la bande riveraine de droite .. sviluppantesi al piede della cresta del Gornergrat attuale. Il suo " Grand Glacier de Gorner .. è il " Monte-Rosa Gletscher .. attuale, appoggiato al fianco N-O. della Nordend e della Punta Dufour; Agassiz attribuisce all'attuale ghiacciaio del Gorner il nome generico di " Glacier de Zermatt ..

Naturalmente Agassiz parla come studioso dei fenomeni glaciali, e Desor piuttosto come topografo e come letterato. Questi due soli autori, fra gli scrittori antecedenti al 1840, riprendono il grazioso nome francese di " Porte Blanche .., che Saussure ci aveva offerto.

Abbiamo un ultimo scrittore appartenente all'epoca anteriore al 1840 da citare. Si tratta di ALBERT SCHOTT (1809-1847), un sapiente filologo tedesco (a tal data Professore di lingua tedesca alla Scuola Cantonale di Zurigo). Essendosi dedicato allo studio del dialetto tedesco-vallesano parlato, ancor oggi, in certe vallate meridionali della catena del Monte Rosa, intraprese un viaggio fra il 28 luglio e il 5 agosto 1839, col'intenzione di studiare tale questione sui luoghi. Nel 1840 egli pubblicò a Zurigo, come primo risultato di questo viaggio, un opuscolo intitolato *Die Deutschen am Monte-Rosa*; che è consacrato al dialetto di quelle vallate, e non sembra nulla contenere che ci interessi.

Ma la sua opera più diffusa (pubblicata a Stuttgart ed a Tübingen nel 1842, intitolata *Die Deutschen Colonien in Piemont*, è assai più importante per noi. Alle pag. 208-9 e 228-9 troviamo dei semplici accenni del nostro valico, ma bisogna notare che qui, come altrove, Schott non ne precisa mai la posizione, invocando tuttavia a parecchie riprese i pellegrinaggi dei Zermattesi, che non si addicono che al nostro Weissthor 1. Alle pag. 61-2, essendo allora a Macugnaga, egli cita le note frasi di Saussure, di Welden e di Desor (quest'ultimo avendo pubblicato un articolo sul suo viaggio del 1839 nella *Bibliothèque Universelle* di Ginevra, articolo più tardi incorporato nel suo volume del 1844), come anche la testimonianza negativa di Hirzel-Escher. Poi continua così:

" Mir sagte man in Gressoney, dieser Weg sei von den Wallisern früher oft gebraucht worden, wenn sie den Sacro-monte bei Varallo, einen berühmten Wall'ahrtsort, besuchten. Dann habe ihnen die Reise von Matt bis Varallo nur anderhalb Tage weggenommen .. ¹⁾.

¹⁾ Ora, la traversata di Brockedon del Monte Moro ebbe luogo il 25 agosto 1825 (vedere il suo *Excursions in the Alps*, pag. 243 e seg.). Il passaggio del Weissthor citato deve essere dunque anteriore al 1826.

¹⁾ Mi fu detto in Gressoney che questa via fosse per l'avanti usata spesso dai Vallesani poichè si recavano a visitare il Sacro Monte di Varallo, un celebrato luogo di pellegrinaggio. Il viaggio avrebbe richiesto ad essi, da Matt a Varallo, solo un giorno e mezzo.

Egli conclude che questa cessazione di pellegrinaggio è dovuta o ad una diminuita devozione da parte degli abitanti delle Alpi, oppure a causa delle difficoltà crescenti del cammino conseguenti all'accumularsi dei ghiacci. Secondo la seconda edizione (1842, pagina 267) della *Guida Murray*, Schott avrebbe attinto queste informazioni a Joseph Zumstein (1783-1861) stesso, che nel 1820 vinse per primo la Punta Zumstein. Infatti Schott (pag. 17-20) racconta distesamente la sua visita a Zumstein, il 29 luglio 1839¹⁾. Il nostro Weissthor 1 sarebbe stato conosciuto anche a Gressoney nel 1839 (e forse nel 1834, secondo Studer) e non solamente a Macugnaga e a Zermatt.

Di poi, alla pag. 83, essendo a Varallo, ricorda che quella fu la mèta dei pellegrini vallesani che avevano affrontati tanti pericoli per giungervi. A pagina 99 precisa il dato della pag. 62 quanto al pellegrinaggio "d'uomini e donne che si sarebbero recati in una giornata e mezza da Zermatt pel Weissgrat, per la via di Macugnaga e di Carcoforo a Varallo". Finalmente, a pag. 198, ripete i dati di Welden e di Hirzel-Escher. Durante l'intera sua discussione non dimostra alcun pregiudizio riguardo alla posizione del valico dei pellegrini (la sua opera non è corredata nè di illustrazioni, nè di carte); in ogni modo egli non fa mai allusione al nostro Weissthor 3! A mio giudizio la sua testimonianza pesa dal lato del nostro Weissthor 1.

Di solito egli adopera il nome "Weissgrat", solo (pag. 61-2, 83, 99, 208 e 231), talvolta quello di "Weissthor", (pag. 198, dove cita Welden, e 229), qua e là le due forme assieme (pag. 209 e 228). Mi fa gran piacere il constatare che a pag. 231 egli adotta l'interpretazione che io proposi nel 1904 (vedere più sopra) del brano di Simler, non avendo alcun dubbio al riguardo. Schulz (*Jahrb. S. A. C.*, XVII, pag. 244) critica l'ipotesi di Schott, ma sembra credere che il Monte Moro conduca *direttamente* nella Valle della Sesia: "lapsus", topografico abbastanza grave. Le sue altre critiche sono le stesse che quelle di Wäber, ch'io credo d'aver confutato più sopra, parlando di Simler stesso.

B) Traversate del nostro valico effettuate fino al 1840. — Non è necessario dire che poche di queste escursioni ci sono note prima dell'arrivo dei forestieri nel paese. Quelle che io sto per citare poggiano, in generale, sulle asserzioni di tre guide di Zermatt, che hanno comunicato dei fatti a vari loro viaggiatori; ma è possibilissimo che questi "si dice", siano stati riportati inesattamente da forestieri che non avevano una conoscenza personale dei luoghi di cui si trattava. Queste tre guide sono i fratelli JEAN BAPTISTE BRANSCHEN (1794-1866) e JOSEPH BRANSCHEN (1801-1866), e PIERRE THAMATTER o Damatter (1788-1846). Quest'ultimo è stato certamente con-

sultato da G. Studer (1840), da Malkin (1840 e 1843), da Forbes (1841-2) e da Ball (1845). Dei due Branschen, Joseph s'è certamente intrattenuto con Engelhardt (1835-9 e più tardi nel 1849), Desor (1839) e Bulwer (1852). Assai probabilmente fu Jean Baptiste col quale parlò Malkin (1840 e 1843), poichè Malkin lo raccomanda come guida nella *Guida Murray* del 1842 e del 1846. Il "Braunschen", di Ball (1845) è l'uno o l'altro dei due fratelli; io crederei piuttosto Joseph, giacchè le sue informazioni s'accordano con quelle da lui fornite ad Engelhardt.

Infine, ecco la lista che ho potuto stendere secondo i rari e vaghi dati che sono a mia disposizione:

a) Verso il 1765 o 1767.

Nel 1852 Joseph Branschen disse al suo viaggiatore inglese J. R. Bulwer (vedere il suo rarissimo "*Extract from my Journal*", Londra, 1853, non posto in commercio, pag. 55) ch'egli in persona aveva varcato il Weissthor n. 1 a 27 anni (dunque nel 1825; vedremo sotto *d*), più avanti, che altri dànno la data del 1827) e che "allora non era stato più traversato da 60 anni", dunque fin dal 1765 o 1767. Questa traversata datebbe così come *b*) da prima ancora della visita di Saussure a Macugnaga nel 1789.

b) Fra il 1781 e il 1784.

Welden ci dice (pag. 78) che "quarant'anni prima della data in cui scriveva", la via a traverso al Weissthor era conosciuta. Ora, i suoi viaggi intorno al Monte Rosa ebbero luogo nel 1821 (pag. 31, 36, 63 e 151), nel 1822 (pag. 32, 59, 62-3 e 151), e nel 1823 (pag. 51 e 62-3), mentre il suo libro fu pubblicato nel 1824. La data dunque ch'egli vuol designare, deve essere compresa fra il 1781 e il 1784.

c) Prima del 1826 e un po' prima del 1829.

Brockedon, a pag. 261 della 2^a ediz. della *Guida Murray* (1842), ci dice come nel suo viaggio di discesa da Macugnaga a Vogogna sia stato informato, da un compagno occasionale, della traversata dell' "Arête Blanche", fatta da quest'ultimo con tre compagni. Poichè Brockedon compì quel viaggio il 25 agosto 1825 (vedasi più sopra, alla data 1838) il citato passaggio del Weissthor deve essere anteriore al 1826. Può darsi ch'esso coincida con quello del 1825, accennato in questo mio lavoro.

L'albergatore Verra, di Macugnaga, disse a Brunner nel 1829 (vedasi il brano citato sotto A) che quando era giovane aveva traversato il Weissthor (data dunque assai incerta, poichè non conosciamo l'età di Verra nel 1829); poi lo informò che "pochi anni prima del 1829, circa 25 pellegrini (uomini e donne) avevano compiuto la traversata"; dunque, poco prima del 1829.

d) Nel 1825, 1827, 1828 o 1835.

Io credo che parecchie testimonianze si riferiscano allo stesso pellegrinaggio, a motivo della straordinaria somiglianza nel numero di pellegrini che vi

¹⁾ Questa informazione di Zumstein spiegherebbe forse le informazioni circa il « Weisskamm » fornite nel 1827 da Markus Lutz e citate più sopra?

presero parte: ma può darsi che si tratti in realtà di parecchi pellegrinaggi del tutto distinti. Joseph Branschen ne fece parte certamente, con 12 compagni (ENGELHARDT, opera del 1840, pag. 195 e BALL nell'*Alp. Journ.*, vol. XVII, pag. 457) o 13 compagni (così BULWER, pag. 55). Bulwer (loc. cit.) porta la data 1825 (cioè 27 anni prima della sua escursione del 1852), Malkin (nel *Murray* del 1842, pag. 270), quella del 1827 ("nel 1840 mi fu detto a Macugnaga che il valico era stato varcato quest'anno per la prima volta dopo 13 anni"); quella del 1828 ci viene segnalata da un collaboratore che si firma colle iniziali "J. C. A. [Andrews]", nella 4ª ediz. (1851) della *Guida Murray*, pag. 279: "Secondo ricerche fatte sui luoghi — cioè a Zermatt od a Macugnaga, giacchè J. C. A. varcò in persona il passo nel 1849 — ho constatato che il valico non era stato varcato fra il 1828 e il 1849, data in cui tre Zermattesi lo traversarono" (allusione al famoso passaggio del 1848, di cui riparleremo sotto (3) più avanti). La data potrebbe anche essere del 1835, poichè nel 1845 Ball (*Alp. Journ.*, XVII, p. 457) scrive che "Branschen aveva fatto questo passaggio circa 10 anni prima, tanto nell'andare che nel tornare": dunque verso il 1835. Branschen compì la sua escursione certamente prima del 1837 (ENGELHARDT, I, pag. 263). — Anche A. CAYLEY (notizia scritta nel 1843 sul libro dei viaggiatori dell'Hôtel Monte Rosa a Zermatt), dice che J. B. Branschen aveva traversato il Weissthor "otto anni prima del 1843" (cioè nel 1835).

È possibilissimo che anche altri testimoni facciano allusione a questa comitiva di pellegrini così numerosa. Per esempio FORBES nel 1842 (pag. 346) parla di questa numerosa schiera, dicendo che "a memoria d'uomo allora vivente, esso (passo) non era stato traversato che una volta, citando la fede di Thamatter in suo appoggio ¹⁾.

Secondo ogni probabilità, la conversazione commoventissima del Desor con Joseph Branschen si riferisce alle proprie esperienze in occasione di quel pellegrinaggio del 1825-7, ch'egli non aveva rifatto in seguito (vedere il racconto dato nel 1839 da Desor e citato più sopra sotto A).

e) Verso il 1838 o 1839.

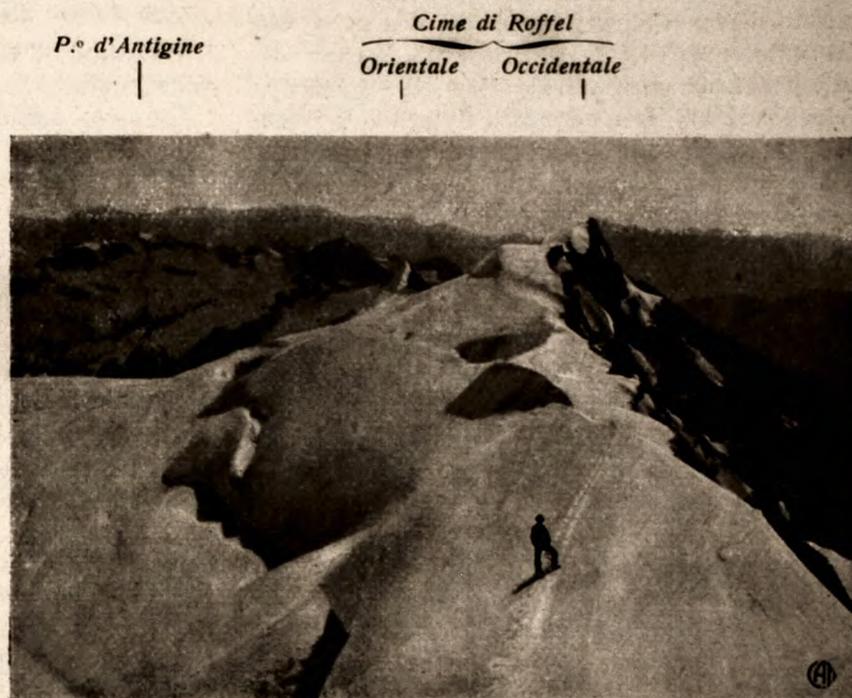
Ball ci dice (*Alp. Journ.*, vol. XVII, p. 457) che nel 1845 Thamatter aveva traversato il valico "circa

¹⁾ Forbes dice per un « lapsus » che la guida di Engelhardt nel 1837 fu Thamatter, ma a pag. 187 della sua opera del 1840 Engelhardt ci informa che si trattava di Joseph Branschen.

6-7 anni prima" (cioè verso il 1838 o 1839), aggiungendo che "dopo quella traversata e quella di Branschen, eseguita circa dieci anni avanti" (cioè verso il 1835) "tutti e due avevano condotto dei turisti di Zermatt fino alla sommità, ma che la discesa sul versante di Macugnaga apparve loro impraticabile".

f) Nel 1839: Peter Thamatter e compagni.

È possibilissimo che la traversata seguente, effettuata nel 1839, secondo la testimonianza di G. Studer,



PANORAMA VERSO NORD-EST DALLA CIMA DI JAZZI.

Si può vedere distintamente la famosa « ARÊTE BLANCHE ».

Neg. del sig. P. Montandon di Ginevra.

si ricollegli a quelle messe a cronaca da Desor nel 1839, da Malkin nel 1840 e 1843 e da John Ball nel 1845; perchè si tratta di Peter Thamatter, che fu guida di Studer a Zermatt nel 1840 (nominato nel suo taccuino, vol. VI, pag. 99) e a quegli fonti certamente le informazioni seguenti, riferendosi senza dubbio alcuno al nostro Weissthor I, e rammentano i parlari di Brunner nel 1829-1835 e di Studer medesimo nel 1834. Citiamo anzitutto la narrazione pubblicata da Studer nel 1870 nel vol. II, pag. 197, della sua opera dal titolo *Ueber Eis und Schnee*, di cui parecchi particolari sono precisati dall'estratto seguente, tolto dal suo taccuino originale del 1840:

"Als der Verfasser im Jahre 1840 in Zermatt war, erzählte ihm sein damaliger Führer, dass er vor nicht langem in einer Gesellschaft von Männern und Weibern über das hinterste Eisjoch des Findelengletschers zwischen dem Strahlhorn und Monte Rosa nach Macugnaga hinübergestiegen sei, um den Wallfahrtsort Varallo zu besuchen. Sie hätten sich von der Höhe des Gletschers bedeutend links oder östlich gewendet, bis sie Macugnaga zu ihren Füßen erblickend, auf die Schafalpen des Distelberges gekom-

men, von da leicht hinuntergeklettert seien, so dass sie schon Nachmittags 3 Uhr an jenem Ort gelangte „¹⁾).

Ecco ora il testo del taccuino originale di Studer, alla data 11 luglio 1840 (vol. VI, pag. 106-7), testo ch'io debbo alla cortesia delle autorità della Sezione di Berna del Club Alpino Svizzero; esso precisa la data del 1839:

“ Ueber das Joch des Findelengletschers kann man nach Macugnaga gelangen. Vor nicht langem, wenn ich nicht irre, im vorigen Sommer (cioè nel 1839) soll eine Gesellschaft von Männern und Weibern aus Zermatt diesen Weg gegangen sein, um nach den Wallfahrtsort Varallo zu besuchen. Es scheint mir zwar, diese Leute seien auf die Höhe des sogenannten Weiss Thors als dem hintersten Eisjoch des Findelengletschers zwischen dem Strahlhorn und dem Monte Rosa gekommen, nicht aber von da gerade nach dem Macugnagagletscher hinuntergestiegen und also nicht den eigentlichen Weisssthorpass gegangen, der überhaupt nicht mehr gangbar zu sein scheint. Denn nach der Versicherung meines Führers (Peter Thamatter, p. 99), der jene Wanderung mitmachte, hätten sie sich auf der Höhe des Gletschers sehr bedeutend links oder westlich gewendet, Macugnaga zu ihren Füßen erblickend, seien dann auf die Schafalpen des Distelberges zwischen Macugnaga und den Saasthal hinuntergeklettert und von dieser leicht nach den ersten Orte gelangt. Jene Walliser seien in der Frühe des Morgens von Zermatt abgereist und schon um 3 Uhr Nachmittags in Macugnaga eingezogen „²⁾).

Nel 1840, dunque, precisamente come nel 1834, il Weisssthor propriamente detto „ è, per Studer, il nostro Weisssthor 3, allora considerato come impraticabile.

Ma Studer riconosce un altro Weisssthor, giacente più a nord e conducente ai pascoli di Distel, al fondo

1) « Quando l'autore venne a Zermatt nel 1840, la sua guida d'allora gli riferì come non molto tempo prima essa fosse salita con una comitiva di uomini e donne pel più interno giogo ghiacciato del ghiacciaio di Findelen, fra lo Strahlhorn e il Monte Rosa, per visitare Varallo, metà di pellegrinaggio. Dalla sommità del ghiacciaio essi avrebbero piegato notevolmente a sinistra ossia verso oriente, fino a vedere ai propri piedi Macugnaga, avrebbero raggiunto i baiti del Distelberg e di là si sarebbero facilmente calati giù in modo da pervenire a quella località già alle 3 del pomeriggio ».

2) « Per la sella del ghiacciaio di Findelen si può andare a Macugnaga. Or non è molto, se non erro, nella scor a estate (cioè nel 1839), una comitiva di uomini e donne deve aver battuto questa via da Zermatt per recarsi a visitare Varallo, centro di pellegrinaggio. A me sembra tuttavia che quella gente sia venuta alla sommità del cosiddetto Weisssthor, cioè all'insellatura ghiacciata più interna del ghiacciaio di Findelen, fra lo Strahlhorn e il Monte Rosa, ma che di là non sia discesa direttamente verso il ghiacciaio di Macugnaga e che perciò non abbia traversato il vero e proprio Passo del Weisssthor, che appare senz'altro non più transitabile. Perchè, secondo quanto assicura la mia guida (Peter Thamatter, pagina 99), che partecipò a quella comitiva, essi avrebbero dalla sommità del ghiacciaio voltato assai notevolmente a sinistra ossia verso occidente, fino a vedere Macugnaga ai propri piedi, si sarebbero poi calati alle baite del Distelberg fra la Val di Macugnaga e di Saas e da queste sarebbero andati facilmente alla prima località. Quei Vallesani sarebbero partiti di buon mattino da Zermatt, giungendo già alle 3 del pomeriggio in Macugnaga ».

della Val di Saas, di dove pellegrini d'ambo i sessi avrebbero varcato il Monte Moro verso Macugnaga, evitando così la traversata dei ghiacciai del nostro N. 1 verso quest'ultimo valico. Può darsi che pei “ pascoli da capre di Distel „ Studer pensi al Thäl liboden, a mezza altezza fra le baite di Distel e la sommità del Monte Moro; la schiera avrebbe qui raggiunto il sentiero selciato del Monte Nero, senza essere obbligata a scendere fino ai casolari situati 300 metri più in basso.

g) Prima del 1840.

Traversate di Thamatter e di Branschen, separatamente; quest'ultimo con un turista.

Così dice Malkin nel 1840, riportando i discorsi delle due guide (*Alp. Journ.*, vol. X, pag. 44; ma i suoi altri parlari del 1840 sono più vaghi, vedasi *Alp. Journ.*, vol. XV, pag. 47). In un'altra versione datata col 1843 (*Alp. Journ.*, vol. XV, pag. 147), Malkin c'insegna ch'egli “ interrogò minutamente Branschen, il quale gli assicurò di aver traversato il valico qualche anno prima con un'altra guida ed un turista inglese; egli disse che l'escursione non è molto difficile se la neve non è troppo dura „; frase che Malkin crede voglia significare “ che vi sono pendii ripidissimi da discendere sul versante di Macugnaga „. Ancora nel 1843, Malkin scrive (nel *Murray* del 1846, pag. 285) ch'egli interrogò Branschen e Thamatter, ognuno separatamente, e ch'essi gli assicurarono di avere ciascuno varcato (separatamente) il Weisssthor: Branschen con un turista, e Thamatter con qualche montanaro del luogo.

Alla pag. 149 Malkin ripete il suo dire, cioè che Thamatter e Branschen gli hanno assicurato d'aver traversato il valico, prima del 1843; il primo con un turista, e il secondo con due uomini del paese. Io non posso accertare se queste frasi di Malkin del 1843-6 si riferiscano ad avvenimenti anteriori, ma mi pare assai probabile; come vedremo più avanti, nel 1843, Malkin con Thamatter fece un'escursione da Zermatt al “ Weisssthor „, andata e ritorno, ma senza tentare la discesa verso Macugnaga.

Ecco il bilancio delle traversate effettuate fino al 1840, menzionate più o meno vagamente nelle fonti che ci è stato possibile di scoprire. Malgrado la sua moderata estensione, questo elenco ci permette di constatare parecchi punti interessanti. È chiaro che prima dell'epoca (1789) di De Saussure si sapeva — almeno per tradizione — che il nostro Weisssthor 1 era stato varcato: probabilmente da pellegrini. Questi viaggi di devoti sembrano essere cessati verso il 1825-7 (o 1839) in causa, si diceva, dell'accrescimento dei ghiacciai sul versante piemontese, fors'anco in causa della diminuzione dello zelo pietoso dei zermattesi. A cominciare da quest'epoca dunque, il nostro Weisssthor cessa di essere il ritrovo dei pellegrini e poco a poco attira l'attenzione degli alpinisti. È questa fase che noi verremo illustrando in seguito, non occupandoci più di allusioni letterarie, ma di fatti d'arme d'alpinisti.

I miei lettori italiani sanno bene come i pellegrini affluiscano ogni anno, in occasione della festa della Madonna della Neve, il 5 agosto e sul Tabor e sul Roccamelone.

Ma pochi di essi probabilmente han veduto quello ch'io vidi il 7 settembre 1889, spettacolo il cui ricordo mi rimarrà sempre nella memoria. Colla mia guida bernese, io scalavo quel giorno il Roccamelone pel suo versante francese partendo da Bessans per la comba di Ribon. Appena iniziammo la ripida salita dal fondo di tale comba, tenendoci sulla riva destra del ghiacciaio del Roccamelone, vedemmo le tracce recentissime, impresse nel terriccio molle, di numerosissimi pellegrini savoardi, che ci avevano preceduto di un mese su questo itinerario.

Le loro tracce formarono delle serpentine regolari fino all'orlo del ghiacciaio piatto, poi un lungo sentiero, per così dire, si disegnò recando diritto a traverso l'immenso pianoro nevoso verso la vetta e la cappella tanto desiderata. Noi due eravamo soli in quel giorno, e quel lungo cammino, allora così tranquillo e silenzioso, ma dimostrante quale folla di pellegrini l'aveva calcato prima di noi, e ciò non in qualità di alpinisti, m'impressionò profondamente. Io apprezzo dunque benissimo il coraggio dei pellegrini del Weissthor, che vanno affrontando un'assai più difficile escursione per ghiacci, ma per lo stesso sentimento di devozione.

I pellegrini provenienti da Zermatt salirono naturalmente per la borgatella di Findelen, gli ultimi caso!ari ed il ghiacciaio di Findelen, cammino assai

più breve dell'itinerario turistico attuale che passa per gli alberghi elevati della Riffelalp e del Riffelberg e il ghiacciaio del Gorner. È possibilissimo che ciascuna schiera, desiderosa di vedere i pericoli ch'essa andava ad affrontare sul versante di Macugnaga, si sia diretta prima al nostro varco settentrionale (fra la Cima di Jazzi e la Punta dello Schwarzenberg Weissthor, 3618 o 3612 m.). L'aspetto di Macugnaga, posta a grande profondità sotto gli occhi dei pellegrini, e difesa da terribili precipizi, avrà senza dubbio fatto fremere le nostre schiere audaci. Non osando avventurarsi ad aprirsi una discesa *diretta* (il nostro Weissthor 2) essi han dovuto rassegnarsi a salire sulla Punta 3618-3612 m., prima di discenderne per quella "Arête Blanche", così malfamata, formante cresta fra le Valli di Macugnaga e di Saas, da cui si poteva raggiungere Macugnaga con minori difficoltà che non con una discesa diretta. La distanza da salire dal Weissthor 2 attualmente praticato (circa 3580 m.) alla Punta 3618-3612, non è che di una quarantina di metri, mentre la discesa da questa Punta verso Est fino alla prima insellatura (il Passo di Roffel occidentale, circa 3550 m.), non è che di 70 metri; il giro al "portale", Nord dunque, non avrebbe potuto costare ai pellegrini un grande supplemento di fatica.

(*Continua*).

W. A. B. COOLIDGE

(Socio onorario del Club Alpino Italiano).

(Versione italiana di Gualtiero Laeng).

CRONACA ALPINA

La Bessanese per la Cresta Rey (1^a ascensione da solo, 2-3 Settembre 1916).

Quando, dopo 4 ore di noiosissima marcia, sbocco, con una comitiva di amici, sulla spianata del rifugio Gastaldi, posso subito fare due constatazioni molto incoraggianti: la prima che esso è vuoto e liberissimo, l'altra che la Bessanese ha posato il cappuccio e tutto il cielo è quieto e sereno nell'ultima luce della sera. Con le migliori e più battagliere disposizioni per il domani, rientriamo quindi nel rifugio, proprio a tempo per vedere due prosaici nonchè più pratici colleghi, che, armati di cavatappi, sono alle prese con alcune capaci bottiglie da varie ore oggetto dei loro pensieri, con lo scopo evidente, essi dicono, di alleggerire i sacchi per il domani.

Il male si è che durante la notte, vinello e colleghi non riuscirono a mettersi d'accordo, e ci fu battaglia, piuttosto movimentata, seguita da una resa a discrezione.

Alle 6 del mattino seguente, ultimati in breve i preparativi, lasciamo in 7 il rifugio, ed in mezz'ora risalita la faticosa morena, poniamo piede

sul ghiacciaio della Bessanese. Il suo bacino, stretto ed allungato, scende con lieve pendenza dal Nord-Ovest al Sud-Est, limitato a Nord dalla cresta delle Rousselle, ad Ovest dai Denti del Collerin, dal Colle della Bessanese e dalla Cresta Rey, ed a Sud dall'imponente ed altissima muraglia della Bessanese.

Sul ghiacciaio ci dividiamo in 4 comitive, ed auguratici buona fortuna ci mettiamo ognuno per la strada prefissa. La giornata è meravigliosa e siamo tutti ben decisi a vincere la bella montagna, che a due di noi ha opposto, giorni sono, una tenace resistenza, di tormenta e di gelo, costringendoci al ritorno quando già avevamo, raggiunta la Cresta Rey. Per rappresaglia sono ora ben deciso a vendicare la giornata perduta, e mentre cammino sulla neve gelata, studio attentamente la cresta.

La sua struttura non è uniforme e vi si possono distinguere 3 parti principali. La prima, che sale dal colle sino a più di un terzo del percorso, è irta di gendarmi e denti, quasi tutti della stessa forma e

dimensione, e cade a piombo sul sottostante ghiacciaio; la seconda parte comprende tre grandi torrioni, che visti da Balme, si direbbero altrettante piccole punte; anche qui la parete della cresta è pressochè verticale e solo in un punto avanza uno sprone di rocce sin sopra la crepaccia terminale; su questo sprone si svolge generalmente la via di salita che porta sulla cresta poco più in basso dei tre suaccennati denti. Ad essi fa seguito il minuscolo ed aereo *Colletto della Bouta*, così chiamato dal torrione che lo sovrasta, salito, credo, una o due volte soltanto. Nell'ultimo tratto la

palmo è ridotta al solo becco, m'obbliga ad una ginnastica da quadrumane. Dopo mezz'ora sono infine sul colle (m. 3200), ed il vento fresco dei ghiacciai savoardi mi riconcilia un po' con la salita. Il filo della cresta, che di qui vedo benissimo, ed una bella arrampicata che m'attende, mi calmano definitivamente. Alle 8,15, chiuso il povero moncone di piccozza nel sacco, e fatta una buona preparazione materiale, attacco le prime rocce innalzandomi rapidamente.

Mi son proposto di compiere il percorso scalandolo ogni spuntone, ogni dente della cresta, in un tempo anche doppio del necessario, e così non mi disanimo quando, guardando l'orologio, vedo che ho impiegati 20 minuti per vincere un primo acuminato dente. La vetta ne è tanto ristretta, che trovo appena lo spazio per sedermi ed ho le gambe nel vuoto. Sedotto dalla bellezza del luogo e dalla aerea posizione, mi fermo un po' in contemplazione. Sono all'altezza del primo dei vicinissimi Denti del Collerin, le cui rocce nerastre e bizzarramente tagliate in acutissimi denti e lame contorte sullo sfondo del cielo, rassomigliano tanto a questo primo tratto della cresta che ora percorro. Verso nord, di fronte, si eleva la rocciosa massa della Ciamarella che volge



LA BESSANESE DAL GHIACCIAIO DI PIAN GIAS, PRESSO IL COLLERIN.

(La *Cresta Rey* è quella che si profila sulla destra della veduta).

Neg. F.lli Origoni di Milano.

cresta si fa più ripida, ma in compenso più uniforme, e non vi si trovano più nè denti nè altri spuntoni.

Dopo questo piccolo esame m'accorgo che sono giunto quasi sotto al Colle della Bessanese, e che la crepaccia, benchè in parte coperta, è troppo larga per le mie gambe, onde mi decido a piegare a destra verso un solido ponte. Quando arrivo dall'altra parte, mi dichiaro fortunato per un quarto; gli altri tre quarti di fortuna sono rappresentati da un ripidissimo pendio di neve gelata, che mi fan pensare con invidia a quel favorito che troverà poi i gradini già scavati; ed il risultato pratico — non certo prudente — è una notevolissima diminuzione nella dimensione dei medesimi. Ma il pendio, benchè breve in realtà, pare non debba finire più: precisamente al contrario della pazienza che s'è già esaurita anche per effetto della piccozza che, per essere lunga un solo

verso la valle la sua terribile parete delle Lancie a circa 1800 metri sul piano della Mussa. Per di là son passate soltanto due o tre comitive di bravissimi alpinisti con guide, e la moltitudine di guglie che scendono per i suoi fianchi, forma oggetto costante di ammirazione e di desiderio.

Ma la posizione del mio belvedere, che comincia a farsi incomoda, mi consiglia la discesa, che richiede altri 15 minuti e molta calma. In seguito valico altri tre o quattro spuntoni minori, ed arrivo sotto ad un secondo dente più pronunciato; l'attacco dal versante italiano è impossibile, dall'altra parte è ridotto troppo facile da una cengotta che d'altronde mi porterebbe dietro la vetta; decido quindi scarlo direttamente.

Dapprima trovo un lastrone spaccato in senso longitudinale e ripidissimo: pervenuto a mettere le mani nella fessura assai ampia, mi innalzo lentamente fino all'appoggio del ginocchio, e tro-

vato a tastonare un appiglio minuscolo più in alto, riesco a mettermi in piedi. Di qui guadagno la sommità del lastrone e dopo pochi metri di esposta salita, sono in vetta. La discesa dal lato opposto è semplicissima e subito mi trovo di contro ad un altro spuntone. Seguito così ancora per un po' a salire e scendere senza trovare vere difficoltà, e verso le 10 ho percorso intieramente il primo tratto della cresta.

Sono ora al punto ove si innesta la via generale di salita di cui ho fatto cenno, e concedo ai muscoli un po' di riposo. Sopra di me, al di là di tre torrioni, nell'alto della cresta, scorgo la famosa placca di ghiaccio che dovrò attraversare, e fatto un rapido esame sulla sua ripidezza e sull'esiguità della piccozza, ne concludo che lassù, benchè a 3500 metri, farà molto caldo.

Mentre sono assorto in simili calcoli, sento all'improvviso un gran rumore di pietrame, ed i rimbalzi metallici di una piccozza che deve aver abbandonato il suo legittimo proprietario; e non mi sbaglio, perchè poco dopo sento dietro una roccia più in basso una filza di moccoli che il legittimo proprietario tira dietro alla picca, e subito dopo un'altra filza dei medesimi che il compagno di cordata tira a quel disgraziato e non più legittimo padrone. Dal modo di dirsi tutte quelle cortesie, più che dalla voce, riconosco due miei compagni, ed infatti poco dopo Gigi Chessa e Ferrero compaiono sulla cresta. Anche loro hanno scelto la Cresta Rey ed io che ho un gran bisogno di un po' di roba calda, approfitto subito della cucinetta di Gigi. Però non nascondo un po' di malumore dovuto all'amor proprio di non esser più solo sulla cresta, lontano dai miei simili, siano pure cari colleghi; ma siccome nessuno dei tre manifesta un, sia pur modesto desiderio di buttarsi giù, considerata anche la misera fine della picca, così si decide il proseguimento, naturalmente separati: loro in cordata, io in compagnia di me stesso.

Sono circa le 11 quando mi rimetto in cammino ed in tempo relativamente breve sono sul primo dei tre denti; in basso vedo gli altri due che salgono, e sulla cima della Bessanese grandi grida annunciano che i primi arrivati per la via Sigismondi mi hanno scorto; li vedo anch'io lassù sul Baretto, piccolissimi. Al secondo dente trovo del "verglas" e rallento l'ascesa. La vetta è una sottile lama rossastra, e vi pervengo facendo scorrere le mani sul filo della cresta, il

corpo aderente alla roccia. Al terzo torrione, anch'esso interessante, pervengo in breve, e ne compio la facile discesa sul "Colletto della Bouta", (m. 3337). Poco dopo sono alle prese con la famosa *bottiglia*; me l'avevano descritta tanto brutta che quando, in capo a 20 minuti, sono all'ometto, rimango un po' disilluso; la salita è espostissima, è vero, l'appiglio esile, ma in complesso non vi sono gravi difficoltà. Altri 20 minuti richiede la discesa pressapoco per la stessa via sul versante savoiardo. — E così anche la seconda parte del programma è esaurita, con soddisfazione e con un attivo di circa 5 ore $\frac{1}{2}$.

La terza parte mi riserva la sorpresa della sua semplicità ed una corda di soccorso che trovo appesa in un punto vertiginoso. La metto nel sacco in vista di possibili servigi, e dopo un altro poco di ripida e divertente scalata, sono sotto alla placca. Ma, con stupore, in luogo di terribile ghiaccio, vedo una benigna lingua di neve, e più a destra una specie di cammino ancora più pacifico; lo risalgo con filosofia, tanto più che non c'è niente di meglio e la vetta è vicina, ed infatti in capo a mezz'ora sono sul segnale Rey, dopo più di 6 ore di roccia. Dal Rey al Baretto c'è una cresta con alcuni piccoli denti, e ne incomincio subito il percorso; il primo salto è alquanto difficile, e mentre son lì in aria, faccio la poco simpatica constatazione che se mi manca l'appiglio, fo un volo di un migliaio di metri; sarebbe, è vero, un record di velocità ed una prima discesa per la via Valbusa, ma l'eventuale stato d'arrivo, mi persuade subito a non tentar la partenza.

Gli altri spuntoni, presentano qualche punto difficile, e richiedono altri tre quarti d'ora di ginnastica, dopo di che sono sul segnale Baretto. Con sollecitudine passo una visita al sacco, ma non trovandovi che il moncone della picca ed un mucchio di corde, in mancanza del materiale, mi nutro un po' il morale, contemplando il panorama sublime.

I due compagni che arrivano alla loro volta sul segnale, mi distraggono e mi fan pensare che l'ora tarda consiglia la discesa. Impieghiamo ancora 15 minuti a pervenire al Tonini, e messi poi giù per la via solita ed attraversati i noiosi ed interminabili nevati prima e dopo il Colle d'Arnas, arriviamo al rifugio che già scende la sera.

GUSTAVO A. DE PETRO

(Sezione di Torino - Gruppo S.A.R.I.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Escursioni sociali compiute nel 1916.

1° gennaio. — **Monte Camiciola** (m. 1701). — Direttore: Spada; 5 intervenuti.

5-6 gennaio. — **Monte Velino** (m. 2487). — Direttori: Bramati e Chiaraviglio; 15 intervenuti.

9 gennaio. — **Monte Morra** (m. 1037). — Direttori: Bardi-Sforza e Bisconcini; 30 intervenuti.

15-16 gennaio. — **Serra di Celano** (m. 1923). — Direttori: Venti e Chiaraviglio; 17 intervenuti.

23 gennaio. — **Monte Pellicchia** (m. 1368). — Direttore: Bardi-Sforza; 19 intervenuti.

- 30 gennaio. — **Monte Lupone** (m. 1378). — Direttore Savio; 9 intervenuti.
- 6 febbraio. — **Monte Gemma** (m. 1460). — Direttori: Bardi-Sforza e Bisconcini; 10 intervenuti.
- 13 febbraio. — **Monte Guadagnolo** (m. 1218). — Direttori: Pizzirani e Vitali; 16 intervenuti.
- 19-20 febbraio. — **Monte Viglio** (2156 m.). — Direttori: Segrè e Bardi-Sforza; 16 intervenuti.
- 27 febbraio. — **Monte Le Fosse** (m. 1200). — Direttore: Leva; 4 intervenuti.
- 11-12 marzo. — **Monte Sirente** (m. 2349). — Direttori: Bardi-Sforza e Chiaraviglio; 14 intervenuti.
- 19 marzo. — **Monte Fara Sabina** (m. 600). — Direttore: Pizzirani; 26 intervenuti.
- 2 aprile. — **Monte Le Fosse** (m. 1200). — Direttore: Leva; 12 intervenuti.
- 14-15-16 aprile. — **Monte Terminillo** (m. 2213). — Direttore: Spada; 10 intervenuti.
- 30 aprile. — **Monte Mandela-Pratone Marcellina** (m. 1024). — Direttori: Bisconcini e Fabri; 19 intervenuti.
- 7 maggio. — **Monte Pizzuto** (m. 1287) - **Monte Tancia** (m. 1282). — Direttore: Leva; 9 intervenuti.
- 13-14-15 maggio. — **Monte Maiella** (m. 2795). — Direttore: Spada; 19 intervenuti.
- 21 maggio. — **Monte Olevano Bellegra Subiaco** (m. 815) Direttore: Spada; 10 intervenuti.
- 28 maggio. — **Monte Cimino** (m. 1056). — Direttori: Fabri e Pizzirani; 24 intervenuti.
- 10-11 giugno. — **Monte Duchessa** (m. 2266). — Direttore: Spada; 8 intervenuti.
- 17-18 giugno. — **Santuario Trinità** (m. 1337) - **Monte Autore** (m. 1853). — Direttori: Parisi e Josi; 4 intervenuti.
- 25 giugno. — **Monte Cervara** (m. 1055) - **Monte Prugna** (m. 981). — Direttori: Fabri e Bruno: 6 intervenuti.
- 12-15 agosto. — **Gran Sasso d'Italia** (m. 2921). — Direttore: Spada; 17 intervenuti.
- 8 ottobre. — **Monte Tancia** (m. 1282). — Direttori: Pizzirani e Fabri; 14 intervenuti.
- 15 ottobre. — **Monte Midia** (m. 1738). — Direttore: Conti; 5 intervenuti.
- 5 novembre. — **Monte Fogliano** (m. 963). — Direttore: Bruno; 4 intervenuti.
- 26 novembre. — **Monte Macchia** (m. 1132). — Direttore: Parisi; 20 intervenuti.
- 3 dicembre. — **Pizzo Pellicchia** (m. 1327). — Direttore: Bisconcini; 10 intervenuti.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.).

Ateneo di Torino.

Prima gita sociale dell'anno accademico 1916-17. — Si effettuò nei giorni 19 e 20 novembre 1916, ed ebbe per mèta la Capanna Kind (m. 2150) e il M. Fraitève (m. 2701) in Valle di Susa. Ebbe esito discreto. — Partecipanti: 12; tempo poco bello, neve, vento e nebbia tutti e due i giorni. Neve molto molle e faticosa. Non si potè salire il Fraitève per le condizioni suesposte del tempo e della neve; dovemmo modestamente accontentarci del **Col Basset** (m. 2435) al quale giunsero nove dei partecipanti. Nessun incidente. — L'orario stabilito dal programma fu mantenuto solo relativamente, date le condizioni in cui si effettuò la gita.

Seconda gita sociale. — Non si potè fare la gita al Tabor, come si era stabilito, per l'enorme quantità di neve caduta in Valle Stretta ed il conseguente pericolo di numerose valanghe e fu rinviata.

Si fece invece domenica 10 gennaio 1917 una gita sciistica a **Prafieul** (m. 1500 circa) con ottimo esito. Partecipanti 15. Nessun incidente. Tempo brutto: nevicò tutto il giorno; però si potè sciare abbastanza bene ugualmente. Il ff. di Delegato: R. GUASCO.

Ateneo di Padova.

Prima gita sociale. — Domenica 26 novembre 1916, venticinque studenti, di cui ben dieci *signorine*, effettuarono la gita d'allenamento dell'anno accademico: mèta il **Monte Venda** (m. 602), sui Colli Euganei. Partiti da Padova con tempo incerto e nebbioso, raggiunsero col tram Villa di Teolo. Iniziata la salita per Teolo e Castelnuovo, raggiunsero, con rapida marcia, la vetta, dove il vento freddo e la nebbia densissima non permisero di sostare a lungo. Consumata la colazione al riparo dei ruderi dell'antico convento, tra l'allegria più schietta ed il miglior appetito, iniziarono la discesa.

Mentre l'instancabile schiera, abbandonata la mulattiera per Gelzignano, risaliva per la costiera rocciosa al **Monte Rua**, il vento sempre forte che aveva dissipata la nebbia e strappi di nubi a tratti, permisero di godere del sole e del panorama incantevole della pianura. — Dal Monte Rua, rapidamente divalando, sotto la minaccia rumorosa di un temporale, raggiunsero l'Albergo alla Torre a Torreglia. Ripreso il tram, erano alle cinque a Padova.

Direttore di gita: UMBERTO PORCELLI.

PERSONALIA

Cav. VINCENZO VOLPICELLI. — Il 7 febbraio cessava di vivere in Napoli il cav. Vincenzo Volpicelli, uno dei fondatori di questa Sezione insieme a Luigi Riccio, a Giovanni Barracco, a Girolamo Giusso e tanti altri volenterosi amici della montagna.

Contribuì efficacemente col Riccio e col Giusso all'acquisto fatto dalla Sezione della rarissima collezione sismica di Alexis Perrey, ora donata alla Società Napoletana di Storia patria, che la conserva.

Fra i più attivi soci della Sezione, partecipò a molte gite e Congressi, e fino agli ultimi anni fece

parte del Consiglio Direttivo. Sempre primo in tutte le iniziative di utilità pubblica e specialmente in quelle di educazione fisica e di coltura, fu largo ad esse del suo concorso e dell'opera sua. Mente aperta ad ogni civile progresso, dotato di vasta coltura economica e letteraria, lascia di sè vivissimo rimpianto in quanti lo conobbero. La sua memoria resterà sempre cara e immutata nel cuore dei soci della nostra Sezione.

LA SEZIONE DI NAPOLI.

Cav. Dott. GUSTAVO COUVERT. — Dal padre, che fu già uno dei fondatori e dei direttori dell'antica Sezione Valsusina, costituitasi nel 1872, il cav. dott. Gustavo Couvert aveva imparato il grande amore per le bellezze alpine ed aveva tratto il profondo suo convincimento della nobiltà degli ideali del Club Alpino Italiano. Questo amore e questo convincimento si era venuto poscia vieppiù sviluppando quando egli cominciò ad accoppiare all'esercizio dell'alpinismo la ricerca archeologica o storica atta a gettare luce su di un qualche fatto relativo ai gloriosi annali ed alle tradizioni della sua valle. Ed è così che Gustavo Couvert divenne l'alpinista entusiasta, che nell'ascensione sa riunire al diletto fisico la soddisfazione che si trova nelle accurate indagini dello storico.

Nella sua valle aveva percorso ogni vallone, ogni insenatura ed aveva compiuto una grande quantità di ascensioni; nulla era ignoto a lui: luoghi, uomini e cose. Pieno di ardore vi si era fatto apostolo di alpinismo; organizzava convegni e gite, indirizzava ai monti come ad una mèta sacra non soltanto i figli, ma i conoscenti, gli amici, la gioventù, e frammezzo a questa si manteneva anche lui giovane di mente e di cuore, pieno di entusiasmo, di giovialità e di una grande bontà. Attorno alla sua persona alta e segalina si adunavano i neofiti in alpinismo di ogni sesso e di tutte le età, ed egli tutti accoglieva col suo caratteristico gesto largo ampio che era un saluto e pareva un fraterno abbraccio.

La Sezione di Susa si era sciolta fin dal 1885, e soltanto nel 1900 la Sez. di Torino lo ebbe fra i suoi soci; ma egli fu subito un prezioso ed attivissimo coadiutore della sezione in tutte le iniziative svolte nella valle di Susa. I colleghi torinesi lo rammentano organizzatore di gite sociali e del Congresso Alpino che nel 1904 fece capo al Moncenisio ed a Susa; lo ricordano strenuo propugnatore della lapide in onore di Colombano Romaine che la Sezione di Torino inaugurava nel 1911 sulla montagna dei Quattro Denti sopra Chiomonte e della onoranza in Giaglione alla leggendaria Maria Bona; ed egli dell'opera del tenace montanaro, che sul principio del secolo XVI da solo a colpi di mazzetta in otto anni di lavoro apriva a m. 2100 il traforo-acquedotto di Touilles rendendo fertili le terre di Ramats e di Cels, e della gentile leggenda di Maria Bona con accurate ricerche si rendeva fedele illustratore.

Nè l'arte e la storia lo distoglievano dall'occuparsi di quanto poteva giovare all'economia alpestre ed all'incremento delle bellezze naturali; ne attesta fra altro l'opera sua di questi ultimi anni per il rimboschimento del piano del Moncenisio e l'incoraggiamento offerto alla istituzione di un giardino alpestre in quel meraviglioso bacino montano.

Nel 1915 il paziente, assiduo, amorevole apostolato di Gustavo Couvert a favore dell'alpinismo nella sua valle raccoglieva il tante volte desiderato premio, la ricostituzione della Sezione di Susa. Ad essa egli ebbe gran parte; di diritto doveva esserne il pre-

sidente degnissimo e così fu; additò ai giovani la via alle vette circostanti, li infiammò colla parola e coll'opera, e tenne la carica fino alla morte.

Mori in Susa il 30 settembre 1916 ed aveva 61 anno di età. Fu rimpianto dai colleghi e dagli amici alpinisti Torinesi e Valsusini, e ad essi faceva eco il dolore di tutta una popolazione dei molti villaggi alpestri che fanno corona alla vetusta città, dappoichè lo ebbero più che medico, padre, amico e confidente nell'esercizio del suo ministero di pietà e di conforto.

Il cav. dott. Gustavo Couvert, oltre ad essere il medico dei poveri, aveva coperto onorevolmente in vita le maggiori cariche cittadine. Era stato il consigliere comunale integerrimo, l'amministratore intelligente della Biblioteca e del Museo Civico, il Vice-presidente dell'Asilo Infantile, il Presidente della locale Sezione della Croce Rossa da lui costituita, ed in queste ed in altre istituzioni portò il prezioso contributo della sua mente e della sua rettitudine.

Archeologo appassionato fu membro della Società Archeologica Italiana ed il Governo gli conferì meritamente l'ufficio di ispettorato per la conservazione dei Monumenti insigni dei quali s'adorna il Circondario di Susa.

Attorno a lui nel giorno solenne dei funebri, insieme con gli alpinisti, si raccolsero pertanto in pietoso ed amorevole omaggio tutti i cittadini di Susa ed alle parole di doloroso commiato pronunciate dal cav. avv. Camillo Scarfiotti a nome del Club Alpino, faceva eco il saluto delle rappresentanze della sua diletta città.

Chi scrive ebbe la ventura di conoscere Gustavo Couvert sulla vetta del Roccamelone, in un giorno di bufera quando si dedicava lassù, il 4 agosto 1891 il più elevato monumento al Gran Re Vittorio Emanuele II; da quell'epoca non ebbero interruzione più mai i comuni rapporti di alpinistica consuetudine. Sia pertanto concesso a lui, come ad uno fra i più antichi estimatori delle virtù del compianto Estinto, di porgere a nome dei colleghi alpinisti un tributo di omaggio alla sua memoria e l'espressione del vivissimo cordoglio alla gentile consorte ed ai figli che, eredi degli ideali paterni, sono pure colleghi nostri e che compiono oggidì con nobile entusiasmo il loro dovere di soldati per la grandezza della Patria.

L. C.

CESARE TUGNOLI (*Caduto sul campo dell'onore*).

— Aspirante ufficiale nel ... Regg. Alpini è caduto il 30 dicembre 1915 a Malga Zurez.

Socio della Sezione di Bologna del C. A. I. e del Circolo Turistico Bolognese, tributava alla maestà della montagna tutte le pause della sua vita operosa. Aveva nel suo attivo le salite al Gran Sasso, alla Punta Marinelli ed al Piz Sella (Bernina), alla Grigna Settentrionale, al Pisanino (Apuane), al Corno delle Scale, per la parete nord (invernale), e fu delle prime cordate nella gita dal Rosa al Cervino (sett. 1912).

Suonata la diana di guerra, accorreva entusiasta nelle file dei *volontari* alpini. Insofferente di tempo-



reggiamenti, accolse la notizia dell'invio alla fronte con soddisfazione indicibile.

Il 23 ottobre 1915, alla presa di Dosso Casina, per avere con ardimento cooperato al brillamento di tubi di gelatina, otteneva una licenza di dieci giorni per atti di valore. Fu l'ultima sua visita a Bologna.

A Malga Zurez, dopo cinque giorni dalla sua nomina ad ufficiale, ebbe il capo trapassato da una pallottola austriaca.

Pel suo eroico contegno fino all'esalazione dell'ultimo respiro, venne decorato della *medaglia d'argento* al valor militare. E. P.

LETTERATURA ED ARTE

Irene Chiapusso-Voli: La "Flora Segusiensis", 1805 è l'opera "excursoria", del botanico Giovanni Francesco Re nelle Valli e Convali di Susa - Il botanico Beniamino Caso e la sua traduzione della "Flora Segusiensis", 1881-1882. — Roma - Tip. E. Barchi - 1916. — Opuscolo di pag. 72.

È noto ai botanici, specialmente piemontesi, che la valle di Susa si presenta in special modo ricca di svariati vegetali che dalla mite flora littorale salgono fino a quella glaciale, per le particolari disposizioni del suo clima. Questo fatto aveva già fin dallo scorcio del secolo XVII attirato l'attenzione di G. F. Re, nativo di Condove, paese della parte inferiore della valle, laureatosi in medicina e dedicatosi poi allo studio delle scienze naturali, in particolare della botanica. Coi mezzi poco agevoli di allora percorse tutti i sentieri della sua valle, internandosi in ogni sua convalle e spingendosi fin sulle eterne nevi, sempre osservando e raccogliendo.

Come epilogo pubblicò nel 1805 la sua "Flora Segusiensis", opera ancora tanto apprezzata al giorno d'oggi. Se non che, per essere scritta in latino e pubblicata in limitato numero di copie, non poté avere la meritata diffusione e la edizione fu presto esaurita.

La Sezione di Susa del C. A. I., nel 1881 fiorente ed attiva sotto la solerte presidenza dell'insigne avvocato Felice Chiapusso, Deputato al Parlamento, per ovviare a tale deficienza, incaricò un altro distinto studioso della flora della valle, Beniamino Caso, di fare una novella edizione dell'opera del Re. Egli accettò con entusiasmo e non solo fece la versione dal latino in italiano, dando una più pratica classificazione alle piante, ma vi fece l'aggiunta di molti utili commenti e di molte piante state da lui o da altri scoperte dopo la pubblicazione del Re.

Lo studio floristico della valle Susina fu poi nel 1907, direi, completato da un eruditissimo saggio storico-bibliografico-botanico pubblicato dal nostro professore O. Mattiolo nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Colle ricerche del Mattiolo, coadiuvato da alcuni altri botanici piemontesi, sono 514 le specie da aggiungersi alla flora segusina Re-Caso, la quale risulta così al giorno d'oggi di 2213 specie.

La signora I. Chiapusso-Voli, degnissima consorte all'on. F. Chiapusso, amendue studiosi di vicende storiche inerenti alla loro valle, ha compiuto in questo opuscolo sull'opera floristica del Re e del Caso uno studio accuratissimo, dedicandolo alla memoria di suo marito, sotto la cui egida già era stato iniziato.

La colta scrittrice ha tenuto dietro, si può dire passo per passo, allo svolgersi dell'attività di G. F. Re e colle sue diligenti ricerche è riuscita inoltre a rive-

lare molte interessanti note inedite a lui riguardanti nel campo folklorico e botanico. Così lo accompagna in tutte le sue innumerevoli peregrinazioni nell'alta valle, nella comba di Susa, in Susa stessa e nella convalle Cenischia, la cui flora è pure assai famigliare alla Chiapusso. In questo suo viaggio analitico nota e commenta ad ogni istante le particolarità più salienti delle scoperte fatte dallo zelante ricercatore, convalidandole con numerose citazioni ed osservazioni proprie o di altri autori. Alfine ne ricorda ancora l'opera sua prestata come medico a Susa negli anni giovanili, con opportune considerazioni storiche sul momento critico che attraversava la valle, invasa dalle truppe francesi scendenti dal Moncenisio.

Passando poi a commentare il lavoro di Beniamino Caso, il quale ebbe soventi dai coniugi Chiapusso a Susa cordiale accoglienza ed ospitalità, ne rileva tutta l'importanza ed il merito della traduzione e delle preziose aggiunte, cui concorse in parte anche la Chiapusso stessa. Coglie l'occasione per estendere un po' di biografia del Caso, di questo abruzzese, membro della Direzione Centrale del C. A. I., il quale venuto nell'alta Italia si innamorò della valle di Susa ed oltre a studiarne la flora, ne illustrò parecchi benemeriti cittadini, propugnando l'erezione del ricordo ai forti caduti sul Colle dell'Assietta; contribuendo generosamente all'esecuzione in Bardonecchia del monumento a G. F. Medail, primo ideatore del traforo del Frejus; facendo munifico dono della lapide decretata dalla Sezione di Susa a Colombano Romeo presso il traforo di Touille. Dott. F. SANTI.

Federico Sacco: Universo. — Torino, Tip. Elzeviriana, 1916. — Siamo lieti di annunciare che questa opera (recensita a pag. 236 della "Rivista" del 1916) sarà posta in vendita ai Soci del C. A. I. a L. 4 - anzichè a L. 5 - come pel pubblico.

La Miniera Italiana - Rivista Mensile. — Sotto la sapiente direzione dell'on. prof. MARIO CERMENATI (attivissimo presidente della Sez. di Lecco del nostro C. A. I.), si è iniziata a Roma la pubblicazione di questa elegante Rivista, di grande formato e di veste e materia accurate. La Rivista, che si è assicurata la collaborazione di persone insigni e competentissime, esce in buon punto ad agitare e prospettare i problemi del "dopo guerra", relativi all'industria mineraria italiana, a far conoscere al nostro capitale le risorse del sottosuolo della Penisola ed a togliere i vincoli "creati da legislazioni che suffragano leonine pretese di privilegio su metalli e minerali, senza impronta di nuovo dominio e contro le giuste aspirazioni di densi stuoli di lavoratori ed i possibili progetti di avveduti industriali".

Auguriamo alla Rivista vita lunga e prosperosa. w.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1^a ADUNANZA. - 11 febbraio 1917.

Presenti: Camerano, *Presidente*; Palestrino e Ferrini, *Vice-Presidenti*; Bobba, Cederna, D'Ovidio, Ferrari, Figari, Mauro e Vigna *Consiglieri*. Scusarono l'assenza Casati e Cibrario.

I. Costituì gli uffici sociali per 1917 come segue:

Segretario Generale: Cibrario conte cav. ufficiale Luigi - *Vice-Segretario Generale e Direttore della Contabilità*: Vigna cav. uff. Nicola - *Tesoriere del C. A. I.* (presso la Commissione per gl' Istituti Scientifici G. Mosso all' Olen): Rey cav. Guido - *Direttore della Biblioteca*: Ferrari cav. dott. Agostino.

Confermò nell' Ufficio di *Redattore delle pubblicazioni*: Gualtierio Laeng; - a *Segretario di Amministrazione*: Tirindelli ten. colonn. cav. Lodovico - di *Incaricato della Biblioteca*: Sirombo cav. colonn. Natale.

Commissione per la Rivista: Chiggiato commendator Giovanni, De Amicis avv. Ugo, Ferrari cav. dott. Agostino, Ferreri Eugenio, Mauro ing. Francesco, Vigna cav. uff. Nicola, Virgilio avv. Agostino.

Commissione per la Guida dei Monti d'Italia e coordinamento delle pubblicazioni sociali: Andreoletti rag. Arturo, Berti prof. Antonio, Bobba cav. avv. Giovanni, Brasca prof. Luigi, Operti avv. Guido, Rovereto prof. Gaetano, Viglino avv. Pompeo - *Segretario della Commissione*: Gualtierio Laeng.

II. Aderì in massima alla proposta dell' Istituto Oceanografico d'intervento del nostro Club al Congresso da indirsi a guerra finita in Monaco (Principato) per la parte riguardante lo studio delle questioni tutte che concernono l'alta montagna e per l'organizzazione di un' Esposizione Alpina.

III. Accordò un sussidio straordinario di L. 100 alla guida Valesini Andrea di Ponte Valtellina, da prelevarsi presso la Cassa Soccorso Guide.

IV. In considerazione del buon servizio prestato, e delle eccezionali condizioni economiche del momento, causa la guerra, concesse una volta tanto, una gratificazione di L. 500 al redattore Gualtierio Laeng, ed un sussidio di L. 50 alla guida Perotti Claudio, gerente del Rifugio Quintino Sella al Monviso.

V. Approvò l'accordo concluso dalla Presidenza colla Tipografia (S.T.E.N.) in merito all'aumento del prezzo della carta e stampa della

" Rivista Mensile ", limitando a circa diciotto i fogli di stampa per corrente anno.

VI. *Concorso a lavori sezionali*. In omaggio alla raccomandazione dell'Assemblea dei Delegati, sullo stanziamento di L. 13.300, deliberò di accantonare L. 10.000 e di distribuire le rimanenti L. 3300 - Le domande di sussidio presentate furono due per un importo complessivo di lavori compiuti di L. 11.400. La residua somma disponibile venne assegnata come segue:

<i>Sezione di Torino</i> . - Lavori diversi di manutenzione rifugi schedario alpino, Museo Alpino, Giardino Alpino Allonia, annuario, raccolta diapositivi, ecc. L.	2000
<i>Sezione Valtellina</i> . - Ricostruzione Rifugio Marinelli, segnavia, gite alpine . . . "	1230
<i>Sezione di Verona</i> - Contributo alla sottoscrizione a favore Guide e Portatori bisognosi "	70
TOTALE L.	3300

VII. Approvò il cambio delle cartelle del Prestito Nazionale in altre del nuovo Consolidato 5 %.

VIII. Prese deliberazioni d'ordinaria amministrazione.

<i>Il V. Segretario Generale</i>	<i>Il Presidente</i>
N. VIGNA.	L. CAMERANO.

COMUNICATO ALLE DIREZIONI SEZIONALI

Esenzione dalla tassa sui cartelli-segnavia.

Come i Soci avranno appreso dal verbale dell'Assemblea dei Delegati del 17 dicembre 1916, il Presidente della Sezione di Milano, prof. avv. E. Porro, portando a conoscenza della Sede Centrale l'avvenuta imposizione di una tassa sui *cartelli-segnavia*, dalla Sezione stessa collocati nel Gruppo delle Grigne a facilitare il cammino dei viandanti, annunciava l'inoltro di un ricorso al Ministero delle Finanze per l'annullamento della tassa e della contravvenzione alla legge di bollo elevata in merito. Esso pregava perciò che anche la Sede Centrale inoltrasse istanza di annullamento al Ministero, appoggiando il ricorso della Sezione Milanese colla propria autorità.

Il Presidente della Sede Centrale, sen. prof. Lorenzo Camerano, aderendo all'invito, scriveva in tale senso all'on. Ministro Meda e precisava il carattere della nostra Istituzione, che fu sempre di interesse pubblico e di indole scientifica e non creata a scopo di lucro, aggiungendo che " scopo dei segnavia posti dal Club,

è essenzialmente quello di evitare disgrazie in regioni impervie, ove nella cattiva stagione, o semplicemente in caso di cattivo tempo, l'altitudine e le difficoltà della via rappresentano di per sé un serio pericolo per l'incolumità degli alpinisti e turisti in genere „.

L'on. MeJa, accogliendo le conclusioni del nostro Presidente, rispondeva in data 11 marzo 1917 che essendo stata " riconosciuta insussistente la contrav-

venzione alla legge di bollo sugli avvisi *esposti nel pubblico interesse* dal Club Alpino Italiano (Sezione di Milano), si è quindi disposto per la restituzione in favore del Club Alpino delle tasse e penali indebitamente perceute „.

Il presente comunicato può quindi servire ad altre Sezioni che eventualmente avessero veduto elevare contravvenzione od imporre tassa sui *cartelli-segnavia*.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Alle offerte in denaro in pro delle famiglie dei montanari e delle Guide in servizio militare, occorre aggiungere queste altre forme di cooperazione dei Soci.

La Sezione ha speso in proprio per *lana, sigari, tabacco*, per le Guide e Portatori militari (inverno 1915-916), L. 458,55. — Hanno poi sottoscritto per lo stesso scopo (per *lana*): Vicary comm. ing. Mario, L. 10 - Pozzi comm. Tancredi, L. 10 - Ceriana comm. ing. Arturo, L. 100 - Airaldo dott. comm. Celidonio, L. 20. — *Totale spese*: L. 598,55.

Speciali offerte di lana, calze, sciarpe, guanti, carte da giuoco, ecc., hanno fatto i sigg.: Sacerdote ing. Adolfo - Saint-Amour de Chanaz contessa Giovanna - Parruzia Carla - Oderio cav. Eugenio - Gallina Tito - Toesca Luigi - Lanino Teresa - Santi dott. Flavio - Bianchini Ado - Valabrega Anna.

Hanno cooperato alla lavorazione delle calze, le signore: Cibrario Radino contessa Luisa - Rapallino Catterina - Vicary Irene - Ivaldi Della Valle Candida - Segre Fortunata ved. De Benedetti - Frache Maddalena - Masutti Cecilia - Gatta D. menica - Polimeni Ersilia - Santi Elena - Chiampo Lydia - Brosio Fortunata - Boyer Maddalena - Sacco Faustina - Viotti Lucia - Cuniberti Clara - Arrigo Lydia - Malvano Eleonora - Garrone Vigittello Maria - Martini Elena - Chiantore Elena - Sospizio Grieco Valentina - David ... - Luisoni e famiglia - Giacosa Fontana Laura - Miglietti Paramatti Irene - Rey Paola - Rostain Elena; — le signorine: Parruzia Carla - Parruzia Maddalena - Raineri Maria - Cavalli Angelina - Borelli Nunzia - Druetti Maria - Valabrega Anna - Podio Maria - Grassi Enrichetta - Ribet Emilia - Locchi Carmen - Toesca Maria Cristina - Lanfranchi Matilde - Visetti Delfina - Visetti Luigina - Barisone Giannina - Marengo Maria - Mo Angela - Rizzo Attilia - Sitia Anna.

Sezione di Firenze. — Un ordine del giorno relativo ai Rifugi alpini delle terre redente. — La sera del 26 gennaio u. s. si adunava l'annuale Assemblea della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano. Essa faceva suo il seguente Ordine del

giorno, già votato dal Consiglio: " L'Assemblea, — mentre plaude alla determinazione del Comando Supremo di porre sotto sequestro i rifugi alpini tedeschi nel territorio che le nostre truppe gloriose vanno riconquistando alla Patria — fa voti che in futuro non sia permesso dentro i confini d'Italia costruire rifugi da Società che non sieno politicamente e nazionalmente italiane „.

Sezione di Bergamo. — *Conferenza TEDESCHI.* — Il 26 gennaio u. s. ebbe luogo a Bergamo al Teatro Nuovo, stipato di un pubblico sceltissimo, la conferenza sul tema " *Dall'Alpinismo alla Guerra* „ tenuta dal cav. Mario Tedeschi della Sezione di Milano del C. A. I.

La bella conferenza, accompagnata da una serie innumerevole di sceltissime proiezioni, lasciò il più lieto dei ricordi.

La Sezione di Bergamo, che si era addossata le spese vive della conferenza, versò al Comitato di Mobilitazione Civile di Bergamo il ricavo intero di L. 900.

Sezione di Milano. — *Gestione dei Fondi della Società Alpinisti Tridentini*, tenuta in via provvisoria dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

ENTRATA

Quote annuali dei Soci esatte dalla Sezione, ed altre piccole entrate.	L. 2120 —
Interessi maturati sui Buoni del Tesoro acquistati col Lascito del nob. ing. Filippo Greppi di L. 2000	L. 80 —
Id. id. sul c/c della Banca C. Ponti ; „	5,67
<i>Totale</i> L.	2205,67

USCITA

Spese di gestione (stampati, bolli, tessere e piccole spese)	L. 100 —
<i>Ad aumento dei Fondi della Società Alpinisti Tridentini</i>	L. 2105,67
<i>Totale</i> L.	2205,67

Publicato il 26 Aprile 1917.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: G. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

Torino, 1917. — Officine Grafiche della S. T. E. N.



Massimo G.

*Sprofondate ?
Vé l'ho pur detto di non
caricarvi di quelle cose inutili !
bastava un po di*

**CIOCOLATO
TALMONE
AL LATTE !**

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la SEDE CENTRALE (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12)		
» » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 31	» »	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » 32	» »	» 6	è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 68 e 70.		

Indice generale del Bollettino (3 fascicoli) L. 3.

RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: L. 1.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.